



Rassegna Stampa 10 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

L'invio delle comunicazioni procede puntando all'anticipo su settembre

La rottamazione è sprint

Dopo la risposta alle istanze partirà ContiTu

DI GIULIANO MANDOLESI

La rottamazione quater è già a pieno regime: con grande anticipo rispetto al 30 settembre l'agenzia delle entrate riscossione completerà l'invio delle comunicazioni delle somme dovute, già in stato più che avanzato, e subito dopo entrerà in funzione il servizio ContiTu con possibilità per i debitori di modificare il proprio piano di definizione agevolata. A ridosso poi della scadenza della decima rata prevista il 30 novembre 2023, i contribuenti che hanno scelto il pagamento del debito in modalità dilazionata riceveranno gli ultimi 8 bollettini postali per completare la rottamazione.

Il calendario della rottamazione. Come anticipato da *ItaliaOggi* del 3 agosto scorso, l'agenzia delle entrate riscossione con grande anticipo rispetto alla data di scadenza prevista per il prossimo 30 settembre, sta recapitando massivamente sulle pec dei richiedenti (delegati e professionisti

compresi) la comunicazione delle somme dovute a seguito della presentazione delle istanze per l'adesione dalla definizione agevolata delle cartelle esattoriali. Attualmente l'invio delle comunicazioni non sta seguendo uno specifico ordine ma, sulla base di una ricognizione effettuata da *ItaliaOggi*, risulta comunque in una fase più che avanzata per cui è ragionevole pensare che sarà completata la trasmissione delle lettere con grande anticipo rispetto al 30 settembre 2023.

Una volta superata tale scadenza, come nelle altre edizioni delle rottamazioni, verrà messo a disposizione dei contribuenti ed attivato sul sito dell'agenzia delle entrate riscossione il servizio ContiTu che permetterà ai debitori di mettere mano ai propri piani di dilazione della definizione agevolata scegliendo eventualmente di completare la definizione soltanto per alcune delle cartelle/avvisi contenuti nella comunicazione delle somme dovute abbandonando le al-

tre. Il meccanismo, fondamentale nei casi di carenza di liquidità del debito, era utilizzabile le scorse edizioni delle rottamazioni per un massimo di 3 volte per ciascuna comunicazione e concedeva la possibilità di ridefinire i piani ma non il numero delle rate che restava quello indicato nella domanda di adesione.

Una volta terminata la procedura saranno messi a disposizione dei fruitori i nuovi moduli di pagamento (aggiornati nell'importo) ed è opportuno segnalare che sulle cartelle/avvisi eliminati dal piano di rottamazione quater con il ContiTu, l'agenzia delle entrate riscossione riprenderà le azioni di recupero salvo ulteriori dilazioni (ordinarie) effettuabili dal contribuente.

Ovviamente l'intero calendario indicato vale per tutti gli aderenti alla definizione agevolata esclusi i residenti nei comuni colpiti dall'alluvione per i quali è stata concessa la proroga generalizzata di 3 mesi di tutti termini e le scadenze della rottamazione (ai sensi

dell'articolo 1 comma 9 del dl 61/2023).

I bollettini per completare il piano. In caso di richiesta della definizione agevolata con pagamento dilazionato nel numero massimo di rate previste dalla normativa, nella comunicazione delle somme dovute trasmesse dall'agenzia delle entrate riscossione vengono messi a disposizione dei contribuenti i primi 10 bollettini di pagamento corrispondenti ovviamente alle prime 10 rate sulle 18 totali. Le ulteriori 8 rate verranno trasmesse ai contribuenti (con tutta probabilità allo stesso soggetto che ha trasmesso l'istanza originaria) solo a ridosso della scadenza della decima rata (o poco dopo) quindi nel periodo temporale intorno al 30 novembre 2023. Ovviamente l'invio sarà effettuato con debito anticipo rispetto alla scadenza dell'11esima rata prevista 28 febbraio 2026 in modo da lasciare un congruo lasso temporale ai debitori per gestire il pagamento.

© Riproduzione riservata

CALIFORNIA

Tax credit per produrre film

La California ha introdotto un nuovo credito d'imposta rimborsabile per attrarre produzioni cinematografiche. Lo scorso 10 luglio, il governatore dello stato, Gavin Newsom, ha firmato la legge SB132, che estende fino al 2032 l'attuale credito d'imposta sui film, originariamente in scadenza il 30 giugno 2025. Il Film Credit 4.0, ideato per competere con il credito d'imposta sui film offerto dalla Georgia, presenta però una marcia in più: potrà essere rimborsabile. Il Film Credit 3.0 non permetteva rimborsi, e le produzioni potevano soltanto utilizzare il credito negli anni successivi nel caso di superamento del debito d'imposta. Tuttavia, il meccanismo ha limitato l'accesso allo sgravio solo a poche società di produzione con enormi obblighi fiscali, come Walt Disney e la NBCUniversal, mentre studi minori non hanno potuto sfruttare il programma. Il Film Credit 4.0, quindi, risolve il problema consentendo alle società di produzione di ottenere un rimborso anche in assenza di obblighi fiscali. I film indipendenti con spese inferiori a 10 milioni di dollari ricevono automaticamente il 100% del credito, mentre quelli con spese superiori a 10 milioni ottengono il 96% e possono ottenere il restante 4% presentando un piano di lavoro sulla diversità e soddisfacendo i requisiti per il personale coinvolto nella produzione - diversità "above the line" di attori, registi, produttori e "below the line" della troupe. Ma nella feroce competizione Usa per offrire gli sgravi più generosi, anche stati come Texas, New York e New Jersey hanno approvato progetti di legge per attirare più produzioni cinematografiche, e il New Jersey ha addirittura finanziato la costruzione dei nuovi studi di Netflix. Anche lo stato del Nevada, vuole attrarre nuove produzioni, ma gli ultimi tentativi sono andati a buon fine.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Cornice della affissione, no canone patrimoniale

Niente canone sulla cornice della pubblicità. Per la determinazione del canone unico patrimoniale (CUP) relativo ai messaggi pubblicitari vanno escluse dal computo le parti del mezzo utilizzato quali cornici, sostegni o decorazioni, le quali non risultano funzionali all'iniziativa di marketing, ma rivestono valenza meramente ausiliaria rispetto all'installazione in quanto tale. Le considerazioni valgono, anche, in caso di utilizzo di un impianto pubblicitario di servizio, un manufatto di pubblica utilità servente all'arredo urbano e/o stradale, come nel caso di comunicazioni promozionali allestite presso fermate di autobus, pensiline, transenne, panchine, orologi e simili contesti. In questi termini si è espresso il dipartimento finanze del ministero dell'economia con risoluzione n. 3/DF del 20 luglio. Tale interpretazione, peraltro, è stata già avallata in giurisprudenza, in particolare è rinvenibile nella sentenza n. 263/2021 della CTP di Reggio Emilia, depositata il 17 dicembre 2021, in cui si statuisce l'irrilevanza ai fini impositivi delle porzioni strutturali che si attecchiscono quali "mero supporto strumentale privo di effetto pubblicitario". Secondo i giudici emiliani, infatti, non può avere rilevanza sotto il profilo tributario una scelta progettuale dettata da un semplice aspetto estetico e di decoro urbano, altrimenti si verrebbe a "trasformare l'imposta sulla pubblicità in imposta su ciò che è gradevole e bello dal punto di vista architettonico". La risoluzione ministeriale, a sostegno di quanto affermato, ha richiamato la giurisprudenza della Corte di Cassazione che ha individuato un principio, che il Mef ritiene applicabile anche al CUP, secondo cui la superficie imponibile da prendere a base per il calcolo dell'importo dovuto deve essere quella "... dell'intera superficie dell'installazione pubblicitaria, comprensiva anche della parte non coperta dal marchio, solo se quest'ultima abbia, per dimensioni, forma, colore, ovvero per mancanza di separazione grafica rispetto all'altra, le caratteristiche proprie o della componente pubblicitaria aggiuntiva vera e propria ovvero quelle di una superficie estensiva del messaggio pubblicitario".

Alberto Renda e Gianluca Stancati

© Riproduzione riservata

Extraprofiti, Russia tassa con il 10% tutte le aziende

In Russia arriva l'imposta sugli extraprofiti.

Il 4 agosto 2023, il presidente Vladimir Putin ha firmato la legge, approvata dal parlamento a luglio, che impone un'imposta straordinaria del 10% sulle imprese che hanno realizzato un profitto medio annuo di oltre 1 miliardo di rubli (circa 9,5 milioni di euro).

L'obiettivo è quello di raccogliere almeno 300 miliardi di rubli (circa 3 miliardi di euro) in un momento in cui la spesa militare è stata raddoppiata, superando i 100 miliardi di euro, un terzo della spesa pubblica totale.

L'aliquota fiscale del 10% sarà imposta sulla differenza tra il profitto medio delle imprese nel periodo 2021-22 e nel 2018-19. L'imposta dovrà essere versata entro il 28 gennaio; tuttavia, le aziende che pagano prima del 30 novembre otterranno uno sconto del 50%.

Alcune categorie di contribuenti sono esenti dall'applicazione della tassa, oltre a quelle che non raggiungono le soglie di utili: le società dell'industria petrolifera, del gas e dell'estrazione del carbone; le società che pagano l'imposta agricola unificata; le aziende russe istituite dopo il primo gennaio 2021 (ad eccezione di quelle costituite a seguito di riorganizzazione); e le imprese straniere che hanno iniziato a operare in Russia attraverso uffici di rappresentanza permanenti dopo il primo gennaio 2021.

Il ministro delle finanze, Anton Siluanov, aveva precedentemente affermato che la tassa sarebbe stata una "tassa una tantum in accordo con le società" e che una tassa permanente sui profitti in eccesso sarebbe stata inappropriata. Tuttavia, il suo vice, Alexei Sazanov, ha indicato che il governo potrà reintrodurre la tassa in futuro se necessario per finanziare il deficit di bilancio della Russia.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Il provvedimento delle Entrate consente la possibilità dell'opzione tra redditi e monitoraggio

Cripto, la sanatoria è a scelta

Regolarizzazione anche solo su uno dei campi individuati

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

La regolarizzazione delle crypto-attività entra nel vivo con le istruzioni operative contenute nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 290480/2023 dello scorso 7 agosto. L'iter previsto ricalca sostanzialmente quello a suo tempo previsto per la voluntary disclosure (istanza, relazione e quietanze di pagamento), con una scadenza unica per invio e pagamenti fissata al prossimo 30 novembre.

L'ambito soggettivo e oggettivo. Le persone fisiche, gli enti non commerciali e le società semplici e i soggetti ad esse equiparate dall'art. 5 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) che, fino alla data del 31/12/2021 hanno omesso di indicare (o hanno erroneamente indicato) nelle dichiarazioni di monitoraggio la detenzione o il possesso di crypto-attività, oppure – sempre nel medesimo ambito temporale – non abbiano dichiarato i redditi rinvenuti da tali attività, possono regolarizzare tali aspetti secondo una speciale procedura, secondo quanto disposto dall'art. 1 co. 138-141 della l. n. 197/2022). A questo riguardo occorre notare subito che il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate indica (con apposita formulazione letterale) che la regolarizzazione in questione può riguardare anche solo uno degli ambiti (monitoraggio o redditi) interessati, potendo così accedere alla procedura anche il contribuente che ha dichiarato i redditi ma ha omesso la compilazione del quadro RW o viceversa, colui che ha diligentemente effettuato gli adempimenti di monitoraggio, ma non ha dichiarato i redditi.

L'ambito temporale della

regolarizzazione. Altro aspetto di rilevanza, attiene all'ambito temporale per cui è possibile accedere alla regolarizzazione. E' esplicitamente indicato che la stessa vale fino al periodo di imposta al 31/12/2021, estendendo tale possibilità retroattivamente fino al periodo di imposta per cui – alla data di presentazione dell'istanza di regolarizzazione – non sono ancora scaduti i termini per l'accertamento o per la contestazione delle violazioni di cui all'art. 4 d.l. n. 167/1990 (cfr. punto 1.4 del provvedimento). Un aspetto operativo da controllare è la corretta gestione reddituale di crypto-attività detenute nel corso del periodo di imposta 2022, poiché in questo caso (sia ai fini del monitoraggio che per quelli reddituali) non sarà possibile usufruire di alcuna regolarizzazione e quindi sarà necessario darne appropriata evidenza negli ordinari modelli dichiarativi da presentare per il periodo di imposta 2022.

Le crypto-valute e le crypto-attività. Per quanto invece concerne l'individuazione di quanto può formare oggetto di regolarizzazione, il provvedimento

non fornisce alcuna specifica definizione. Ciò si ritiene coerente con quanto già stabilito dal legislatore nella l. n. 197/2022 (art. 1 co. 126), che modificando l'art. 67 co. 1 Tuir ha previsto che per "[...] crypto-attività si intende una rappresentazione digitale di valore o di diritti che possono essere trasferiti e memorizzati elettronicamente, utilizzando la tecnologia di registro distribuito o una tecnologia analoga". Per ragioni di ordine sistematico, tale definizione dovrebbe valere anche ai fini dell'individuazione di ciò che può formare oggetto di regolarizzazione per i soggetti indicati dall'art. 4 del d.l. n. 167/1990.

L'ammontare da versare e le modalità. Il provvedimento indica altresì gli importi da versare e le relative modalità. Per la violazione degli obblighi di monitoraggio è prevista una sanzione (per ogni periodo di imposta oggetto di sanatoria) pari allo 0,5% del valore delle crypto-attività così come determinato alla fine di ogni periodo di imposta o comunque alla data di cessazione delle stesse (se differente) (cfr. punto 3.3 del provvedimento). Dal pun-

to di vista reddituale, la mancata indicazione nei modelli dichiarativi si regolarizza mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva del 3,5% del valore delle crypto-attività detenute alla fine del periodo di imposta o comunque alla data di dismissione delle stesse (se differente) per il periodo cui si riferiscono i redditi omessi (cfr. punto 3.4 del provvedimento). La sanzione sul monitoraggio tiene luogo di quella ordinaria prevista dall'art. 5 co. 2 del d.l. n. 167/1990 (cfr. punto 3.5 del provvedimento), mentre l'imposta sostitutiva per la sanatoria reddituale assorbe imposte sui redditi ed eventuali addizionali, consentendo altresì la non applicazione di interessi e sanzioni per l'omessa indicazione di tali redditi (cfr. punto 3.6 provvedimento). Il versamento delle somme dovute deve essere fatto in unica soluzione entro il prossimo 30 novembre 2023 mediante modello F24 e l'importo dovuto non può formare oggetto di compensazione. Per quanto attiene ai codici tributo e alle modalità di compilazione della delega di pagamento, le relative indicazioni verranno rese note con apposi-

ta risoluzione dell'agenzia di massima emanazione.

L'iter procedurale. Non è tuttavia sufficiente effettuare il versamento per perfezionare la regolarizzazione. Similmente a quanto già visto per la procedura di voluntary disclosure, il soggetto che intende accedere ai benefici del provvedimento in esame dovrà altresì compilare apposito modello di istanza (allegato 1 al provvedimento con istruzioni all'allegato 2) in cui si dovranno indicare – tra l'altro – eventuali soggetti collegati oltre a fornire un quadro generale dei periodi oggetto di regolarizzazione, degli ammontari rilevanti per le crypto-attività e degli importi dovuti. Un ruolo centrale (anche qui appare marcata l'analogia con la voluntary) è poi ricoperto dalla relazione accompagnatoria di cui è fornito uno schema (dal quale si ritiene possibile – anche se solo strettamente necessario e previa indicazione delle motivazioni) all'allegato 3 del provvedimento: in tale documento è altresì necessario esplicitare (secondo quanto previsto dal punto 3.7 del provvedimento) l'irilevanza penale delle somme costituite da crypto-attività oggetto di sanatoria.

Il perfezionamento della procedura avviene con la presentazione del modello di istanza, della relazione di accompagnamento e dei pagamenti al riguardo effettuati entro il 30/11/2023 (medesima scadenza prevista per il pagamento), mediante invio Pec alla Direzione regionale territorialmente competente con riguardo all'ultimo periodo oggetto di regolarizzazione.

Da ultimo, l'evidenza poi la possibilità di firma digitale dell'istanza da parte del contribuente; mentre in caso di firma analogica è richiesta l'allegazione del documento di identità dello stesso.

Pronti i codici tributo per il pagamento

Per la regolarizzazione delle crypto-attività arrivano due codici tributo. L'Agenzia delle entrate, ieri 9 agosto, con la risoluzione 50/E ha fornito i due codici tributo "1718" e "1719". Il primo "Emersione delle crypto-valute", è destinato alle sanzioni per la violazione dell'obbligo di monitoraggio, mentre il secondo "Emersione delle crypto-attività" è relativo all'imposta sostitutiva dovuta sui valori oggetto dell'istanza di regolarizzazione da utilizzare per i versamenti da perfezionare entro il 30 novembre.

I pagamenti dovranno essere fatti da persone fisiche, dagli enti non commerciali e dalle società semplici ed equiparate residenti in Italia, che detengono crypto-attività al

31/12/2021 in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale previsti e/o hanno omesso di indicare i relativi redditi nella propria dichiarazione annuale dei redditi. Al fine di regolarizzare la propria posizione dovranno presentare spontaneamente istanza e provvedere alla sanatoria. Mentre la risoluzione 51/E dà il codice "1702", "Credito maturato dai sostituti d'imposta per l'erogazione del trattamento integrativo speciale del lavoro notturno e straordinario effettuato nei giorni festivi". I lavoratori nel turismo potranno avere un trattamento integrativo speciale del 15% sulle retribuzioni lorde.

Maria Mantero

© Riproduzione riservata

JACKPOT DA 1,55 MLD DI \$, CON IMPOSTA AL 50% SE SI ACCETTA TUTTO E SUBITO

Mega Millions, la lotteria Usa al bivio della tassazione

DI FRANCESCO RIZZO MARULLO

Mentre il giornale di oggi va in stampa, si potrebbe aggiudicare il jackpot più alto della storia del Mega Millions, una delle lotterie americane più famose. Sebbene le possibilità di aggiudicarsi la vincita sia 1:302.6milioni, il montepremi, pari a \$1.55 miliardi di dollari, stuzzica la fantasia di molti americani.

Da domani il vincitore dovrà fare una scelta che tutti noi, diciamo francamente, vorremmo prendere, ossia incassare la vincita in un'unica soluzione, lump-sum, oppure optare per un pagamento dilazionato, annuity, in 30 rate, nell'arco di 29 anni. È importante sfatare da subi-

to due errate convinzioni: 1) che la vincita sia legata alla vita del vincitore e che, dunque, non si possa trasmettere agli eredi; 2) che lo stato erogante la somma possa andare in bancarotta. Ipotesi improbabili atteso che la vincita viene garantita con un investimento in titoli obbligazionari. Ma vi è di più. La scelta del pagamento in unica soluzione comporta una decurtazione immediata di quasi il 50% del jackpot che si ridurrebbe a \$783.3 milioni, oltre all'applicazione del 100% dell'imposta sul reddito. Nel caso che la vincita avvenisse in Massachusetts, ad esempio, il vincitore dovrebbe dire addio a un ulteriore ¼ della vincita tra tasse federali (25%) e statali

(5%). Ma non è finita qui. Nel secondo, la vincita, considerata come reddito ordinario, posizionerebbe il vincitore nello scaglione di reddito più alto (37%), esponendolo ad una tassazione di un ulteriore 12%. Nel caso in cui il vincitore optasse per un pagamento dilazionato, invece, riceverebbe \$26.1 milioni il primo anno e la somma verrebbe rivalutata, di anno in anno, di un ulteriore del 5% per i restanti 29 anni, con l'ultimo pagamento pari a oltre \$96milioni. Sebbene l'inflazione annuale sia aumentata sensibilmente dallo scorso anno, le proiezioni della Federal Reserve ancorano l'inflazione decennale al 2,37%. Ne consegue che l'incremento annuale costituisce un di-

segreto investimento. L'indubbio vantaggio di questa scelta consiste nella possibilità di dar vita a un tax planning e forme d'investimento di lungo periodo, volte, non solo a proteggere il patrimonio, ma anche a garantire la sua trasmissione ereditaria, minimizzandone le conseguenze fiscali. Infine, a livello statale, potrebbe ridurre, se non azzerare, la tassazione. Invero, il contribuente potrebbe spostare la sua residenza da uno stato ad alta tassazione, pensiamo al New Jersey (10,75%), ad uno a bassa tassazione, quale il Maine (2,46%), oppure scegliere uno dei 13 stati che non tassano le vincite del lotto.

© Riproduzione riservata

Avvertimento di Salvini agli alleati di governo “Nella Ue sto con Le Pen”

Il leader della Lega chiede a Meloni e Tajani un patto prima delle europee e li diffida dal porre veti. Ma Forza Italia dice no alla destra sovranista e la minoranza azzurra frena sull'intesa tra Ppe e FdI

— A.FRAS.

ROMA — Le alleanze in Europa creano fibrillazioni e tensioni nella maggioranza che sostiene il governo di Giorgia Meloni: in prospettiva del voto per l'Europarlamento del 2024 Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia già litigano, pronti a correre divisi. Nonostante l'ultimatum lanciato agli alleati dal leader delle ex camicie verdi Matteo Salvini.

Il ministro delle Infrastrutture e vicepremier accende lo scontro chiedendo a Fratelli d'Italia e Forza Italia di andare al voto proponendo già una possibile alleanza tra sovranisti, conservatori e popolari senza «che nessuno metta veti su Marine Le Pen o altri»: «Io lavoro e lavorerò per un centrodestra unito anche in Europa — dice Salvini intervistato a Radio 1— gli italiani hanno scelto e, come confermano i sondaggi, continuano a scegliere il centrodestra unito. Ma nessuno può dire “non mi sta simpatica la Le Pen, non mi stanno simpatici gli austriaci o i tedeschi sovranisti”».

Secondo il leader leghista «questa è l'unica possibilità di cambiare gli equilibri in Europa, togliendo i socialisti che sono perennemente al governo e sono quelli delle politiche ideologiche anti italiane»: «Io come Lega non dirò di no — afferma Salvini — a nessuna alleanza con nessun movimento politico di centrodestra. Spero che anche gli altri facciano lo stesso».

Il problema del vicepresidente del Consiglio è quello di non rimanere del tutto isolato in Europa, fuori da un'ipotetica nuova maggioranza di centrodestra. Posizione che gli creerebbe problemi anche in Italia.

Mentre Giorgia Meloni punta a rafforzare nel 2024 il suo fronte dei conservatori europei, e a giocarsi un ruolo di primo piano riuscendo a essere per la prima volta parte del fronte che guida le istituzioni Ue, di cui al momento fa parte solo Forza Italia.

E se la premier gioca di sponda con Antonio Tajani, pronta a cogliere l'apertura del presidente del Ppe Manfred Weber, che il ministro degli Esteri le porta in dote, Salvini teme le mosse degli alleati e lancia con larghissimo anticipo la sua campagna elettorale, prendendo di mira in primo luogo gli azzurri.

L'ultimatum, con l'avvertimento di non porre veti su Le Pen e la richiesta di siglare un patto unitario del centrodestra fin da prima del voto, viene reiterato dal leghista nonostante le già esplicite resistenze di Tajani e Meloni. E arriva con più forza all'indomani dell'intervista a Repubblica del vicepresidente della Camera, il forzista Giorgio Mulè: «Noi abbiamo nel Dna il popolarismo e non il populismo - ha affermato - abbiamo una diversità di approccio».

Un messaggio, questo, diretto non solo al gruppo Identità e democrazia, di cui fanno parte la Lega e la destra di Le Pen, ma anche ai conservatori che sono guidati da Giorgia Meloni. Apriti cielo. Il clima nella maggioranza di governo e a Palazzo Chigi è già un tutti contro tutti, a poco meno di un anno dal voto del 2024: e questo non è un buon viatico per le sfide che aspettano l'esecutivo Meloni alla ripresa dei lavori dopo l'estate.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il vicepremier ha la necessità di coinvolgere le altre forze alleate per evitare di restare isolato dentro e fuori i confini nazionali

Alleati

Il segretario della Lega Matteo Salvini insieme alla leader sovranista francese Marine Le Pen

Foti

“Patti solo dopo il voto L'intesa sulla leader francese dipenderà dalla coalizione”

L'intervista al capogruppo di Fdi alla Camera

di Antonio FrascillaROMA — **Onorevole Tommaso Foti, qual è la posizione di Fratelli d'Italia sulle alleanze in vista delle Europee?**

«La posizione nostra è molto chiara: l'impegno è quello di cambiare colore all'attuale maggioranza.

Quindi con un cambio significativo di indirizzo sotto il profilo della politica europea, possibilmente eliminando un ricorso ad una burocrazia esasperante che spesso e volentieri frena le iniziative migliori».

Ma oltre alla burocrazia voi chiedete un cambio di passo nella politica dell'Unione europea. Cosa non va per Fdi?

«Saranno i risultati elettorali che daranno una indicazione rispetto al valore delle varie forze politiche, pur dovendo tenere presente che avremo risultati differenti da paese a paese.

Però vedo a esempio un forte e comune sentire oggi rispetto alle tematiche green, con gran parte dei popolari europei che sono preoccupati di buttare via l'acqua sporca con il bambino dentro: e cioè non penalizzare oltremodo le economie europee, anche tenendo presente che il contributo dell'Europa e di alcuni paesi è già in corso mentre altri stati fuori dall'Europa sono abbastanza lontani dagli obiettivi, dalla Cina agli stessi Stati Uniti».

I vostri alleati sulle alleanze a Bruxelles scalpitano. Salvini chiede con forza una intesa con i sovranisti prima del voto anche con Marine Le Pen.

«Penso che il centrodestra italiano possa essere una maggioranza esportabile in Europa. Ma mentre non ho dubbi che rispetto a Salvini non vi sia alcun problema, come non vi sono dubbi per Fratelli d'Italia e Forza Italia, per quanto riguarda altri partiti europei, sovranisti francesi compresi, le alleanze si decidono con tutti coloro che dovrebbero stare nel nostro campo. Intanto andiamo al voto: sarà questo lo specchio di quello che pensano i vari popoli europei».

Sul fronte moderato, Giorgio Mulè di Forza Italia ha detto a Repubblica che loro vanno con il Ppe perché non sono sovranisti epopulisti, riferendosi a un pezzo dei conservatori e al gruppo Le Pen-Salvini. Come risponde?

«Oggi non dobbiamo preoccuparci contro chi siamo, ma per cosa siamo: l'obiettivo primo è quello di non avere al governo dell'Unione le forze di ispirazione socialista. Pensiamo a batterle e per farlo dobbiamo essere bravi a raccogliere consensi».

Nella stessa intervista Mulè sulla vicenda De Angelis, e le sue frasi sulla Strage di Bologna, ha parlato di rigurgiti di estrema destra.

«Se fossi stato in De Angelis quel post non lo avrei scritto: e devo dire che ha fatto bene, come fanno tutte le persone serie e intelligenti, a scusarsi. Non penso che Mulè abbia gli elementi per poter parlare di rigurgiti di estrema destra: dal mio osservatorio vedo invece una destramoderna che guarda al futuro».

Tornando ai lavori parlamentari, quali sono secondo lei i provvedimenti urgenti da portare in aula alla ripresa?

«Alla Camera abbiamo approvato la legge sull'utero in affitto come reato universale: adesso tocca al Senato.

Poi dobbiamo affrontare con serenità e senza bandiere ideologiche i decreti della riforma fiscale: puntando a un rapporto tra il fisco e il cittadino all'insegna della semplicità. Nessun paese europeo ha una tassazione come la nostra».

A proposito di Europa e tassazione: il governo Meloni ha varato un prelievo sugli extra profitti delle banche, come ha fatto il governo spagnolo che però è di sinistra. Una strana convergenza.

«La Bce sta affrontando l'inflazione con l'aumento dei tassi e le banche stanno realizzando dei profitti importanti. Uno dei banchieri più attenti, come Carlo Messina, ha ribadito che “anche le banche devono fare uno sforzo per andare incontro a chi non

ce la fa". Lo Stato quando vi fu un problema per il sistema bancario intervenne: tanto che oggi detiene una quota in Mps e si tratta di soldi dei cittadini. C'è da ridare una mano a chi l'ha data prima: io la chiamo solidarietà di sistema».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Col Ppe comune sentire sull'ambiente

De Angelis? Ha fatto bene a scusarsi, ma nessun rigurgito di estrema destra in Fdl

g

TOMMASO FOTI

63 anni, eletto nel collegio di piacenza

Il retroscena

Il difficile bivio di Meloni costretta a scegliere tra ombre nere e Ppe

DI EMANUELE LAURIA

ROMA — Dovunque si volti, in questo periodo, Giorgia Meloni vede ombre nere. Spuntano dall'interno del suo partito, popolato da estremisti che chiedono di riscrivere la storia del Paese, o vengono dalla destra d'oltreconfine, portati per mano da Matteo Salvini. L'atteggiamento della premier è sempre lo stesso: non vedere, far finta di nulla. Continuare a lavorare per un progetto moderato senza tagli netti con gli impresentabili. La questione delle alleanze internazionali si è già trasformata in una bomba sulla coalizione che sorregge la leader di FdI. Salvini teorizza un centrodestra unito in Europa ma chiede di non mettere veti sui suoi scomodi compagni di viaggio a Bruxelles: il Rassemblement national di Marine Le Pen e l'ultradestra tedesca di Alternative für Deutschland. «Come si fa a rinunciare ai loro voti?», ha detto a Cervia il capo della Lega. Meloni, invece, lavora per un altro obiettivo, molto difficile: far sedere allo stesso tavolo la propria famiglia, quella dei Conservatori, con i Popolari, con i liberali di Macron che nei voti parlamentari su Green e immigrazione non si sono mostrati di recente così distanti. Mano tesa anche alla Lega, certo, ma senza i suoi attuali imbarazzanti alleati nel gruppo di Id. I numeri? Un sondaggio del sito Politico dice che uno schieramento di questo tipo, in assenza dei socialisti con i quali viene escluso ogni dialogo, potrebbe sì avere una maggioranza, ma molto risicata.

Certo è che la premier non può permettersi di guidare un governo che sta dentro un consesso internazionale che condanna e sanziona l'invasione russa dell'Ucraina e allo stesso tempo imbarcare sulla propria zattera europea forze politiche (in primis AfD) sfacciatamente filo-putiniane. Partner con cui Meloni avrebbe peraltro qualche impaccio nel portare avanti davanti alla commissione europea dossier importanti per il nostro Paese, a cominciare dal Pnrr. Questo concetto, gli esponenti di FdI, lo sottolineano con forza. E rende perfettamente la forma del cul de sac in cui si è infilata una Meloni che aspira a essere il punto di riferimento della destra europea.

«Siamo pragmatici: prima si vota e poi si decidono le alleanze», fanno sapere fonti di FdI a Bruxelles. Il sistema elettorale, d'altronde, è proporzionale, non obbliga nessuno a dichiarare le intese prima delle urne. Ma qualcuno, nel partito, si chiede pure se la tattica del rinvio sia quella giusta, specie davanti a un Salvini che invita il centrodestra all'unità ma allo stesso tempo – rimarcano i meloniani – cerca con le sue dichiarazioni di rosicchiare voti nella destra più radicale e meno istituzionale. In una campagna elettorale che, nella veste di ministro alle Infrastrutture, lo vedrà in giro per l'Italia a inaugurare opere pubbliche. E che minaccia di complicare in autunno la trattativa tutta interna alla destra di governo su temi come il Mes e la manovra, su cui la premier dovrà tenere un atteggiamento più dialogante con Bruxelles, mentre l'alleato potrà permettersi di alzare i toni.

E c'è una seconda grande incognita: la tenuta del patto in cantiere fra Ppe e Conservatori. Weber, presidente dei popolari e grande amico del segretario forzista Antonio Tajani, ha aperto a Giorgia Meloni ma è sempre più osteggiato dal premier polacco Mateusz Morawiecki, che nel suo Paese è in piena campagna elettorale. E il Pis, il partito di Morawiecki che non esita a lanciare bordate contro la commissione, è il maggior azionista dell'Ecr. In sostanza, di qui al 15 ottobre (data delle consultazioni in Polonia), l'inquilina di Chigi potrebbe trovarsi a scegliere fra Weber e Morawiecki. Il bivio di Varsavia. Altro che alleanza. Il tutto in uno scenario che, dopo il voto in Spagna, potrebbe vedere calare in un altro Paese europeo non di secondaria importanza il vento della destra, come ha detto ieri a Repubblica il forzista Giorgio Mulé. Le insidie sono tante, per la presidente del Consiglio che sul tema delle alleanze finora non si è esposta. Ma c'è chi scommette (o teme) che le tensioni interne alla maggioranza, dopo la pausa estiva, diventeranno lacerazioni vere e proprie.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Dopo il voto in Spagna decisive le elezioni del 15 ottobre in Polonia dove si sfidano popolari e conservatori per capire se soffia ancora il vento di destra

Rischiano in autunno di complicarsi partite come il Pnrr e la manovra. Una grana per la premier la campagna elettorale già avviata da Salvini

Schiaffo della premier sul salario minimo Crepe nell'opposizione

Alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi, Meloni boccia la soglia dei 9 euro chiesta dal campo largo e prepara una sua proposta. Calenda: "Trattiamo"

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — Gli appunti di Giorgia sono una cartolina alle opposizioni: tanti saluti al salario minimo. La premier archivia la pratica. E lo fa proprio alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi per discutere di una paga base da 9 euro l'ora, chiesta da tutte le minoranze (tranne Renzi). Vertice convocato lunedì dalla stessa Meloni, che però, prima ancora di accomodarsi nella Sala Verde alle 17 di domani, già bolla la proposta come «controproducente», sferza il centrosinistra, «perché non l'hanno approvata prima?», e difende l'abolizione del Reddito di cittadinanza, «non torneremo sui nostri passi». «E allora ci spieghi: che ci ha convocato a fare?», si chiedono dall'altro lato del campo. Però alla fine dovrebbero presentarsi tutti. Perché il sospetto, al Nazareno di Elly Schlein e non solo, è che il video-social della presidente del Consiglio, «Gli appunti di Giorgia», mirasse proprio a questo, a far saltare il tavolo in anticipo. A convincere cioè almeno un pezzo del centrosinistra a sfilarsi, per poi poter dire: vi abbiamo invitati, nemmeno siete venuti.

Ecco perché almeno per adesso, dopo un rapido giro di telefonate sul fronte Schlein-Conte-Calenda, il campo largo ha optato comunque per esserci. Domani varcheranno tutti il portone di Chigi. Dalla leader del Pd al capo del M5S, dal segretario di Azione a Riccardo Magi di +Europa, Angelo Bonelli dei Verdi e Nicola Fratoianni di Sinistra italiana. Va capito però cosa succederà dopo. Cioè se la destra riuscirà comunque a scardinare il fronte delle opposizioni, che per una volta, attorno al salario minimo, si era faticosamente compattato. Giuseppe Conte da giorni, capito l'andazzo, va ripetendo: la nostra proposta è quella e non possiamo accettare accoglimenti parziali o spezzatini. Dunque «prendere o lasciare». Elly Schlein sembra condividere, tanto che col M5S e gli altri progetta una raccolta firme tra web, banchetti e feste dell'Unità. Lo stesso sembrano pensare i rossoverdi. E Calenda? Ecco, Calenda sembra intenzionato a mostrarsi, come dice lui, «pragmatico». E dunque, ragiona l'ex ministro dello Sviluppo, sì, «le ultime dichiarazioni di Meloni sono un errore, ma al tavolo andiamo perché disponibili ad accorciare le distanze, altrimenti sarebbe inutile». Per il capo di Azione, «non ha senso dire 'prendere o lasciare' da un lato o dall'altro: bisogna trovare una soluzione per dare una risposta a 3 milioni e mezzo di lavoratori».

Forse intuendo questa possibile sponda, Meloni prepara un pacchetto anti-salario minimo: «C'è il margine di presentare insieme» alle opposizioni, fa sapere via social, «una proposta seria contro i salari bassi e per fornire i parametri salariali per i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva». Un intervento minimal. A Chigi, dove siederanno anche i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, che ha definito il salario minimo roba «da Urss», saranno piazzati alcuni fogli, con alcune «idee», riferiscono fonti di maggioranza. In sostanza, quattro punti: niente salario minimo legale (che pure Fdl proponeva fino al 2019), ma un'estensione della contrattazione collettiva a chi è scoperto, rinnovo dei contratti anche con detassazione e stretta su subappalti e appalti, con modifiche al codice. Più qualche escamotage per i contratti pirata, come l'introduzione di una quattordicesima più sostanziosa, per compensare. Proposte di cui ha parlato ieri il sottosegretario leghista Claudio Durigon e che potrebbero essere inserite nel collegato al decreto Primo maggio, per portare le misure in Aula subito dopo la chiusura estiva del Parlamento. Inutile dire che il grosso delle opposizioni non è disposto a trattare. «Mi chiedo che senso abbia così l'incontro di venerdì», mugugna Riccardo Magi. «Noi a una passerella non ci stiamo», dicono in contemporanea Bonelli e Fratoianni, «ma al vertice ci saremo». Conte prepara gli appunti, ma è pessimista: «Il dialogo parte in salita, Meloni non ha nemmeno letto la proposta. Proverò a spiegarle come stanno le cose con dei grafici».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Per la leader il testo presentato è «controproducente».

Sinistra tentata dal dare forfait al tavolo, poi la scelta: «Ci saremo, non cadiamo nella trappola»

Per il Pd si cerca l'incidente. Conte: «Dialogo in salita».

Ma Azione già apre All'incontro Tajani e Salvini. La destra studia interventi su contratti e subappalti

Il videoUn'immagine tratta degli "Appunti di Giorgia", il format col quale la premier Meloni interviene sui social

Banche, Meloni rivendica la tassa sui profitti Ma il prelievo sarà soft

La premier: "Colpiamo i margini ingiusti". Dopo il tetto inserito dal Tesoro la Borsa si rianima Gli istituti temevano un salasso di 9 miliardi, ora l'incasso per l'erario potrebbe più che dimezzarsi

DI GIUSEPPE COLOMBO E ANDREA GRECO

La "correzione" del governo, che martedì modificava due volte la tassa sugli extra margini delle banche per i rialzi dei tassi Bce, rianima la Borsa. Il settore, dopo aver perso 8,7 miliardi due giorni fa, ieri ne ha riguadagnati 4,1: +2,33% Intesa Sanpaolo, +4,37% Unicredit, +5,45% Banco Bpm, +2,47% Mps, +2,21% Bper, +7,12% Fineco. Chi investe ha solo riprezzato le azioni in base al peso sugli utili 2023 della tassa rettificata. Fino a martedì sera si temeva un salasso da 9 miliardi, come differenza tra i margini d'interesse aggregati del 2021 e quelli a fine 2023. Poi una nota del Mef ha posto un tetto allo 0,1% degli attivi bancari per l'imposta. È noto che il Mef non gradisca la misura, che fino a giugno il ministro Giancarlo Giorgetti escludeva. Ieri la premier Giorgia Meloni l'ha, invece, rivendicata in video, addossando colpe alla Bce e alle banche che non remunerano i depositi: «La più importante misura approvata per me è la tassazione sui margini ingiusti delle banche. In Europa abbiamo avuto una forte inflazione per fattori esterni, la Bce è intervenuta con una politica molto decisa, di cui si potrebbe discutere l'efficacia. C'è stato un aumento dei tassi passivi ai clienti ma non sempre sono saliti i tassi attivi sui depositi. Per questo molti istituti registrano utili record e abbiamo deciso l'intervento».

Ieri Bankitalia ha aggiornato il dato degli attivi bancari, che farà da "tetto" massimo: 3.818 miliardi a giugno. Oggi il prelievo massimo sarebbe 3,81 miliardi (ma conta il dato di fine 2023). Nel riconteggio di vari analisti, tra cui Intermonte e Kepler, la tassa per le banche quotate sarebbe tra il 6% e il 16% degli utili 2023: circa 900 milioni Intesa Sanpaolo (-11%), 440 Unicredit, 200 Banco Bpm (-15%), 150 Bper (-14%) e 120 Mps (-13%). Cifre squadernate con più sollievo ieri, che potrebbero perfino lasciare inalterate le promesse fatte agli azionisti bancari, pari a remunerazioni attorno al 10% a fronte di oltre 20 miliardi di utili 2023.

Ma i banchieri italiani contano di ridurre ancora, nell'iter del decreto, l'esborso, rispetto ai 3,8 miliardi del "tetto", in linea con i tecnici del Mef che stimano incassi per 2-2,5 miliardi. Come pagare meno sarà oggetto del comitato di presidenza Abi, in agenda oggi. Finora il presidente Antonio Patuelli è rimasto in silenzio, ma dietro le quinte i banchieri non sono inermi, tra contatti con la maggioranza (specie le frange più liberali) e il gioco di sponde istituzionale con Tesoro e Bankitalia, che ieri avrebbe agevolato l'uscita allo scoperto di Corrado Passera, ad di Illimity: «Il governo spara nel mucchio, le banche che in questi due anni hanno aumentato i finanziamenti all'economia e hanno adeguato la remunerazione dei depositi si trovano punite con una stangata fiscale».

Le stime di incasso diverranno puntuali con l'assetto definitivo della norma e la relazione tecnica, che mancano ancora. E le modifiche in Parlamento, annunciate da Forzitalia a tutela degli istituti, potrebbero ridurre ulteriormente le dote del governo, voluta per dare un segnale sul caro-mutui e ridurre le tasse.

Incassare circa 2 miliardi avrebbe un contraccolpo per l'esecutivo evidente, a fronte delle polemiche suscitate e dei ribassi in Borsa del settore. Sui mutui, tra l'altro, il quadro è poco chiaro: la bozza cita il Fondo di garanzia prima casa, un aiuto per famiglie con redditi bassi che chiedono un mutuo. Sarà un successivo decreto del Mef a dire quante risorse rifinanzieranno questa tipologia e quante andranno alle famiglie che hanno già un mutuo a tasso variabile, che il governo ha promesso di agevolare. Precario anche l'intervento sulle tasse: con 2 miliardi sarebbe faticoso finanziare perfino un taglio del cuneo fiscale a tempo, e impossibile un taglio strutturale, che costa 9-10 miliardi. Lo stesso vale per la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3: servono 4-6 miliardi.

Ecco perché, nelle ultime ore, si prova ad accelerare sui decreti collegati alla delega fiscale, antepoendo, in Parlamento, quelli che producono gettito. Ma l'incasso, ad esempio dall'adempimento collaborativo, dipende dai contribuenti: ed è una tantum.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Oggi una riunione Abi. Si studia il metodo per pagare ancora meno

Al Senato

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti discute con Matteo Salvini

IL CASO

Retromarcia sul caro voli Ue e compagnie aeree mettono Urso nell'angolo

DI ALDO FONTANAROSA

ROMA - Il governo dei buoni propositi, il governo dei ripensamenti.

Sul prelievo alle banche, sui benzinai, poi sui taxi, adesso sul caro volo, l'esecutivo mette in campo delle soluzioni. Ma subito dopo media, arretra, si riposiziona.

Succede, puntualmente, anche per gli aerei. Neanche il tempo di varare il decreto che punta a imbrigliare le tariffe dei viaggi lunedì, e subito il ministro Adolfo Urso (Imprese) apre a un "miglioramento" del testo. Quando convertirà il decreto in legge, la maggioranza di centrodestra potrà correggerne, addirittura riscriverne le tre regole chiave.

La prima punta a calmierare i prezzi per i voli verso la Sicilia e la Sardegna – e dalle due isole – a Natale, a Pasqua, soprattutto in estate quando la domanda di biglietti raggiunge i suoi picchi massimi. Perché i prezzi restino equi, le compagnie dovrebbero rinunciare a un uso incondizionato dei software di intelligenza artificiale che correggono le tariffe minuto dopo minuto, in base ai flussi della domanda. La seconda regola impedirebbe alle compagnie un uso spregiudicato della profilazione degli utenti (sempre per gli spostamenti dalle isole o verso le isole). Denuncia il garante dei voli - l'Enac che i vettori impongono un costo più alto alle persone che classificano come ricche, dopo averne osservato i comportamenti in Internet. La profilazione verrebbe vietata – perché "pratica commerciale scorrette" – per qualsiasi tipo di volo nazionale (e non più solo per quelli delle isole) in circostanze particolari. Il divieto scatterebbe nel caso di "emergenze nazionali" (vedi l'alluvione in Emilia) che impediscono alle persone di usare il treno o l'auto per spostarsi.

Cambiamenti, arretramenti, annunci di correzioni. Se Urso non difende il suo stesso decreto è perché stretto in una vera e propria tenaglia. Da un lato, Ryanair – la più influente compagnia low cost in Europa – lo attacca ad alzo zero. Eddie Wilson, l'amministratore delegato del vettore irlandese, definisce «sovietiche» le nostre norme come anche «Harry Potter capirebbe». Ma è soprattutto la Commissione Europea, da Bruxelles – garante della corretta competizione tra le imprese anche aeree – ad alzare un cartellino giallo contro il decreto.

A tempo di record, la Commissione chiede informazioni al governo di Roma sul testo che ha approvato soltanto lunedì. La domanda di chiarimenti, in realtà, contiene già un giudizio sul provvedimento, ed è negativo. In linea di principio, l'Europa preferisce che sia il libero mercato a determinare le tariffe dei voli. E queste puntano naturalmente verso il basso quando il mercato aereo vede tanti vettori in effettiva concorrenza tra loro. Ora, la Commissione considera legittimo piantare dei paletti nel caso di viaggi verso località più lontane, come le isole (leggi Sicilia e Sardegna). Ma queste garanzie dovrebbero tutelare essenzialmente i residenti.

Colpito da un gancio sinistro (quello dell'Europa), Urso deve guardarsi anche dal gancio destro di Ryanair. L'amministratore delegato del vettore irlandese, Wilson, non usa alcuna diplomazia. Spiega che il decreto del governo italiano interferisce con il libero mercato. Dunque è degno «della Unione Sovietica», e non certo di un Paese comunitario come è l'Italia. Le tariffe – aggiunge – ribassano in un solo caso: quando le compagnie sono libere di aumentare la disponibilità di posti a bordo su un numero crescente di rotte. Una ricetta – virtuosa – «che perfino Harry Potter capirebbe».

Wilson aggiunge che «Malta, Cipro, le Canarie» stappano lo champagne alla lettura del decreto italiano. Queste località sanno bene che Ryanair aumenterà i collegamenti verso i loro scali – trascurando sempre più l'Italia – perché scoraggiata dalle norme «illiberali» del governo Meloni.

Ryanair ce l'ha anche con l'Enac – la nostra autorità governativa che garantisce la sicurezza dei voli – responsabile di aver denunciato l'uso spregiudicato degli algoritmi, da parte delle compagnie aeree. «Spazzatura», dice Wilson, che invita i funzionari di Enac ad andare a lavorare e intanto nega esistano meccanismi di profilazione degli utenti.

Parole che Adolfo Urso proprio non manda giù. Fonti del suo ministero ribattono: «Stupiscono le dichiarazioni dell'ad di Ryanair. Sull'uso della profilazione nella vendita dei biglietti aerei sono disponibili ampie evidenze riportate da prestigiose riviste

internazionali e l'America, e dunque "non lo Stato sovietico", indaga il fenomeno da anni».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Il decreto dell'Italia è degno dell'Urss

I prezzi dei biglietti giù se ci sono più posti, lo capisce anche Harry Potter Stupiscono le parole del manager irlandese: dice che i viaggiatori non sono profilati. Ma anche gli Usa indagano

g

EDDIE WILSON

AD DI RYANAIR, LA PRIMA LOW COST DELL'UE

ADOLFO URSO

MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

Bankitalia

Continua la corsa dei mutui a giugno picco del 4,65% Rate su di 169 euro al mese

ROMA — Aumentano ancora i tassi sui mutui per le famiglie. Lo rileva Bankitalia: a giugno i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie sono arrivati al 4,65%, contro il 4,58% di maggio. La corsa dei mutui si è innescata ormai da un anno, con un tasso ormai raddoppiato rispetto al livello di giugno 2022 (quando il Taeg era al 2,37%): un dato sottolineato anche dal governo nel Consiglio dei Ministri di lunedì, e che ha motivato la tassa sugli extraprofiti imposta alle banche. Anche perché i livelli dei tassi passivi sono di gran lunga inferiori, anche se in crescita: quelli praticati sul complesso dei depositi in essere hanno raggiunto lo 0,72%, 5 punti base in più rispetto allo 0,67% di maggio.

Segna invece un calo il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo, che si è collocato al 9,03% (10,43 a giugno) per effetto delle rinegoziazioni. In aumento anche i tassi sui nuovi prestiti alle società non finanziarie.

Numeri destinati a tradursi in una ulteriore stangata per le famiglie, denunciano le associazioni dei consumatori. «Significa che la rata, per chi ha sottoscritto ora un mutuo a tasso variabile, cresce rispetto a un anno fa di 169 euro al mese», calcola l'Unione nazionale consumatori. Rispetto al 2021 «una maggiore spesa annua tra i +3.060 e +4.080 euro a famiglia », stima Assoutenti. Con il risultato che con l'aumento dei tassi, imprese e famiglie potrebbero trovarsi a pagare maggiori interessi per 5,4 miliardi nel 2023 e per 9 miliardi nel 2024, la stima il Cer per Confesercenti: quasi 14,4 miliardi in 2 anni, fino ad oltre 20 miliardi se si considerano anche i maggiori oneri sui mutui per abitazione a tasso variabile.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La tesi

“Nemici, invasori, terroristi” Musumeci riscrive la storia dello sbarco angloamericano

DI MARCO PATUCCHI

L'osservazione arriva nelle ultime righe del libro: “I giovani hanno il diritto di conoscere per intero quelle pagine di storia, al di là del giudizio sull'esito che ha avuto la Seconda guerra mondiale. Perché riconoscere le atrocità commesse anche dalle Forze armate delle democrazie occidentali non significa rivedere il giudizio sul significato generale della guerra stessa e sulle responsabilità di quanti l'hanno generata. Significa solo che le vittime innocenti vanno ricordate tutte e sempre, a prescindere dalla giustizia di una causa”. Insomma, più che mettere le mani avanti, Nello Musumeci mette le mani dietro nella sua ultima fatica letteraria (La Sicilia bombardata, Rubettino Editore). Anche perché in testa al volume fa bella mostra di sé una citazione di Arrigo Petacco che torna utile in questi tempi di revisionismo sul Secolo breve, dal conflitto mondiale ai legami mai rescissi tra fascismo e destra italiana: “Quando la guerra finisce, le bugie dei vinti sono smascherate, quelle dei vincitori diventano storia”. Ed allora per qualche riflessione vale la pena partire proprio da quel diritto alla conoscenza rivendicato dal ministro della Protezione civile, un'intera carriera politica nella destra, dal Msi di Almirante, erede diretto della Rsi, ai FdI oggi al governo. E l'impressione è che, ancora una volta, dietro al sacrosanto rispetto di tutte le vittime della guerra - per intenderci, il principio affermato anche da Luciano Violante a proposito dei ragazzi di Salò nel discorso di insediamento alla presidenza della Camera quasi trent'anni fa - si celi l'ennesimo tentativo di riscrivere la storia, magari approfittando della preparazione culturale media non proprio eccelsa dei giovani italiani, in particolare su vicende che affrontano a malapena nelle pagine finali dei programmi di storia di licei e istituti superiori.

Il lavoro di Musumeci è apprezzabile per la meticolosità con la quale vengono ricostruiti i giorni terribili passati dai siciliani sotto le bombe angloamericane nei mesi antecedenti lo sbarco del 1943, cioè alla vigilia del primo passo di uno scarpone alleato sulla terra dell'Europa nazifascista. Niente di diverso da quanto raccontano le cronache della vita e della morte nelle città europee vittime della violenza di una guerra totale, dai bombardamenti di Londra e quelli delle città tedesche e del nord Italia, con in mezzo ovviamente l'indicibile massacro degli ebrei innocenti nei ghetti, nelle retrovie dell'avanzata nazista vero est, nei campi di concentramento. Fino a Hiroshima e Nagasaki. Ma un giovane digiuno dei rudimenti della storia europea (purtroppo la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi e, ammettiamolo, dei loro genitori) una volta chiuso il libro di Musumeci si sarà fatto l'idea di una guerra dove il confine tra il bene e il male non esisteva, come se l'esito finale del conflitto mondiale fosse ininfluente su quella che sarà, per fortuna, la storia delle democrazie occidentali.

Da un lato, la “strategia terroristica aerea di inglesi e americani” (regolarmente definiti “nemici” e “invasori”); i “vili atti di sadismo”; la “feroce aggressione”; lo sdegno dell'autore per la resa agli angloamericani senza combattere di Pantelleria (un puntino nel Mediterraneo dove dilagavano gli Alleati), così come l'ammirazione per la fermezza morale dei siciliani nel non cedere al terrorismo alleato, salvo deprecare il sollievo con il quale li accolgono perché simbolo della fine della guerra; gli arresti “indiscriminati” di fascisti; il malcelato compiacimento nell'affermare che “la Sicilia è l'unica regione italiana dove la guerra di ‘liberazione’ (rigorosamente tra virgolette, le stesse per la ‘libertà’ portata da soldati che hanno indossato “anche la divisa di criminali di guerra”, nda) ,da parte degli angloamericani non trova alcuna facilitazione, alcun sostegno nell'antifascismo militante”.

Dall'altro, la “pericolosa (sic) incrinatura tra il Partito fascista e il popolo”; le perplessità dell'autore sulla “strisciante e insidiosa opera di demoralizzazione di molti parroci nei confronti dei soldati italiani, in linea con il nuovo pacifismo supernazionale avviato dal Vaticano”; l'ammirazione dei siciliani “per il contegno disciplinato e la scrupolosa organizzazione” dell'esercito nazista.

Insomma, Musumeci sembra immergere il suo pregevole lavoro di compilazione di studi e testimonianze, nella miscela di una memoria quantomeno nostalgica. Tanto che per apprendere che quella terribile guerra fu “voluta dal fascismo”, un “tragico errore fondato su un'alleanza sbagliata”, il giovane e ignaro lettore dovrà avventurarsi nella prefazione firmata da un altro ministro, Gennaro Sangiuliano, che evidentemente non ha letto con attenzione neanche questo libro. Al pari, immaginiamo, di chi era negli uffici della Casa Bianca durante il recente incontro tra Giorgia Meloni e Joe Biden.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il libro del ministro della Protezione civile Elogi al “contegno disciplinato dei nazisti”

Critiche a chi si “arrese”

Estate 1943L'approdo delle truppe angloamericane in Sicilia

LA PREMIER IN PUGLIA

Meloni teme polemiche e stavolta per le vacanze evita il resort dei vip

DI GIULIANO FOSCHINI

Nell'estate della Puglia smeralda quella dei taralli che diventano oggetto del desiderio delle star di Hollywood (Olivia Wilde, Helen Mirren, Madonna) e di alcuni gestori di alberghi, bar e ristoranti che pensano davvero di stare a Hollywood, visti i prezzi – ci sarà una sola vera protagonista. L'ospite più ricercata delle feste nei trulli, la cliente più attesa nelle masserie, la compagna di spiaggia più sognata: la presidente del Consiglio. Giorgia Meloni trascorrerà le sue vacanze di Ferragosto in Valle d'Itria, tra i muretti a secco di Cisternino e le spiagge di Savelletri, come accade da almeno due anni, tanto che con gli amici alle volte la chiama "casa". Ma questa è la prima estate da premier e i protocolli di sicurezza non le permetteranno di frequentare i soliti posti. E la sua figura politica di underdog non le consente di ripassare dalle masserie a otto stelle, dove pure era stata intravista a giugno, quando però ha giurato di essere lì solo per un sopralluogo in vista del G7.

Giorgia Meloni, quindi, non passerà le sue vacanze a Borgo Egnazia, il resort di Madonna da cinquemila euro a notte. Troppo costoso, troppo esposto, "ci assalirebbero: vi ricordate cosa è successo con Conte quando hanno pubblicato le sue foto a Cortina?", confessa un suo amico. La sua sarà una vacanza low profile. Sceglierà forse una masseria nel circuito della famiglia Melpignano che negli ultimi quarant'anni ha aperto le porte a tutti i grandi, dai capi delle forze di polizia a quelli delle più rinomate aziende, sempre con discrezione, pronta a mandare a casa i dipendenti che non rispettano la regola aurea del silenzio.

La premier sarà lontana anche dagli stabilimenti da cento euro al giorno, il Twiga versione Adriatico, per intendersi. E trascorrerà più tempo possibile con la sua famiglia e gli amici pugliesi di sempre: il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, ragazzo brillante con cui Meloni ha un percorso comune dai tempi della politica giovanile. E Pippo L'Abbate, importante e giovane imprenditore di Polignano, titolare della Sop, impresa di import-export dell'ortofrutticolo che la leader di Fdi ha voluto più volte visitare in campagna elettorale. E saranno proprio gli amici a dover smistare le decine di inviti, che stanno già arrivando, e magari a riuscire a organizzare il vero pranzo che farebbe felice la presidente: quello con Checco Zalone, che ha già incrociato negli scorsi anni proprio in Valle d'Itria. E che poi è corsa a vedere in uno dei suoi spettacoli a teatro, a Roma.

Sicuramente in Puglia vedrà il suo amico ministro, Raffaele Fitto. E il sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano, con cui dovrà discutere anche dell'organizzazione del G7 che, a credere a fonti vicinissime al dossier, ha qualche problema di logistica. La premier ha seguito il suo istinto e il suo sottosegretario quando ha scelto di accantonare l'idea Ischia, avuta da Mario Draghi, e di individuare come sede l'amata Puglia. In un primo momento la scelta era caduta su Otranto, tanto cara a Mantovano, che infatti si era spinto in avanti facendo intendere che si andava verso il Salento. Gli esperti di sicurezza, però, hanno fatto capire che non sarebbe stato facile: ricevere almeno 15 delegazioni (tra i 7 paese membri, più quelli ospiti, l'Unione Europea e l'Ucraina) richiede uno sforzo organizzativo enorme, ancora di più in periodo di guerra. È necessario soddisfare difficili requisiti di ospitalità e sicurezza. Quando la candidatura di Otranto, per queste ragioni, ha perso colpi la premier ha pensato subito a Ostuni e alla Valle d'Itria, che hanno il vantaggio dell'ospitalità a 5 stelle ma hanno meno argomenti simbolici rispetto a Otranto o a Bari, capitali degli incontri tra Oriente e Occidente. In più, proprio Borgo Egnazia, struttura che si presta a ospitare i grandi, è finta, nel senso che è una elegantissima masseria. Ma ricostruita, di originale non c'è nulla. "E fare venire tutto il mondo in Italia, la culla della storia, e portarli in una Disneyland dei muretti a secco può essere controproducente" dice, gelido, un uomo della maggioranza. Si è fatta avanti Castel del Monte, come ha detto la sindaca, Giovanna Bruno, ma la logistica è ancora più complessa. Ostuni è dunque la sede con più chance anche per la vicinanza ad aeroporti civile (Brindisi) e militare (Grottaglie). E al cuore della premier. Anche se con l'estate, si sa, spesso i grandi amori finiscono.

©RIPRODUZIONERISERVATA

C'è il ritorno in Valle d'Itria, ma senza il soggiorno nella stanza da 5mila euro. Quotazioni in calo per Borgo Egnazia anche tra le location del G7 italiano del '24

jBorgo Egnaziall resort a 26 chilometri da Ostuni dove una stanza costa cinquemila euro a notte ha ospitato anche Madonna, che l'ha scelto come location per festeggiare il suo compleanno. Nella foto in alto :Giorgia Meloni nei mesi scorsi durante un suo soggiorno nella struttura

AL LARGO DELLA LIBIA 41 VITTIME, TRA CUI 3 BAMBINI

Migranti, un'altra strage "Dagennaioduemilamorti il governo è immobile"

DI CLAUDIA BRUNETTO

PALERMO — Li hanno salvati al largo della Libia dopo cinque giorni alla deriva su un barchino senza motore. Tre ragazzi e una ragazza della Guinea Conakry e della Costa d'Avorio (il più piccolo ha solo 13 anni) hanno visto inabissarsi i loro 41 compagni di viaggio, fra cui tre bambini, con cui erano partiti giovedì pomeriggio da Sfax in Tunisia, a bordo di un guscio di metallo di sette metri prima di finire davanti alle coste libiche di Zwara.

Altre vittime, solo le ultime di una tragedia senza fine: secondo il Missing migrants project dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni sono oltre 160 i morti degli ultimi quattro giorni lungo la rotta del Mediterraneo centrale, quasi 2.000 dall'inizio dell'anno. Il doppio rispetto allo stesso periodo del 2022. Numeri che rilanciano la richiesta di una nuova missione di ricerca e soccorso nel Mediterraneo: «Serve una Mare nostrum europea per salvare vita prima che sia troppo tardi», ribadisce la segretaria del Pd Elly Schlein.

Chi non ce l'ha fatta vive nel racconto dei superstiti come nel caso del salvataggio di ieri, ma di tantissimi altri non resta traccia. Partono e muoiono nel silenzio. Questa volta, una foto scattata dall'areo di Frontex e arrivata alla centrale operativa della Guardia costiera italiana ha fatto scattare i soccorsi. I libici, come sempre accade, non hanno risposto alla richiesta di soccorso per le condizioni sfavorevoli del mare, così i naufraghi sono stati raggiunti nelle acque antistanti Zuwara dal mercantile battente bandiera maltese "Rimona" e poi trasbordati su una motovedetta della Guardia costiera italiana che li ha portati a Lampedusa. Lì hanno raccontato una confusa ricostruzione dell'accaduto su cui gli investigatori nutrono qualche perplessità: dopo poche ore dalla partenza da Sfax il barchino si sarebbe capovolto nella tempesta. A rimanere a galla solo una quindicina di persone aggrappate a rudimentali salvagenti ricavati dalle gomme che avevano portato a bordo. «Ci siamo aggrappati alle camere d'aria — hanno raccontato i superstiti ancora sotto shock —. Ma con il passare del tempo, abbiamo visto i nostri compagni prima allontanarsi trasportati dalle forti correnti e poi sparire inghiottiti dalle onde». Poi l'avvistamento della barca abbandonata in mare. Era senza motore, probabilmente rubato da pirati del mare. «Abbiamo visto una barca di ferro vuota e l'abbiamo raggiunta», hanno detto agli psicologi e ai mediatori culturali della Croce rossa che li hanno accolti all'hotspot di Lampedusa nelle stesse ore in cui altri 45 venivano messi in salvo dalla Astral di Open Arms.

Di fronte all'ultima strage del Mediterraneo una parte della politica invoca l'urgenza di un dispositivo di soccorso europeo. La segretaria del Pd Elly Schlein rilancia la sua proposta all'Unione: «Oggi un'altra strage in mare, altri morti innocenti in fuga da guerre, discriminazioni e carestie — dice Schlein —. Servono vie legali e sicure per l'accesso all'Unione europea e a tutti i suoi Stati membri, è necessaria una missione istituzionale europea di ricerca e soccorso nel Mediterraneo». Pierfrancesco Majorino, responsabile immigrazione del Pd, rincara la dose: «Il governo Meloni è assolutamente immobile, spera che nessuno si accorga del fatto che dopo tante chiacchiere siamo a più arrivi e più tragedie». E sipunta il dito contro il governo e i suoi accordi con Libia e Tunisia. «Non possono funzionare gli accordi con le milizie libiche — dice Nicola Fratoianni, segretario nazionale di Sinistra italiana —. Non possono funzionare gli accordi con un regime autoritario come quello tunisino. Serve subito una missione di soccorso istituzionale».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Da Tripoli nessun soccorso. Il Pd attacca: "Un flop gli accordi con la Tunisia"

Le vittime e gli oggetti

Sopra il corpo di un migrante recuperato su una spiaggia della Tunisia. In basso a destra gli oggetti restituiti dal mare di chi aveva intrapreso il viaggio verso l'Italia, recuperati in un'altra spiaggia tunisina

SOCIETÀ ITALIANA DI GENETICA UMANA (SIGU)

IL RUOLO DEL GENETISTA OGGI

Il Ruolo del Medico Genetista clinico

L'assistenza alle malattie rare, definite in Unione Europea da una prevalenza di un caso su 2000 persone, ha avuto il suo esordio formale in Italia nel 2001 col DM Salute 279/2001 che definiva l'istituzione della rete nazionale delle malattie rare. Il Piano Nazionale Malattie Rare (PNMR) per gli anni 2023-2026, col "Riordino della rete nazionale delle malattie rare", è stato nel maggio scorso approvato dalla Conferenza Stato Regioni. Una delle nove sezioni che compongono il PNMR è dedicata alla Diagnosi.

Qual è, allora, il ruolo del medico genetista clinico di fronte al dato che l'80% delle malattie rare ha una causa genetica? Il genetista clinico ricopre un ruolo trasversale, nella propria pratica quotidiana incontra la popolazione pediatrica e adulta, pone il sospetto clinico in base alla valutazione di un insieme di dati familiari, clinici, laboratoristici e strumentali e richiede il test genetico più indicato al Laboratorio di Genetica Medica per un più rapido inquadramento diagnostico e una riduzione del numero di esami poco utili e costosi. Allo stato attuale, nonostante l'impetuoso progresso tecnologico, si giunge solo a circa il 50% delle diagnosi.

Un'altra sezione è dedicata ai Percorsi Assistenziali che prevedono la presa in carico del paziente a qualunque età e che risultano molto articolati per la complessità delle malattie rare, nella maggior parte definite multisistemiche per il coinvolgimento di qualsiasi organo/ apparato e funzioni superiori quali quelle neuromotorie e psichiche.

PDTA E PRESA IN CARICO DEL PAZIENTE

C'è un aspetto della presa in carico molto importante ma ancora non ben strutturato: la transizione dall'età pediatrica all'età adulta. In ambito pediatrico la figura di coordinamento delle Unità Funzionali multispecialistiche in tutte le varie fasi del percorso assistenziale è rappresentata dal pediatra del Centro di riferimento quale Disease manager del malato raro.

Il passaggio all'età adulta crea uno hiatus in quanto sia il medico di famiglia che gli specialisti per adulti conoscono poco le malattie multisistemiche dell'infanzia e adolescenza e la loro evoluzione. Nonostante se ne discuta e si producano modelli da oltre 10 anni, il percorso è ancora poco o nulla strutturato tranne eccezioni virtuose, anche presso i Centri di Riferimento Malattie Rare della Rete Nazionale.

C'è una vivace discussione su quale figura possa rivestire il ruolo di Disease Manager delle malattie genetiche in età adulta. Allora, perché non si può pensare per questo ruolo di coordinatore del percorso assistenziale presso i Centri di riferimento Malattie Rare al medico genetista clinico? Questo specialista che, per cultura e formazione, conosce bene la storia naturale delle malattie rare genetiche ad esordio in età pediatrica e, in prospettiva, le necessità e i bisogni del paziente in età adulta, potrebbe garantire, con un team multidisciplinare, una continuità assistenziale ben strutturata e organizzata senza che la transizione continui ad essere come un nuovo esordio della malattia per il paziente e la sua famiglia.

L'80% delle malattie rare ha una causa genetica. Competenze specifiche e professionalità dello Specialista in Genetica Medica

LA CONSULENZA GENETICA PRE-TEST E POST-TEST

Dal laboratorio all'ambulatorio: lo Specialista in Genetica Medica

In questi ultimi 20 anni, il Progetto Genoma Umano e lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia hanno prodotto risultati importanti nella comprensione del panorama genomico delle condizioni patologiche a carattere genetico, non-oncologiche e oncologiche. L'interpretazione di questi risultati richiede le competenze specifiche e la professionalità dello Specialista in Genetica Medica.

LA CONSULENZA GENETICA PRE-TEST E POST-TEST

Nel Sistema Sanitario Nazionale (SSN), la consulenza genetica (pretest e post-test) riveste un ruolo fondamentale nel percorso decisionale per l'esecuzione e la comunicazione dei risultati di un test genetico, in accordo con le linee guida nazionali e internazionali.

La consulenza pre-test precede l'esecuzione del test e viene eseguita dal biologo o dal medico Specialista in Genetica Medica per raccogliere l'anamnesi familiare, fornire informazioni sul test (es. appropriatezza, attendibilità, limiti) e raccogliere il consenso informato all'esecuzione del test. La consulenza post-test viene eseguita dal medico Specialista in Genetica Medica o in discipline equipollenti, in seguito all'analisi per comunicare il risultato e chiarire le implicazioni cliniche e prognostiche, discutendo il calcolo del rischio (riproduttivo e di ammalarsi) e avviare un percorso di presa in carico per i pazienti con una patologia a carattere genetico.

L'INTERVISTA

L'importanza del genetista e l'impatto della genomica

A spiegare con precisione il ruolo che dovrebbe avere il genetista all'interno del Sistema sanitario nazionale e l'impatto che ha la genomica nella medicina di precisione è Paolo Gasparini, presidente di Sigu - Società italiana di genetica umana.

“La situazione per il genetista all'interno del SSN è complessa perché, se da un lato le scoperte scientifiche hanno dimostrato una rilevanza sempre maggiore della genetica nell'etiopatogenesi delle principali malattie, dall'altra le norme ministeriali limitano l'attività del genetista medico, spesso confinandolo a un mero ruolo di laboratorista.

Al contrario, invece, il genetista è l'unica figura medica che ha a che fare con pazienti di ogni età e si interessa di tutti gli organi. Questo, da un lato, ci renderebbe simili ai medici del passato, che si occupavano del paziente a tutto tondo. Dall'altro lato, però, ci dà caratteristiche di unicità che sono ulteriormente accentuate dal fatto che le tecnologie che i genetisti usano ogni giorno li obbligano ad avere conoscenze di base nonché capacità interpretative nell'ambito della bioinformatica. Altro tema caldo - sottolinea il presidente - è l'impatto che la genomica e le sue innovazioni hanno nella medicina di precisione.

L'uso di tecnologie sempre più sofisticate consente, oggi, di lavorare a cavallo tra ricerca e cura. In questo modo, i medici possono stilare un quadro clinico preciso della malattia concordando poi con gli specialisti terapie specifiche e personalizzate” conclude Gasparini.

l'inchiesta

Pillole brucia grassi vendute online sequestrati nelle farmacie

Le ditte facevano affari su internet ma non avevano il via libera ministeriale. I Nas hanno rintracciato i furbetti e sono partite le multe

di Luca Monaco *Pillole dimagranti e polveri energizzanti preparate in laboratorio, da offrire in vendita, a prezzi tutt'altro che contenuti, al nutrito popolo del bodybuilding. Così le farmacie del Torinese facevano affari con il commercio online, ma senza autorizzazioni del ministero. I furbetti del negozio digitale sono stati stanati dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas) di Torino che scandagliano il fenomeno esplosivo ormai due anni fa, quando per via delle limitazioni anti-Covid, molte farmacie hanno iniziato a diversificare l'offerta, mettendo in vendita le preparazioni "galeniche" anche su internet.*

«Lo shop online è esplosivo con la pandemia — spiega il presidente dei farmacisti del Piemonte Massimo Mana — ora il numero dei clienti si è stabilizzato: nel tempo abbiamo fatto una lunga serie di campagne di informazione. I siti autorizzati esibiscono il bollino verde del ministero della Salute».

I militari del Nas di Torino, dagli uffici a due passi dalla stazione di Porta Susa, hanno scandagliato i portali internet di oltre 20 farmacie dal centro storico fino ai piccoli comuni del Torinese.

In due casi sono fioccate le multe, per un ammontare compreso tra i tremila e un massimo di 18mila euro. Nessuno infatti, stabilisce il decreto legislativo 219 del 2006, può vendere preparazioni galeniche online senza l'autorizzazione del ministero, né tantomeno può pubblicizzare farmaci, anche generici, che contengano molecole considerate dopanti, come il cortisone: un antiinfiammatorio, vasodilatatore, che deve essere prescritto da un medico e assunto solo per brevi periodi. Non era il caso dei pazienti che si rifornivano sui portali di due farmacie in particolare, la prima al centro di un piccolo comune alle porte di Torino, l'altra in Val di Susa.

Se per un verso il commercio digitale era considerato dai farmacisti dei due piccoli centri come uno strumento utile ad allargare il giro della clientela, dall'altro costituiva un pericolo per il pubblico. Specie per i frequentatori delle sale pesi, inguaribili appassionati di bodybuilding, che acquistavano un prodotto pubblicizzato come energizzante e capace di esaltare il volume della massa muscolare sfruttando l'effetto della ritenzione idrica. Peccato che il preparato contenesse cortisone, un farmaco considerato «dopante» e pericoloso se assunto fuori dal controllo medico. « Offerta speciale — recitava un pugno di pixel sul sito internet della farmacia in Val di Susa — compresse dimagranti di nostra produzione, a base naturale ». L'annuncio, diretto in particolare al pubblico femminile, ma buono anche per gli uomini dai 40 anni in su, metteva in risalto una preparazione "galenica", acquistabile anche senza ricetta medica, ma non online, visto che anche in questo caso il portale non aveva il bollino verde rilasciato dal ministero della Salute dopo le verifiche della Asl. I Nas hanno comminato le multe e oscurato i due portali.

Il caso **Non si possono vendere preparazioni online senza autorizzazione del ministero**

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 10 AGOSTO 2023

Stabilimenti balneari fuori norma: tra abusi e carenza d'igiene il 31% è risultato irregolare. Maxi operazione dei Nas in tutta Italia

Le attività ispettive, condotte su tutto il territorio nazionale, hanno finora interessato 838 strutture e relative aree di preparazione e somministrazione degli alimenti, rilevandone 257 irregolari (pari al 31% degli obiettivi ispezionati), contestando 415 sanzioni penali ed amministrative per oltre 290 mila euro.

Nell'attuale periodo estivo, i Carabinieri dei NAS, d'intesa con il Ministero della Salute, hanno in corso di esecuzione una campagna di controlli presso gli stabilimenti balneari e i villaggi turistici, al fine di verificare il rispetto dei livelli qualitativi e di sicurezza dei servizi offerti agli utenti nel periodo vacanziero. Le attività ispettive, condotte su tutto il territorio nazionale, hanno finora interessato 838 strutture e relative aree di preparazione e somministrazione degli alimenti, rilevandone 257 irregolari (pari al 31% degli obiettivi ispezionati), contestando 415 sanzioni penali ed amministrative per oltre 290 mila euro. Ad esito dei controlli, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria 11 titolari di attività e sono stati disposti 20 provvedimenti di chiusura nei confronti di aree ricettive e di preparazione dei pasti operanti all'interno dei plessi balneari a causa di gravi criticità strutturali ed igieniche, per un valore economico stimato in oltre 4 milioni di euro. Tra queste, sono 8 le strutture risultate attivate e funzionanti sebbene in assenza di autorizzazione.

In particolare, il NAS di Reggio Calabria ha accertato che uno stabilimento balneare era stato adibito abusivamente nelle ore serali a luogo di ritrovo ed intrattenimento, del tipo "discoteca all'aperto", riscontrando all'interno la presenza di circa 500 avventori, in assenza delle prescritte autorizzazioni di pubblica sicurezza. Tra le violazioni più diffuse, inoltre, sono state riscontrate carenze igieniche degli ambienti, come spogliatoi, servizi igienici e locali di preparazione dei pasti, spesso rimediati in spazi ristretti, privi dei minimi requisiti per garantire condizioni ottimali di funzionamento e di manutenzione. Ulteriori situazioni di inosservanza sono state rilevate sulla normativa di sicurezza dei luoghi di lavoro e di prevenzione ai rischi di utilizzo delle strutture da parte degli utenti, inclusa la mancanza delle periodiche pulizie, sanificazioni e derattizzazioni. Presso i punti ristoro interni alle strutture, sono state sequestrate oltre 2 tonnellate di alimenti irregolari, destinati alla somministrazione alla clientela, risultati scaduti di validità, privi di tracciabilità e conservati in cattivo stato di conservazione. I controlli dei Carabinieri NAS proseguiranno allo scopo di garantire la salute dei cittadini e la sicurezza del consumatore.

Tra le operazioni più rilevanti:

Nas Livorno Disposta la chiusura di tre ristoranti annessi a rispettivi stabilimenti balneari di cui uno nella provincia di Livorno e due nella provincia di Lucca. 2 Nel corso dei controlli svolti sono emerse, a fattor comune, precarie condizioni igienico sanitarie per presenza diffusa di sporco pregresso, tracce di unto in tutti gli ambienti, sugli impianti ed attrezzature di lavorazione nonché, con particolare riferimento allo stabilimento livornese, insetti e blatte morte sulla pavimentazione dei locali della cucina e del deposito alimenti. Inoltre si è proceduto al sequestro di alimenti (ittici, carnei e preparati del valore di 3.000 euro) detenuti in cattivo stato di conservazione (per presenza di muffe, bruciature da

invecchiamento, ghiaccio) e conservati promiscuamente all'interno di involucri non idonei all'uso. Il valore stimato delle tre attività sospese corrisponde complessivamente ad oltre un milione di euro.

Nas Catania Sequestrati 90 litri di olio d'oliva condizionato all'interno di contenitori privi di etichetta, in evidente stato di irrancidimento, e 5 kg di carni avicole in cattivo stato di conservazione congelate abusivamente, rinvenuti presso il punto di ristoro annesso ad uno stabilimento balneare di Catania. Disposta inoltre la chiusura di un esercizio di somministrazione e di un deposito alimenti, entrambi privi dei requisiti igienico-sanitari e strutturali, attivati abusivamente all'interno di 2 ulteriori stabilimenti balneari della provincia catanese.

Nas Reggio Calabria Il NAS ha deferito all'Autorità giudiziaria il legale responsabile di uno stabilimento balneare di Reggio Calabria per aver promosso, senza alcun titolo autorizzativo, un evento danzante all'interno della struttura. Gli accertamenti svolti hanno infatti consentito di appurare che, nelle ore serali, lo stabilimento, sebbene privo delle prescritte autorizzazioni di pubblica sicurezza e della conseguente idoneità, era stato adibito a luogo di ritrovo ed intrattenimento, del tipo "discoteca all'aperto", con all'interno circa 500 avventori.

Nas Napoli A conclusione delle attività ispettive svolte presso tre stabilimenti balneari della provincia di Napoli, si è proceduto al sequestro di 250 kg di prodotti alimentari (carnei, ittici e preparati di gastronomia) risultati privi di indicazione utile alla rintracciabilità. Disposta, contestualmente, l'immediata sospensione dell'attività di somministrazione alimenti di uno dei tre stabilimenti poiché priva dei requisiti minimi igienico sanitari e con ambienti insudiciati, senza sistemi antintrusione di insetti alati e con attrezzature attinte da ruggine. Il valore dell'attività e delle attrezzature sottoposte a vincolo ammonta ad euro 300.000.

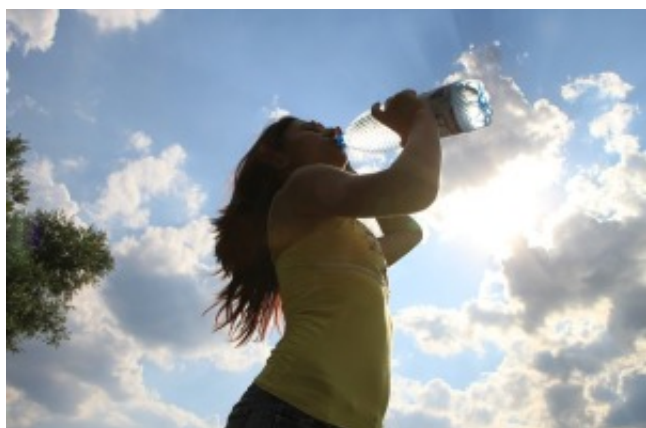
Nas Ragusa Disposta la chiusura di uno stabilimento balneare di Caltanissetta attivato senza le prescritte autorizzazioni. Il valore complessivo della struttura oggetto del provvedimento corrisponde ad euro 150.000.

Nas Taranto Eseguito un provvedimento di chiusura di un deposito di alimenti e di un bar/ristorante, entrambi privi di autorizzazioni, pertinenti due stabilimenti balneari ubicati rispettivamente nelle provincie di Brindisi e di Taranto. Il valore delle infrastrutture oggetto dei provvedimenti ammonta complessivamente ad euro 350.000. Sospeso altresì uno stabilimento balneare, con annesso bar, sito in Taranto, privo di notifica all'autorità competente e interessato da carenze igienico-sanitarie e strutturali, il cui valore corrisponde a 2 milioni di euro.

“In relazione alla descrizione di specifici interventi operati dai NAS nel presente comunicato stampa, le persone deferite all'Autorità giudiziaria sono da ritenersi presunti innocenti fino a un definitivo accertamento di colpevolezza in successiva sede processuale”, scrivono infine i Nas.



La Società Italiana di Urologia mette in guardia sulla disidratazione e raccomanda come con queste giornate dalle alte temperature occorra sviluppare l'abitudine di idratarsi regolarmente abbondantemente, anticipando la sensazione di sete



Roma, 9 agosto 2023 - Le ondate di calore che si stanno verificando in tutto il Paese, rischiamo di mettere a dura prova la salute della popolazione, e già si constatano gli incrementi di problematiche sanitarie quando si registrano temperature molto elevate per più giorni consecutivi, spesso associate a tassi elevati di umidità, forte irraggiamento solare e assenza di ventilazione, rappresentando altresì un rischio assai serio in ambito urologico.

Ecco come la SIU raccomanda l'importanza di bere a sufficienza durante le giornate calde sapendo quanto sia fondamentale per la salute del sistema urinario e il benessere generale dell'individuo, ribadendo come una corretta idratazione supporta la funzione renale, prevenendo la formazione di calcoli, riducendo il rischio di infezioni e contribuendo al benessere complessivo del sistema urinario.



Prof. Giuseppe Carrieri

“Con l'aumentare delle temperature - dichiara il prof. Giuseppe Carrieri Presidente della Società Italiana di Urologia - il corpo tende a perdere una quantità maggiore di liquidi attraverso sudorazione e respirazione e questo può mettere a dura prova i reni, che rivestono un ruolo cruciale nel mantenimento dell'equilibrio idrico dell'organismo e nell'eliminazione di tossine e scarti dal sangue - difatti continua Carrieri - La disidratazione complica tali funzioni, riducendo la diuresi e influenzando negativamente la capacità dei reni di eliminare in modo efficiente sostanze dannose, compromettendo l'omeostasi”.

Gli Urologi italiani raccomandano quindi di bere abbondantemente durante le giornate calde assicurando un adeguato flusso urinario, fondamentale per espellere accumuli di sali minerali e batteri eventualmente presenti nelle vie urinarie.

Questo è particolarmente critico per prevenire la formazione di calcoli renali e per ridurre il rischio di infezioni, sia a livello del tratto urinario inferiore come la cistite (infiammazione della vescica) e la prostatite (infiammazione della ghiandola prostatica), sia a livello del tratto urinario superiore come la pielonefrite, una condizione più grave.

Telemedicina e salute nelle carceri italiane: a che punto siamo?

9 Agosto 2023

Il diritto alla cura per le persone detenute è un **diritto umano fondamentale**, sancito e protetto dalla nostra Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana. Tuttavia, a volte, questo diritto può costituire un problema per l'organizzazione dei servizi ad esso collegati.

Negli anni scorsi, l'ente responsabile dell'erogazione e della cura delle persone detenute è passato di competenza dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute senza peraltro risolvere le problematiche, già carenti sotto il profilo di programmazione sanitaria in mancanza di dati epidemiologici e soprattutto per le questioni in ambito psichiatrico, (erano uno degli obiettivi che si prefiggeva la legge) e che, attualmente, costituiscono un'emergenza in molte realtà penitenziarie, aggravata anche dalla restrizione ulteriore, e come conseguenza della pandemia da Covid-19.

Il percorso della telemedicina nelle carceri italiane è ancora molto a macchia di leopardo, ma in alcuni istituti si iniziano a vedere dei progetti strutturati per migliorare l'accesso alle cure per le persone ristrette.

Il percorso della telemedicina nelle carceri italiane è ancora molto a macchia di leopardo, ma in alcuni istituti sono avviati progetti strutturati per migliorare l'accesso alle cure per le persone ristrette

Un fattore da considerare è **l'innalzamento dell'età delle persone detenute all'interno delle case circondariali italiane**. Questo costituisce un nodo cruciale per l'aumentato bisogno di **assistenza sanitaria**, offuscato ulteriormente da situazioni di **deterioramento delle condizioni di vita, spesso dovuto al sovraffollamento presente nelle carceri italiane**: questa è una problematica purtroppo endemica con **un tasso di affollamento, al 30 aprile 2023**, pari al 119%, e circa 9 mila persone in eccedenza rispetto ai posti disponibili.

“Oltre a ciò – come sottolinea **Roberto Ranieri, infettivologo, Direttore dell'Unità Dipartimentale di sanità penitenziaria dell'ASST Santi Paolo e Carlo di Milano**, dell'Unità Operativa della Sanità Penitenziaria di Regione Lombardia – questi numeri, per i



servizi sanitari, andrebbero considerati maggiori, poiché **nelle case circondariali dove c'è l'attesa di processo, le entrate e le uscite sono più fluide e il periodo di permanenza medio non supera i tre mesi. Quindi sono molte di più le persone che, nel corso di un anno, fruiscono dei servizi sanitari penitenziari.** Le regioni con più concentrazione di popolazione carceraria sono Lombardia, Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia, di conseguenza vi è un maggiore impegno sanitario anche per la presenza di detenuti con maggiori complessità di cura. Le risorse per questi detenuti, che vengono allocate dal Ministero della Salute, sono 'per numero di detenuti o per

regione', tuttavia sarebbe meglio allocare i fondi per intensità di cura".

Andrebbe inoltre ad aggiungersi un'esigenza di sicurezza che potrebbe inficiare la fruizione del diritto alla cura, e su questo punto, gli esperti, anche a livello internazionale, riferiscono che **il problema della sicurezza potrebbe determinare una limitazione di accesso alle cure.**

Pertanto, la telemedicina nelle carceri può e deve essere considerato uno strumento di miglioramento dell'assistenza e delle cure per le persone ristrette.

Come il Covid-19 ha favorito l'ingresso in Lombardia della telemedicina in carcere

“Dopo l'esperienza del Covid-19, che gli Istituti penitenziari lombardi sono riusciti a controllare molto bene – sottolinea Roberto Ranieri – si sono profilati aspetti che hanno favorito la telemedicina. Infatti, si sono tenuti colloqui e incontri con specialisti che altrimenti non sarebbero potuti accadere. **Incontri con psicologi, psichiatri e operatori del Ser.D (Servizi per le Dipendenze) e i Ser.T (Servizi per le Tossicodipendenze) si sono spostati 'on line' e non sono stati ridotti, così come le attività dei gruppi sulle tossicodipendenze, non potendo essere operate in presenza**”.

La telemedicina nelle carceri può e deve essere considerato uno strumento di miglioramento dell'assistenza e delle cure per le persone ristrette

“La piattaforma dedicata che è stata utilizzata era dotata di requisiti particolari di sicurezza e tutela, anche per la persona ristretta. E l'isolamento nell'isolamento dovuto al Covid-19 non ha creato problemi, anzi, – sottolinea Ranieri – i detenuti hanno avvertito sia il sostegno

sanitario sia quello da parte della Direzione penitenziaria. **Gli sforzi di equivalenza nelle cure corrispondono ad un ottimo coinvolgimento da parte delle persone detenute.** Taluni si provavano da soli la saturazione o lo facevano ad altri sotto il controllo dell'infermiere, e detenuti di nazionalità araba, che non parlavano italiano, hanno imparato a fare il test del cammino e a misurare la saturazione. Sono stati momenti educativi con una ricaduta ottimale che ha reso responsabile la persona della propria cura. E queste azioni, a mio avviso, dovrebbero essere mantenute anche dopo la pandemia”.

Ranieri ricorda come, **non potendo utilizzare gli smartphone, alcune applicazioni siano state utilizzate sul desktop dell'infermeria delle carceri di Milano con il supporto degli operatori sanitari, in particolare degli infermieri, e della Direzione penitenziaria** che ha consentito questa operazione.

La telemedicina nelle carceri in Italia è diffusa a ‘macchia di leopardo’. In Lombardia esistono servizi di tele radiologia con tele refertazione e, all'interno di alcuni Istituti dove si possono fare radiografie ed ecografie, Ranieri auspica di poter avere presto, grazie ai fondi del PNRR, anche una strumentazione TAC per esami diagnostici più approfonditi.

Prosegue Ranieri: **“In Lombardia, stiamo mettendo a regime presso tutti gli Istituti così come già in Emilia-Romagna, le cartelle informatizzate,** spina dorsale della telemedicina e importantissime per conoscere il trascorso sanitario della persona detenuta, oltre ad essere importanti anche dal punto di vista legale, che però, purtroppo, sono ancora molto limitate perché è impossibile importare dati tra una regione e l'altra”.

La piattaforma dedicata che è stata utilizzata in Lombardia era dotata di requisiti particolari di sicurezza e tutela, anche per le persone detenute

Un ulteriore “nodo da sciogliere” sono i dati epidemiologici, che non vengono raccolti da nessun osservatorio dei servizi sanitari e quindi non si hanno dati precisi riguardo alle patologie presenti negli Istituti, se non quelli raccolti dalla Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria o raccolti da singole realtà. Viene così a mancare a monte una raccolta tecnologica corretta.

“Ogni intervento di telemedicina è legato all'ospedale territoriale di riferimento e – continua Ranieri – la carta che ci stiamo giocando attualmente è quella della presa in carico delle Case di Comunità e con la riforma del DM 77 anche con l'aiuto del PNRR. **L'istituto penitenziario appartiene all'ospedale, così come la Casa di Comunità e il Ser.D, il Centro di salute mentale e il consultorio.** Con il Direttore generale e l'Assessore preposto di Regione Lombardia sto lavorando in questo senso, così, gli Istituti di pena diventerebbero

territorio dell'ospedale, dove i Professionisti prenderebbero in carico nella Casa di Comunità la persona ristretta per tutte le patologie”.

Conclude Ranieri: “**Con il modello hub&spoke abbiamo il vantaggio di avere tutto: il territorio, il carcere, la digitalizzazione, il PNRR e la Casa di Comunità; si avrebbero così dei risparmi sulle attività mediche e su quelle infermieristiche**”.

Diabete mellito in carcere: la digitalizzazione aiuta

Un esempio virtuoso che non è propriamente considerato telemedicina, ma monitoraggio digitale con app è stato pensato per **l'applicazione di infusori per monitoraggio del diabete mellito ai detenuti** con questa patologia. Presso la Casa Circondariale di San Vittore, recentemente, è stata fatta formazione di una giornata con i medici e gli infermieri di tutti gli istituti penitenziari della Lombardia.

Così la ricorda Ranieri: “Una dottoressa responsabile dell'ambulatorio di diabetologia dell'Ospedale Santi Paolo e Carlo di Milano ha spiegato ai detenuti come gestire l'applicazione dei microinfusori per insulina per far in modo che si minimizzino gli episodi di scompenso. **Purtroppo, l'incidenza di questa patologia nelle carceri sta aumentando, siamo tra il 3 e il 5%** soprattutto con la presenza di stranieri di origine araba che, secondo **[alcuni dati di Real World](#)**, hanno maggiore incidenza per questa patologia”.

Asl Roma 2: si digitalizzano i percorsi sanitari del Carcere di Rebibbia

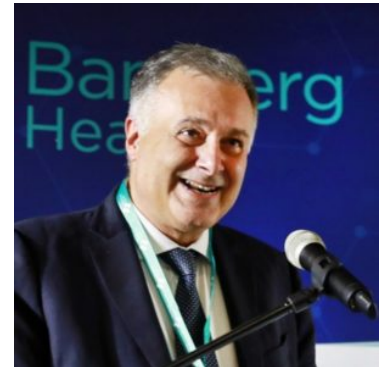
Con il progetto Liberi@mo la Salute, la ASL Roma 2 ha digitalizzato i percorsi sanitari del Carcere di Rebibbia al fine di migliorare l'efficacia dell'assistenza sanitaria per la popolazione detenuta. **Sono già 1.744 le cartelle cliniche digitalizzate: 753 nel Carcere Femminile e 991 nel Nuovo Complesso. Ben 2.256 le visite registrate digitalmente, 417 gli esami strumentali refertati** (ecografie, elettrocardiogrammi, RX, mammografie, rilevazione dei parametri vitali) e **992 gli esami di laboratorio rendicontati**. Attraverso i diari clinici digitali e la presenza di un sistema informativo omogeneo è possibile condividere informazioni per giungere a diagnosi precoci e definizione di percorsi di cura mirati. Già individuate 283 persone affette da patologie croniche (diabete, cardiopatie, BPCO).

Con dispositivi di telemonitoraggio e una piattaforma software è possibile attivare servizi di teleassistenza, teleconsulto e telecooperazione sanitaria tra

Rebibbia e il Presidio Ospedaliero Sandro Pertini

Con dispositivi di tele monitoraggio e una piattaforma software è possibile attivare servizi di teleassistenza, teleconsulto e tele cooperazione sanitaria tra Rebibbia e il Presidio Ospedaliero Sandro Pertini. Sono stati recentemente effettuati già nove teleconsulti in tempo reale, senza bisogno di trasferire i detenuti nelle strutture sanitarie.

La protezione del diritto alla salute per le persone ristrette è centrale e costituisce l'applicazione del principio di eguaglianza, con impegno alla "rimozione degli ostacoli" dati da oggettivi svantaggi situazionali. Come sottolinea il **Direttore Generale della ASL Roma 2, Giorgio Casati**, "**sovraffollamento delle carceri, disagio psicologico, stili di vita scorretti, impongono un'accelerazione sull'assistenza sociosanitaria, innovando metodologie e terapie mediche verso una sanità digitale e una medicina in rete che agevoli lo scambio di informazioni tra professionisti, con abbattimento anche dei costi di trasferimento, scorte e piantonamenti**. Ciò richiede una revisione profonda delle modalità organizzative-operative e la digitalizzazione dei percorsi sanitari in ambito penitenziario."



Asl Liguria 4: al via i percorsi di telemedicina per i detenuti della Casa di reclusione di Chiavari

La Casa di reclusione di Chiavari ospita una settantina di persone detenute, tutti uomini, con età media di circa 50 anni e quasi tutti a 'fine pena'; molti di loro usufruiscono di misure di semilibertà o di percorsi di inclusione in laboratori interni e possono usufruire di percorsi di recupero. In questo carcere **lo standard di assistenza sanitaria è allineato con gli standard che indica AGENAS: ovvero 14 ore al giorno di assistenza con medici ed infermieri presenti**.

“Un presidio nell’arco della giornata, afferma **Daniela Mortello, Direttrice della SSD Cure Primarie e dei Distretti di ASL 4 Liguria**, garantisce l’adeguata presa in carico tempestiva delle varie necessità sia mediche che infermieristiche. Tale presidio sanitario costituisce altresì elemento di forza nella collaborazione con l’Amministrazione carceraria contribuendo a garantire sia ai detenuti che al personale interno un contesto “protetto” e tutelante”.

“Oltre alle 14 ore di assistenza di base in presenza 7 ore su 7, la Asl ha da sempre garantito anche i necessari interventi dei medici specialisti a partire dai servizi del Dipartimento di



Salute Mentale e Dipendenze. Recentemente tale attività viene garantita anche attraverso la telemedicina; **sono stati, infatti, attivati da poco i percorsi di telemedicina presso il carcere, già sperimentati nell'ambito del progetto aziendale Tigullio Luogo di Salute (TLS)**, il cui impatto potrà essere valutato nei prossimi tempi.

Come illustra Daniela Mortello, “abbiamo rilevato il fabbisogno delle prestazioni specialistiche attraverso i medici ASL impegnati nella medicina penitenziaria. Abbiamo sfruttato tutte le applicazioni di telemedicina già sviluppate nell'ambito del TLS, con particolare riferimento ai **percorsi di cardiologia, medicina interna per i pazienti polipatologici e la diabetologia**. Si stanno costruendo anche **nuovi percorsi di teleconsulto a supporto dei medici di medicina penitenziaria per dermatologia e psichiatria**”.

Le applicazioni di telemedicina sviluppate per il progetto Tigullio Luogo di Salute sono state ampliate alla medicina penitenziaria

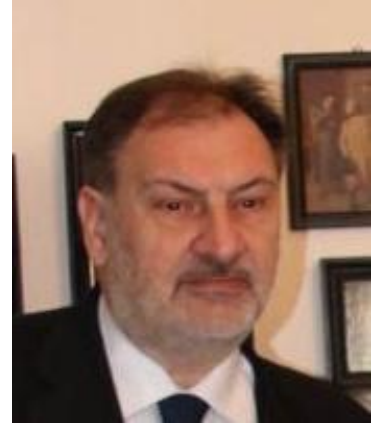
Dal punto di vista tecnico, **per la telemedicina viene utilizzata una piattaforma regionale, per il cui utilizzo i singoli medici vengono opportunamente formati e assistiti su campo al bisogno**. L'accesso alle prestazioni specialistiche avviene attraverso agende apposite, per specialità, sulle quali il medico di medicina penitenziaria effettua la prescrizione/prenotazione. Ogni visita o teleconsulto si eroga dietro prenotazione e viene rilasciato un referto con l'eventuale prescrizione farmacologica o piano terapeutico. I dati che ne scaturiscono confluiscono in un dossier digitale che raccoglie tutti gli interventi effettuati per la persona detenuta e consultabili dai sanitari che l'hanno in carico.

Radiologia in Tele gestione negli istituti penitenziari della provincia di Frosinone

Carlo Pirolli, responsabile della radiologia domiciliare di ASL di Frosinone, racconta così l'esperienza: “**In Asl Frosinone sono circa quattro gli anni di attività in ambito di tele radiologia** per i tre Istituti penitenziari nella provincia. Frosinone e Paliano sono quelli che ne usufruiscono, mentre Cassino non ne usufruisce poiché non ha le strumentazioni, e le persone detenute, all'occorrenza, vengono portate negli ospedali di riferimento”.

Nel 2022 sono stati effettuati 411 esami di radiologia tradizionale e 32 ecografie. Nel periodo che va dal 1° gennaio 2023 alla fine di aprile 2023 sono stati effettuati 197 esami radiologici e 30 ecografie, in modalità telegestione, come dai riscontri effettuati su piattaforma RIS/PAC che gestisce le richieste e dove il radiologo di Frosinone referta direttamente in telegestione.

Pirolli conclude con una prospettiva verso il futuro: “Stiamo lavorando affinché si possa andare direttamente anche a Cassino, Istituto privo di strutture radiologiche, ampliando il servizio di radiologia domiciliare che già normalmente viene svolto per i pazienti a casa, ed ampliare anche per le ecografie”.



DIGITAL HEALTHCARE

One Health, digitale e tecnologie per l'assistenza territoriale

HomeGovernance

Condividi questo articolo

Sono sempre più urgenti politiche sanitarie orientate al superamento dell'attuale sistema ospedalocentrico in favore di un modello di sanità più vicino al territorio. Ecco come la Sanità Digitale può contribuire ad una profonda ristrutturazione del sistema sanitario, migliorandone l'efficienza e riducendone i costi

Aggiornato il 07 Ago 2023

Domenico Marino

Professore associato Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Giuseppe Quattrone

Fondazione GTechnology



La disponibilità di servizi sanitari sul territorio nazionale, così come l'elevato grado di qualificazione della cultura medica in Italia, costituiscono una base fondamentale per garantire adeguati livelli di efficienza ed efficacia delle cure mediche, contribuendo al riconoscimento del **sistema sanitario italiano come uno dei migliori al mondo**.

Infatti, secondo il "[Global Burden of Disease \(GBD\) Study](#)" – pubblicato su "[The](#)

Lancet – il Servizio Sanitario Nazionale italiano è nono al mondo per qualità (indice HAQ 2016) dopo Islanda, Norvegia, Olanda, Lussemburgo, Australia, Finlandia, Svizzera e Svezia.

	HAQ Index	Tuberculosis	Diarrhoeal diseases	LRIs	URIs	Diphtheria	Whooping cough	Tetanus	Measles	Maternal disorders	Neonatal disorders	NM skin cancer (SCC)	Breast cancer	Cervical cancer	Uterine cancer	Colon cancer	Testicular cancer	Hodgkin's lymphoma	Leukaemia	Rheumatic HD	Ischaemic HD	Stroke	Hypertensive HD	Chronic respiratory	Peptic ulcer	Appendicitis	Hernia	Gallbladder	Epilepsy	Diabetes	Chronic kidney	Congenital heart	Adverse med treat
Iceland [1]	97	100	98	76	100	100	100	100	100	100	100	72	100	95	99	96	100	100	98	100	87	96	94	100	100	100	100	98	85	100	100	94	93
Norway [2]	97	100	99	90	100	100	100	100	100	100	95	75	97	95	95	95	100	100	95	100	91	90	100	100	87	100	100	99	78	85	100	88	100
Netherlands [3]	96	100	97	81	100	100	100	100	100	100	80	74	97	86	97	97	100	99	97	100	100	95	100	100	100	99	92	84	94	97	89	100	
Luxembourg [4]	96	100	90	99	100	100	99	100	100	100	99	67	99	82	100	99	100	100	97	89	99	97	92	100	100	100	98	96	84	100	88	100	77
Australia [5]	96	100	96	93	100	100	100	100	100	100	83	100	99	69	86	100	100	100	99	97	96	100	100	91	100	100	100	99	88	89	87	87	88
Finland [6]	96	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	71	100	100	91	92	95	98	90	100	78	84	77	100	81	100	99	96	84	85	100	88	100
Switzerland [7]	96	100	90	98	100	100	100	100	100	100	81	77	93	78	94	99	82	95	97	100	98	100	92	100	100	100	100	99	95	100	99	86	100
Sweden [8]	95	100	99	86	100	100	100	100	100	100	95	73	98	86	96	88	100	94	79	100	81	90	96	100	83	100	100	98	90	86	97	92	99
Italy [9]	95	100	99	100	100	100	100	100	100	100	86	67	98	74	100	99	96	88	67	86	99	98	70	100	100	100	99	92	100	99	89	86	94
Andorra [10]	95	100	96	81	100	100	97	100	100	100	98	58	97	94	97	95	99	99	98	99	85	98	91	74	87	100	99	95	85	94	100	81	92
Ireland [11]	95	97	97	85	100	100	100	100	100	100	88	73	92	89	92	89	95	95	83	97	83	99	97	95	90	100	99	94	86	100	91	80	98
Japan [12]	94	95	90	71	100	100	100	100	100	100	100	27	100	100	92	100	92	92	95	100	99	76	99	93	98	100	100	90	100	100	79	84	99
Austria [13]	94	100	99	100	100	100	100	100	100	100	89	42	89	84	96	91	95	83	95	98	87	100	74	100	99	100	100	99	97	95	80	90	73
Canada [14]	94	100	95	81	100	100	100	100	100	100	70	57	94	79	94	92	97	100	97	91	76	93	100	93	98	100	100	99	97	82	84	79	93
Belgium [15]	93	100	91	74	100	100	100	100	100	100	86	60	94	79	94	93	97	95	88	93	91	92	99	96	94	100	98	94	78	99	92	93	74
New Zealand [16]	92	100	91	100	100	100	100	100	100	96	76	95	89	84	78	88	86	89	90	74	83	93	98	85	100	100	100	97	82	91	70	78	100
Denmark [17]	92	100	90	84	100	100	100	100	100	100	79	53	87	86	91	88	98	85	99	100	97	89	100	98	75	100	98	90	84	78	86	83	95
Germany [18]	92	100	96	83	100	100	100	100	100	100	86	66	92	83	98	94	96	96	37	89	87	97	71	100	86	100	100	95	75	91	82	88	79
Spain [19]	92	99	98	98	100	100	100	100	100	100	88	57	84	60	87	87	79	78	83	82	100	99	96	100	100	100	98	89	100	100	90	90	84
France [20]	92	99	89	89	100	100	100	100	100	100	84	62	89	79	87	86	90	86	69	91	100	100	98	100	100	100	99	97	79	96	99	83	63

L'indice HAQ (Healthcare Access and Quality Index) con l'Italia tra i migliori sistemi sanitari al mondo, al nono posto per qualità (fonte: *The Lancet* – "A systematic analysis from the Global Burden of Disease Study 2016")

Nonostante l'adozione di sofisticati modelli organizzativi e lo sviluppo di nuove tecnologie diagnostico-terapeutiche abbiano fatto passi enormi nella capacità di risposta alle domande di cura anche in condizioni di urgenza, il grado di complessità delle patologie da trattare rimane ancora l'incognita per eccellenza in grado di mettere in crisi i più sofisticati algoritmi previsionali.

Indice degli argomenti

La variabile tempo nei processi di cura

Assistenza territoriale e accessibilità alle cure

I fattori che condizionano l'accesso alle cure

Assistenza territoriale e nuove tecnologie

Un modello digitale per l'assistenza domiciliare

Sanità digitale e assistenza territoriale

Assistenza territoriale, FSE e Telemonitoraggio

Digital Healthcare e Tecnologia per una Sanità migliore

Territorio digitale e Connected Health a Forum Sanità 2023

La variabile tempo nei processi di cura

Al di là degli aspetti prettamente sanitari, è indubbio che uno dei fattori critici, in forte correlazione con gli indicatori di complessità dei casi da trattare, è il “**tempo**”.

Mercoledì 09 AGOSTO 2023

Ecoansia: boom di adesioni all'azione collettiva Aria Pulita. Il 65% dal Nord Italia, al Sud picchi a Taranto, Catania e Palermo

Consulcesi registra un aumento del 20% delle adesioni mentre crescono anche i casi di "climate anxiety". Il Presidente Tortorella: "Azione legale vista come strumento di contrasto per spingere istituzioni ad arginare il problema". In crescita le richieste di partecipazione dal Nord Italia (65%) con Milano, Brescia e Modena a fare da capofila. Boom di adesioni anche a Roma, Prato, Taranto, così come a Catania e Palermo

Consulcesi registra una nuova impennata delle adesioni all'azione collettiva [Aria Pulita](#) mentre nel Paese dilaga il fenomeno dell'ecoansia ed il timore per i cambiamenti climatici legati all'inquinamento. "Nelle ultime settimane – annuncia il Presidente **Massimo Tortorella** – c'è stato un incremento del 20% dei partecipanti alla nostra causa per le violazioni dei limiti di Pm10 e biossido di Azoto in oltre 3mila comuni italiani. In pochi mesi abbiamo raccolto già decine di migliaia di adesioni che di giorno in giorno crescono esponenzialmente".

Stando alle segnalazioni raccolte sul portale "[Aria Pulita](#)" e sui social, il boom di richieste di partecipazione all'azione collettiva è la testimonianza di poter raggiungere un numero sempre più elevato di ricorrenti per spingere le Istituzioni a trovare soluzioni e metterle in pratica rapidamente.

"Siamo convinti che l'ampia partecipazione all'azione collettiva 'Aria Pulita', oltre a riconoscere un risarcimento per il danno subito e accertato dalla stessa Corte di Giustizia Europea, servirà a scuotere le coscienze dei decisori politici. Speriamo che, una volta messi alle strette, sentiranno più forte - commenta Massimo Tortorella - la necessità di mettere finalmente in atto tutte le misure urgenti e necessarie di contrasto all'inquinamento atmosferico a tutela del diritto di ogni cittadino di vivere in un ambiente salubre. È importante per noi oggi e lo sarà di più per i nostri figli e le generazioni future ancora".

LA MAPPA DELL'ECOANSIA - Dolore, rabbia, senso di colpa e vergogna sono solo alcuni dei sentimenti che travolgono coloro che soffrono di ecoansia, un disagio che si sta diffondendo come un'epidemia in Italia. Complici le ondate di calore estreme di questi giorni, così come anche i nubifragi, le alluvioni, le grandinate record che hanno colpito il Nord Italia, è aumentata la consapevolezza degli effetti devastanti dell'inquinamento e di conseguenza dei cambiamenti climatici. Gli psicologi parlano di una crescente ondata di stress e angoscia tra gli italiani, specialmente i più giovani, legata ai cambiamenti climatici e ai timori per il futuro.

"Non credo che sia un caso che le adesioni arrivino maggiormente dai comuni d'Italia più colpiti da questi eventi meteorologici estremi e che hanno notoriamente i più alti livelli di inquinamento atmosferico", conferma Tortorella. La maggior parte delle adesioni, oltre il 65%, arrivano dal Nord Italia: Milano, Brescia, Modena, Bologna, Carpi e molti altri comuni tra i più popolosi della Pianura Padana. Il 20% circa arriva invece dalle città del Centro Italia, in primi Roma, seguita da Prato e Firenze. Le restanti, invece, provengono dalle grandi città del Sud, come Napoli, Taranto e Brindisi. E dalla Sicilia con Catania e Palermo che fanno da capofila. Sono tutti comuni e città che rientrano nell'elenco

degli oltre 3.300 individuati dal team di legali di Consulcesi come candidabili all'azione collettiva "Aria Pulita" e gli stessi per i quali la Corte di Giustizia Europea ha multato l'Italia per violazione del superamento dei valori soglia di polveri sottili (PM10) e biossido d'azoto (NO2). In totale sono oltre 40 milioni le persone che possono richiedere, tramite l'iniziativa legale di Consulcesi, un risarcimento per aver respirato, loro malgrado, "aria avvelenata".

L'AZIONE COLLETTIVA - Possono aderire all'iniziativa legale [Aria Pulita](#) tutti coloro che hanno risieduto nelle zone dove si sono verificate le violazioni accertate dal Corte di Giustizia Europea (sentenza del 10/11/2020 e sentenza del 12/05/2022). Per aderire è sufficiente dimostrare, tramite certificato storico di residenza, di aver risieduto per almeno 1 anno continuativo, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2018, in uno o più dei 3.384 comuni italiani individuati. Si stima un risarcimento fino a 99 euro al giorno, che andrà moltiplicato per ogni giorno di ciascun anno relativo al periodo di violazione. Per scoprire se e come partecipare alla causa collettiva, Consulcesi mette a disposizione il sito di Aria Pulita: www.aria-pulita.it.

Dal palazzo

Assemblea Regionale Siciliana

Nomina Direttori generali, la Commissione Sanità impegna il Governo a fare un elenco unico degli idonei

"Abbiamo chiesto di rispettare le disposizioni contenute nell'avviso di selezione ai fini dell'individuazione dei candidati idonei, senza distinzione alcuna tra di essi" afferma il deputato Giuseppe Lombardo (MPA)



🕒 Tempo di lettura: 4 minuti



9 Agosto 2023 - di [Michele Ferraro](#)

Epicondilite

Fisiatra

Prenota Ora la tua Visita! Prenota la tua visita fisiatrica.

medicisicilia.it

APRI

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

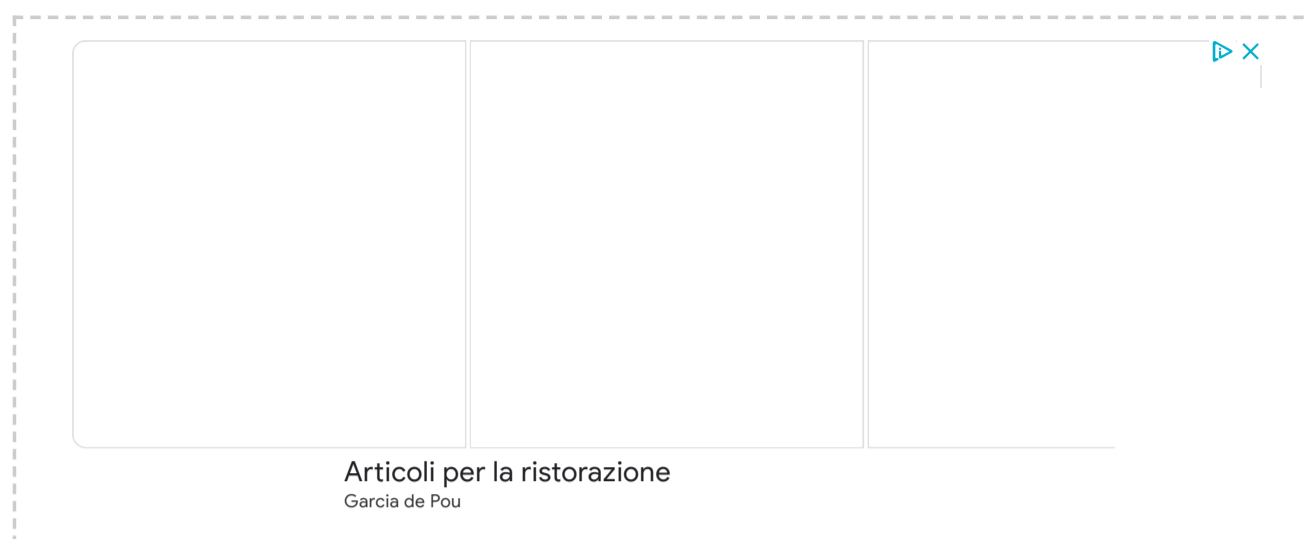
Una risoluzione della Commissione Sanità all'ARS che, sostanzialmente, impegna il Governo regionale a fare un passo indietro rispetto all'elenco dei **49 "maggiormente idonei"** individuati, nell'ormai famoso **"allegato 6"**, dalla Commissione che ha esaminato i candidati al ruolo di Direttore Generale di Asp, Aziende Ospedaliere, Arnas e Policlinici siciliani. L'obiettivo della risoluzione approvata della VI Commissione, è quello di riunire sotto un unico elenco tutti gli idonei, ovvero i circa 90 candidati (pare siano per l'esattezza 87) che hanno superato il colloquio orale, previsto come ultimo passaggio delle selezioni. La seduta odierna, presieduta dal presidente Pippo Laccoto si è incentrata sull'audizione dell'assessore regionale per la Salute Giovanna Volo, del direttore generale del Dipartimento regionale per la Pianificazione strategica Salvatore Iacolino e dell'avvocato generale della Regione Giovanni Bologna.

Ad indurre la commissione ad individuare un elenco di "maggiormente idonei" potrebbe essere stato un paragrafo inserito nelle premesse del bando che recita: "L'indizione del presente avviso dà luogo ad una procedura selettiva a carattere non comparativo, volta ad individuare i soggetti maggiormente idonei al conferimento dell'incarico di Direttore generale che l'Assessore regionale della salute propone alla Giunta regionale per la nomina con decreto del Presidente della Regione". Ma subito dopo, nelle stesse premesse, si legge: "Il superamento della selezione determinerà l'inserimento dei

Infiltrazioni Fisiatra - Visita Fisiatrica Bagheria

Prenota Ora la tua Visita! Prenota la tua visita fisiatrica. [medicisicilia.it](#)

Il confronto avvenuto oggi in commissione sembra aver chiarito che, all'esito della valutazione della Commissione, fra coloro che hanno sostenuto l'orale, non ci sarebbero candidati risultati "non idonei". Quindi, secondo la risoluzione appena approvata, tutti devono essere inclusi in un unico elenco, senza distinzioni fra "maggiormente idonei" e altri.



“È stato un confronto utile – afferma il presente alla commissione Salute **Pippo Laccoto** – che ha permesso di approvare una risoluzione da me proposta quale sintesi dell'articolato dibattito odierno, con la quale si impegna il governo della Regione ad adottare i provvedimenti di nomina dei futuri direttori generali della Sanità tenendo conto di tutti i candidati risultati idonei all'esito della procedura selettiva, così come era stato previsto dall'avviso pubblico del gennaio scorso. Anche in quest'occasione l'organismo parlamentare che presiedo – prosegue Laccoto – si è mosso per assicurare la collaborazione istituzionale proprio in ordine alle future nomine. In maniera tempestiva – conclude Laccoto – la commissione Salute ha voluto affrontare oggi il tema che riguarda proprio le modalità di individuazione dei direttori generali della sanità”.

“Ho inteso sottolineare con fermezza l'importanza di attenersi scrupolosamente alle prescrizioni contenute nel bando di selezione, a garanzia di un processo di individuazione dei soggetti idonei a ricoprire l'incarico di Direttore Generale conforme ai criteri stabiliti nel bando di selezione e nel rispetto dei principi di trasparenza, equità e professionalità”. Così il deputato regionale dei Popolari e Autonomisti, on. **Giuseppe Lombardo**, al termine di un confronto serrato con i rappresentanti del Governo regionale, svoltosi in Commissione Salute all'ARS, dedicato alla necessità di formulare chiarimenti sulle modalità di individuazione dei candidati idonei a rivestire l'incarico di Direttore generale. Un confronto che ha poi portato ad una risoluzione che “impegna il governo ad adottare i provvedimenti di nomina dei Direttori generali per le Aziende e gli Enti del Servizio sanitario regionale tenendo conto di tutti i candidati risultati idonei all'esito della procedura selettiva così come previsto dall'avviso pubblico”.




MENU

Cerca...



“Il rispetto delle disposizioni contenute nell'avviso di selezione ai fini dell'individuazione dei candidati idonei, senza distinzione alcuna tra di essi, così come del resto previsto dal medesimo avviso – prosegue l'on. Lombardo – contribuirà a garantire una scelta rigorosa e oggettiva dei futuri Direttori Generali, contribuendo a rafforzare ulteriormente il sistema sanitario regionale e la qualità dei servizi resi ai cittadini siciliani”.

 [Stampa questo articolo](#)

Policlinico: "Ritrovati i fratelli dispersi, siamo felici"



Secondo le notizie che arrivano, almeno questa storia ha un lieto fine.

PALERMO di Roberto Puglisi

10 AGOSTO 2023, 08:44

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

"Hanno trovato i fratelli di Haisam, il ragazzo che è ricoverato qui da noi al Policlinico e che li aveva persi di vista in un naufragio a Lampedusa. Abbiamo avuto la notizia e siamo molto felici. Ancora non sappiamo dove siano, ma è una cosa bellissima".

E' la professoressa Adriana Cordova (nella foto), che dirige il reparto di Chirurgia del 'Paolo Giaccone', a riferire uno sviluppo lieto della storia che abbiamo raccontato, con voce commossa. Il ventitreenne sudanese, cercava un aiuto per rintracciare sua sorella Asil, 13 anni, e Haider, 16 anni, gli unici altri superstiti della sua famiglia.

Parliamo di una delle tante vicende tragiche, riferibili alle migrazioni, che abbiamo raccontato in questi giorni. Lampedusa è, suo malgrado, il teatro del dolore di molte persone. C'è chi muore, durante la traversata. C'è chi si salva, ma perde qualcuno. Tutti quelli che approdano non dimenticheranno mai la traversata.

La moglie, il papà e la mamma del ragazzo – a quanto si è appreso – sono morti in Sudan. Una figlia piccola di Haisam sarebbe stata inghiottita dal mare, nel un naufragio a largo di Lampedusa. Ma adesso arriva un raggio di sole. La voce della professoressa Cordova, al telefono, non smette di ripetere: "Siamo felici".

La regione

Manager della discordia la lista per la sanità mina la maggioranza

Gli autonomisti di Lombardo minacciano le barricate sull'elenco dei "maggiormente idonei". Alla fine la risoluzione che impegna la giunta

di Miriam Di Peri *Mentre la sanità siciliana resta in affanno e chi ha bisogno di cure nell'Isola si scontra troppo spesso con liste d'attesa infinite e carenza di organici negli ospedali siciliani, la politica torna a litigare sulle poltrone. Col risultato di avere innescato quella che secondo gli addetti ai lavori potrebbe sfociare nell'ennesima guerra a suon di carte bollate e ricorsi, ritardando ulteriormente le nomine dei manager degli ospedali e nelle aziende sanitarie dell'Isola, attese per ottobre.*

Oggetto del contendere è la lista degli idonei agli incarichi apicali nella sanità siciliana, stilata dalla commissione esaminatrice nazionale. Anzi, le liste. Perché per una interpretazione del bando, le liste dei 90 candidati ritenuti idonei che sono state stilate sono due. Una dei 45 maggiormente idonei e un'altra di quelli che hanno comunque dimostrato di avere i requisiti per restare in gara e conquistare un posto al sole negli ospedali e nelle Asp dell'Isola.

È sui due elenchi che si è consumato l'ennesimo strappo nella maggioranza, con gli autonomisti di Raffaele Lombardo pronti a fare le barricate per impedire la separazione delle due liste che, è il retropensiero, avrebbe finito con l'avvantaggiare alcuni candidati graditi alla politica a danno di altri. Nella lista di nomi, tra gli altri, spunta anche il braccio destro dell'assessora alla Salute Giovanna Volo, Salvatore Iacolino, a capo del dipartimento per la Pianificazione strategica a piazza Ottavio Ziino, ma non il dirigente generale del Dasoe Salvatore Requirez. Tra i "maggiormente idonei" c'è anche Angelo Aliquò, fresco di nomina a direttore generale dello Spallanzani, ma anche il direttore generale del Civico di Palermo Roberto Colletti e la manager dell'Asp di Palermo Daniela Faraoni.

Il problema è che nello scontro politico in atto nella maggioranza di Renato Schifani, è intervenuta la commissione Sanità all'Ars nel tentativo di mettere una pezza e ritornare a un unico elenco di idonei, senza ulteriori distinzioni. Il presidente dell'organismo parlamentare Pippo Laccoto (Lega) ha convocato l'assessora Volo, Iacolino e l'avvocato generale della Regione Giovanni Bologna per fare chiarezza e cercare di ricucire lo strappo con gli autonomisti, ma anche con pezzi di Fratelli d'Italia. La sintesi trovata è il via libera a una risoluzione che impegna il governo Schifani «ad adottare i provvedimenti di nomina dei direttori generali per le aziende e gli enti del servizio sanitario regionale tenendo conto di tutti i candidati risultati idonei all'esito della procedura selettiva così come previsto dall'avviso pubblico». Una formula che potrebbe adesso scatenare una pioggia di ricorsi dato che l'atto d'indirizzo approvato all'Ars suona quasi come una sconfessione del lavoro già svolto dalla commissione esaminatrice a livello nazionale. Un pasticciaccio alla siciliana in cui a farne le spese ancora una volta rischiano di essere i pazienti che si rivolgono alle strutture pubbliche nell'Isola, in cui si prosegue con le proroghe dei vertici in attesa delle nuove nomine che dovrebbero rendere operativo il piano di Schifani per contrastare le liste d'attesa.

Parlano di «gestione scriteriata e interessata delle nomine» i deputati del Movimento 5 Stelle, secondo cui l'intera vicenda rappresenta «la metafora di un sistema allo sbando». Per il capogruppo Antonio De Luca «alla politica evidentemente sta più a cuore il piazzamento di uomini di propria fiducia ai vertici della sanità che non le risposte alla domanda di salute dei siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timore dei tempi lunghi per le nomine in lizza il braccio destro dell'assessora

l'assessora Giovanna Volo assessore alla Salute: nella lista dei manager c'è il suo braccio destro Salvatore Iacolino la manager dell'Asp Daniela Faraoni e il direttore generale del Civico Roberto Colletti

Il caso

Amianto gettato per strada allarme di residenti e turisti Il Comune non interviene

Contentori abbandonati in via Stabile segnalazioni a vuoto e rimpallo di competenze fra Rap e Settore ambiente

di Francesco Patanè In via Mariano Stabile le due vasche di cemento-amianto sono abbandonate sul marciapiede da oltre due mesi e lo rimarranno almeno fino a settembre quando, nella migliore delle ipotesi il servizio di rimozione del Comune di Palermo verrà rifinanziato e ricomincerà a togliere dalle strade i rifiuti pericolosi abbandonati dai palermitani.

Di situazioni come questa in città se ne contano decine: a Ballarò, allo Zen, a Ciaculli, a Sferracavallo residenti esasperati continuano a sommergere di mail e telefonate la Rap (la partecipata che si occupa della gestione dei rifiuti a Palermo) e il settore Ambiente di Palazzo delle Aquile per far togliere pezzi di tettoia, cisterne per l'acqua, fioriere, canne fumarie lasciati alle intemperie in condizioni di estrema pericolosità per chi ci passa vicino.

Amianto fra i turisti

Dopo i casi di aprile con rifiuti pieni di amianto lasciati davanti alle scuole in corso dei Mille e alla Magione (rimossi dopo giorni) ora il caso simbolo dell'emergenza amianto a Palermo è in via Mariano Stabile, a due passi dal porto dove sbarcano migliaia di turisti dalle grandi navi da crociera. Due vasche di cemento amianto corrose e con i filamenti di amianto ormai in superficie accompagnano i turisti verso il teatro Massimo e il percorso arabo normanno. I residenti le hanno trovate una mattina di giugno e da allora non sono ancora riusciti a farle togliere.

«I turisti, quelli stranieri in particolare, sono inorriditi quando le hanno viste — racconta Francesca Rodriguez, guida turistica italo spagnola — Si sono messi le mascherine e mi hanno chiesto di cambiare percorso. Per noi è normale ma fuori Palermo è una follia avere l'amianto sotto il naso per mesi».

Rimpallo fra Rap e Comune

I residenti da mesi chiedono che le due vasche in cemento amianto, danneggiate e con il materiale deteriorato vengano tolte dal marciapiede. «Abbiamo chiamato laRap e ci ha risposto che non è compito suo — racconta Elsy, una residente di via Mariano Stabile — ci hanno detto di rivolgerci al Comune che a sua volta ha chiesto all'azienda partecipata di transennare la zona con il nastro arancione. Ma ancora oggi non sappiamo chi deve togliere l'amianto». Il Comune non ha mai affidato alla Rap il servizio di raccolta dei rifiuti pericolosi: per intervenire su amiantoci vogliono competenze e certificazioni che la partecipata non ha. Per cui fino ad oggi il settore Ambiente del Comune ha proceduto con l'affidamento diretto di piccoli lotti sotto la soglia dei 150 mila euro. L'ultimo da 58 mila euro è stato pubblicato a metà giugno. Negli ultimi due anni gli affidamenti hanno prodotto 176 interventi con 30 tonnellate di amianto rimosse.

Decine di abbandoni

Negli ultimi tre mesi si sono moltiplicate le segnalazioni di eternit e cemento-amianto gettati per strada, negli spazi verdi non controllati, accanto ai cassonetti, in mezzo agli ingombranti. Non ci sono quartieri al riparo da questa bomba ecologica. Dallo Sperone allo Zen, dalla Zisa a Ballarò passando per Ciaculli, Sferracavallo, il Borgo vecchio, l'Addaura si registrano appelli al Comune per la rimozione sicura dei materiali. Impennata con il superbonus

Smaltire l'amianto ha un costo elevatissimo: fino a 40 centesimi per ogni chilogrammo di materiale da distruggere in maniera sicura. Per una cisterna d'acqua ci vogliono dai 250 ai 400 euro, per una canna fumaria dai 150 ai 300 euro, per una tettoia in eternit si superano anche i mille euro a seconda delle dimensioni. Soldi che in molti, sia impresari edili che proprietari di casa, non intendono spendere, affidandosi a tuttofare che si sbarazzano di notte dei rifiuti pericolosi. «Abbiamo aumentato gli agenti della polizia municipale che si occupano dei controlli — fanno sapere dal Comune — È stato firmato il protocollo d'intervento congiunto fra polizia municipale e polizia provinciale proprio per contrastare i reati ambientali come l'abbandono di rifiuti pericolosi».

kl luoghiResti di amianto in via Mariano Stabile, a sinistra a Ballarò. A destra, in alto allo Zen, e a Sferracavallo

L'iter per la rimozione

La bonifica rimandata a settembre “Il servizio deve essere rifinanziato”

Piani, progetti, riunioni e rivoluzioni da mettere in cantiere ma per il momento non se ne parla di rimuovere l'amianto dalle strade e dagli spazi pubblici di Palermo. Almeno a breve, fino a quando il fondo per gli interventi del Settore ambiente del Comune di Palermo non verrà rifinanziato. E non sarà prima di settembre.

« Come per le asfaltature delle strade anche per gli interventi di smaltimento dell'amianto questa amministrazione ha ereditato una situazione drammatica » premette l'assessore all'Ambiente Andrea Mineo che non è in grado di dare una data certa per il via alle bonifiche.

Le ultime risorse, poco più di 50 mila euro, sono state impegnate con “ un affidamento mediante richiesta di offerta” a metà giugno. Poi più nulla e gli abbandoni di rifiuti pericolosi, amianto in primis, si moltiplicano.

«Non c'erano soldi per gestire i rifiuti speciali — aggiunge Mineo — Ora con i bilanci approvati possiamo mettere le risorse nel capitolo ambiente. Ma sarà un passaggio intermedio».

L'assessore all'Ambiente vuole una soluzione definitiva, il suo obiettivo è quello di riportare inhouse il servizio di rimozione dell'amianto. La Rap è la candidata perfetta per Mineo, anche perché rispetto alle aziende esterne ci sarebbe un notevole risparmio. Purtroppo, ad oggi, la partecipata non ha le certificazioni e le competenze per la gestione della rimozione dell'amianto.

«Le soluzioni sono due e le valuteremo con il sindaco nei prossimi mesi — conferma Mineo — O l'affidamento del servizio alla Rap o un bando pluriennale dato all'esterno. La scelta di una delle due soluzioni dipenderà anche da che tipo di riforma dei contratti di servizio deciderà di fare la giunta. Nel frattempo, continueremo con micro affidamenti sottosoglia».

L'amministrazione comunale, dunque, per adesso prende tempo e naviga a vista sulla questione amianto. Il nodo più complicato da sciogliere sarà il nuovo contratto di servizio della partecipata che prevederà tutte le competenze della Rap a partire dal prossimo anno.

Va precisato che il servizio di bonifica di strade, marciapiedi e spazi verdi pubblici dai rifiuti speciali e pericolosi è un'eccezione dovuta all'inciviltà di chi getta questo tipo di scarti per strada e non utilizza le aziende specializzate.

«Nella maggior parte delle città italiane non esiste un servizio del genere — sottolinea il consigliere comunale del Movimento5 Stelle Antonino Randazzo — A Palermo per l'operato di un gruppo di delinquenti, l'amministrazione è costretta a spendere denaro per tutelare la salute del resto dei cittadini».

Per Randazzo la priorità è dare un servizio costante ai cittadini: nel 2018 fece un esposto in procura proprio su questo aspetto. « Anche un solo mese di interruzione del servizio nel caso dei rifiuti pericolosi si trasforma in una bomba ecologica che mette a rischio la salute dei cittadini — sottolinea Randazzo — Non entro nel merito sulla scelta di affidare alla Rap anche la raccolta dell'amianto, anche se ricordo che poche settimane fa è bruciata una discarica, l'importante è che si arrivi ad una soluzione definitiva che responsabilizzi il soggetto individuato nei confronti dei cittadini».

— fr.pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le soluzioni c'è l'appalto esterno Randazzo, 5S: “Lo smaltimento interrotto è una bomba ecologica”

L'assessore

Andrea Mineo assessore all'Ambiente del Comune di Palermo

L'esperto

“Veleni che possono fare male anche dopo anni”

Gaspare Viviani, docente di Ingegneria sanitaria ambientale

di Gioacchino Amato «La questione dell'amianto è ancora aperta, è stato utilizzato ovunque e le bonifiche sono costose. Se a questo si aggiunge il fenomeno di chi lo smaltisce in modo sbagliato e lo abbandona per strada, il problema diventa ancora più complesso».

È un quadro preoccupante quello che descrive Gaspare Viviani, ordinario di Ingegneria sanitaria ambientale dell'Università di Palermo.

Cos'è l'amianto?

«Un materiale fibroso costituito da minerali naturali a base di silicati. A questo, però, nel corso del tempo si è aggiunta una serie di materiali, chiamati “asbestiformi”, che pur non essendo amianto si comportano allo stesso modo e causano gli stessi danni alla salute».

Sono stati usati molto?

«Non si immaginava il rischio sanitario. L'amianto è uno dei materiali in natura con più qualità: è isolante, coibente, protegge dal fuoco e se unito a un legante, come il cemento, ha ottime capacità meccaniche. Così nel Novecento ha avuto un uso enorme in edilizia e nell'industria prima che si comprendesse che era cancerogeno».

Che danni provoca?

«All'inalazione delle particelle di amianto sono legate una serie di patologie tumorali, in particolare abestosi, mesoteliomi, tumori alla pleura. Patologie quasi univocamente legate a questo materiale. Ciò ha portato al divieto della sua estrazione e commercializzazione a partire dal 1992».

Adesso dove ce lo ritroviamo?

«Soprattutto in edilizia, gli esempi più frequenti sono tre: i serbatoi, le canne fumarie e le coperture ondulate. A questo se ne aggiunge un quarto importante, quello delle coibentazioni non solo di edifici ma anche di impianti industriali, vagoni ferroviari, navi e altro. In questi ultimi casi sono state eseguiti numerosi interventi di bonifica».

Se abbiamo un serbatoio di amianto a casa cosa dobbiamo fare?

«Bisogna fare distinzione fra amiantocompatto e amianto friabile. Se il serbatoio è in buono stato non c'è bisogno di farsi prendere dal panico.

Se invece è degradato, diventa friabile e occorre rimuoverlo. Ci sono misure per stabilirlo ma è chiaro che appena possibile, alla prima ristrutturazione, è meglio eliminarlo anche se ancora in buono stato».

Come deve essere smaltito?

«Certo non abbandonandolo in strada. Ci sono ditte specializzate che rimuovono il materiale in sicurezza, previa redazione e presentazione di un progetto che viene approvato e autorizzato, e che provvedono al suo smaltimento secondo le norme. I privati devono rivolgersi a loro. Per gli edifici pubblici, a iniziare da scuole e ospedali, c'è un piano regionale di bonifica che va avanti».

A che punto è il piano?

«Sicuramente c'è ancora una notevole quantità da smaltire. Ci sono tre modi per bonificare.

L'incapsulamento, che prevede la copertura del materiale con vernici speciali, e il confinamento, metodo idoneo specialmente per le canne fumarie in cui si realizza una sovrastruttura, una sorta di cavedio, che fa da barriera alla dispersione delle fibre. In entrambi i casi è importante continuare a monitorare lo stato di manutenzione dell'intervento, perché l'amianto non è stato rimosso. In alternativa si può ricorrere alla rimozione del materiale, che risolve definitivamente il problema con l'eliminazione

dell'amianto, ma a fronte della produzione di rca, rifiuti contenenti amianto, classificati come rifiuti pericolosi. La Sicilia è carente di impianti che trattano o smaltiscono questo tipo di rifiuti, per cui è frequente la sua spedizione fuori regione con un aumento dei costi. Ciò che è certo è che è necessario un continuo monitoraggio del territorio per evitare di ritrovarci questo materiale per strada».

Ci sono anche fioriere in amianto?

«Bisogna stare attenti, molto spesso si tratta di fibrocemento, in cui le fibre non sono di amianto, per cui non sono nocive per la salute».

Si muore ancora di amianto?

«Non sono medico ma come studioso posso dire che alla pericolosità conclamata dell'amianto si aggiunge che i suoi effetti possono riscontrarsi anche dopo decenni dall'inalazione delle polveri. L'affetto continua nel tempo, anche oggi».

Quindi chi smaltisce questi materiali in modo "clandestino" rischia di ammalarsi anche fra dieci o vent'anni?

«Se si fa una volta si rischia ma poco, se lo si fa come abitudine certo che si avranno conseguenze. Il danno più grave è per i cittadini che vengono esposti a queste discariche non autorizzate e non controllate di materiale cancerogeno. Credo che sia la cosa più nefanda che si possa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il materiale è degradato diventa friabile e allora occorre rimuoverlo ricorrendo a ditte specializzate

Il danno più grave è per i cittadini esposti agli effetti di queste discariche non controllate di materiale cancerogeno

fg

il docente

Gaspere viviani ingegnere ambientale

A. B. S. SRL

Un know-how di livello non solo nei servizi di ingegneria

È VASTISSIMA LA GAMMA DI PRESTAZIONI DELL'AZIENDA CATANESE FONDATA NEL 1987

Una società specializzata nell'ingegneria del controllo di processo e nell'automazione industriale, e che grazie alle competenze sviluppate al proprio interno in oltre trent'anni di attività è in grado di fornire servizi integrati in molteplici settori. Questa è A.B.S. Srl, nata come società di ingegneria industriale nel 1987 e divenuta oggi EPC contractor e system integrator operante a livello nazionale ed internazionale.

LE ATTIVITÀ

Come detto, in origine l'azienda con sede a Catania era specializzata nel controllo di processo e nell'automazione industriale, elaborando l'ingegneria altamente specialistica per sistemi DCS (Distributed Control System), PLC (Programmable Logic Controller) ed ESD (Emergency Shut Down) destinati prevalentemente ai settori Energy ed Oil & Gas. Nel primo decennio di attività A.B.S. sviluppa l'ingegneria per l'installazione di tali sistemi all'interno delle principali raffinerie che insistono sulle sponde del Mediterraneo. Sono proprio le origini di A.B.S. caratterizzate dall'alta specializzazione nell'automazione industriale ad averne consentito lo sviluppo; l'automazione è il cuore pulsante di qualunque impianto, e negli ultimi anni ha assunto un ruolo sempre più rilevante tanto che ormai la figura dell'Automation Contractor è assolutamente centrale nei grandi progetti e dell'automazione non si può prescindere in qualsiasi soluzione per l'efficientamento energetico. La sempre crescente disponibilità di potenza di calcolo e facilità di interconnessione fra i sistemi, insieme allo sviluppo delle tecniche di cyber security ha finalmente pervaso anche il settore dell'automazione dei grandi impianti, per ragioni di sicurezza fino a pochi anni fa caratterizzata dal più stretto isolamento dall'esterno. Ciò apre scenari vastissimi ed opportunità altrettanto ampie alle aziende che abbiano il know-how e la struttura per poterle cogliere. Oggi A.B.S. ha al proprio interno 4 business units: ingegneria industriale multispecialistica, integrazione di sistemi, costruzione di packages, installazioni e manutenzioni elettrostrumentali e meccaniche. Come integratore di sistemi A.B.S. può vantare una forte specializzazione in revamping e migrazioni "chiavi in mano" di sistemi DCS anche con impianti in marcia, personale specializzato e certificato dai principali brands di automazione a livello mondiale, vasta esperienza sui sistemi di sicurezza strumentata ESD e F&G con personale qualificato FSE certificato dal TUV. La business unit che si occupa delle attività di campo realizza montaggi elettrostrumentali, piping e meccanici, assistenza e supervisione lavori, precommissioning, commissioning, start-up, manutenzione elettrica e di strumentazione, taratura strumenti.

Fin dall'inizio un focus specifico su ingegneria del controllo di processo e automazione industriale

SUPPORTO COMPLETO E INTEGRATO GRAZIE ALLA LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE

FOCUS

Specializzazione in ambito Packages “su misura” delle esigenze dei clienti

LO SCOPO È DI COADIUVARE LE COMMITTENTI NELLE INSTALLAZIONI INDUSTRIALI PIÙ COMPLESSE

A.B.S. progetta e costruisce vari tipologie di Packages su Skid, impianti modulari costruiti con caratteristiche di alto valore tecnologico, in grado di realizzare un processo specifico nell'ambito di impianti industriali più vasti., progettati e realizzati per contenere a bordo di un telaio di supporto ed in spazi ridotti tutte le apparecchiature necessarie.

Le principali caratteristiche degli skid modulari di processo sono:

- Costi sensibilmente contenuti rispetto alla realizzazione in campo
- Facilità di trasporto e posa: essendo unità autonome, costruite su telai, i sistemi package sono più facili da trasportare rispetto alle apparecchiature tradizionali;
- Ingombro ridotto e layout accessibile: il particolare design consente la stratificazione delle apparecchiature.
- Connessioni al limite di batteria concentrate: i punti di collegamento al resto dell'impianto sono raccolti in un punto dello skid, semplificando le attività di installazione.
- Assemblaggio di precisione: gli skid vengono costruiti in condizioni controllate c/o le ns. officine; tutti i tratti di tubazione sono prefabbricati al banco e sottoposti ai controlli non distruttivi prima del montaggio, che avviene con precisione sensibilmente più alta di quanto realizzabile in campo.
- Collaudo completo prima della spedizione: il test di accettazione in fabbrica (FAT) viene eseguito prima che le packages vengano spedite al sito di installazione. Ciò riduce la quantità di tempo necessaria al commissioning ed all'avviamento.

Le realizzazioni “chiavi in mano” di A.B.S. includono packages per scambio termico, pressurizzazione, vuoto, filtrazione, centrifugazione, purificazione, lavaggio, recupero, misura fiscale, additivazione, analisi chimiche in linea, ma anche processi specifici su richiesta del cliente.

La prevenzione fai-da-te non ha salvato Pizzo Sella Residenti in fuga dalle ville sopra Mondello

di Claudia Brunetto Lo sanno che Monte Gallo può prendere fuoco. Ogni estate è così. Sono preparati: c'è chi sale sulla scala, chi prende il tubo, chi apre e chiude il rubinetto. Ma la prevenzione fai-da-te questa volta non è bastata a fronteggiare le fiamme che hanno letteralmente circondato il centinaio di ville costruite all'inizio degli anni Ottanta a Pizzo Sella, la collina che si affaccia sul golfo di Mondello, al confine con la riserva di Capo Gallo.

Il fuoco ha superato gli infissi ed è arrivato nel cuore delle abitazioni, una è stata completamente distrutta, una decina, invece, ha avuto danni ingenti all'esterno con verande e gazebo polverizzati.

Tutte le facciate delle case ancora ieri, dopo oltre due settimane, erano in gran parte annerite, anche quelle, circa la metà, che dopo essere state costruite non sono mai state abitate e ricadono nel patrimonio comunale dopo la lunghissima vicenda giudiziaria che ha travolto la lottizzazione di Pizzo Sella dal progetto dell'ex consorzio "Calcestruzzi" del gruppo Gardini- Ferruzzi fino alla confisca alla fine degli anni Novanta per arrivare poi alla sentenza della Corte di Cassazione che nel 2012 ha annullato definitivamente le confische e restituito le ville ai proprietari a cui è stato riconosciuto « l'acquisto in buona fede ».

Quel terribile lunedì sera, il 24 luglio, un primo fuoco era già stato spento dai proprietari che si sono attrezzati come sempre. Dopo l'impresa sono tornati a dormire. Ma proprio quando il rischio sembrava essere rientrato, il fuoco spinto dal vento di scirocco è ricomparso dal fronte di Isola delle Femmine, ha superato la collina ed è arrivato fino alle case. Il pericolo era troppo alto per restare ancora a Pizzo Sella.

Così alle quattro del mattino i carabinieri hanno cominciato a bussare alle porte delle case per fare evacuare le persone. I residenti si sono radunati tutti nel piazzale. Prima di scappare, però, hanno cercato di mettere in salvo anche i loro cani e gatti.

Qualcuno è riuscito a portarli via con sé infilandoli quasi a forza dentro i trasportini, altri li hanno lasciati liberi in giardino sperando che si potessero salvare. Diversi sono rimasti carbonizzati nel tentativo di fuggire sulla montagna.

I proprietari della casa distrutta hanno perso tutto: mobili, vestiti, ma soprattutto i ricordi. Da quella notte sono ospiti da parenti. Sul posto non sono più tornati, ancora sotto shock. I resti di una vespa anni Cinquanta erano ancora dentro una villetta, accanto una sedia bruciata rivolta verso il bellissimo panorama del golfo di Mondello che osservato dal punto in cui tutto ha bruciato sembrava quasi irraggiungibile.

Adesso la paura è che possa capitare ancora. Non a caso una recente nota in arrivo dall'ufficio del Patrimonio del Comune invita in centro buddista Muni Gyana, a cui è stata affidata una delle ville in disuso, a occuparsi della bonifica e della cura delle aree verdi proprio per evitare principi di incendi. C'è tanto verde incolto, infatti, attorno alla metà di case disabitate. I proprietari di Pizzo Sella che hanno subito danni dall'incendio di due settimane fa presenteranno entro lunedì prossimo la richiesta di risarcimento al Comune così come ha indicato l'amministrazione. Nelle chat corre il modulo da presentare, anche se questo è ancora il momento del dolore.

Sarà difficile poter quantificare i danni per chi deve ancora trovare la forza di tornare sul posto e attraversare le stanze bruciate dal fuoco dove ha cresciuto figli e nipoti. La montagna aspetta di rigenerarsi dalla coltre di nero che soffoca ettari di cespugli e terra. La natura farà il suo corso, più dura sarà per le persone provare a dormire di nuovo sonni tranquilli all'ombra della montagna che si è trasformata in un vortice di fiamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In quella che per anni è stata definita la collina del disonore per l'abusivismo che caratterizzava le sue costruzioni un'abitazione è andata distrutta mentre una decina sono danneggiate dall'incendio che tutti temevano potesse arrivare

A nulla sono serviti i tubi con l'acqua azionati da casa mentre Monte Gallo andava a fuoco

?Lo scorcio Nella foto di Igor Petyx una veduta del complesso residenziale di Pizzo Sella sopra Mondello

Il rogo Altre due immagini della devastazione a Pizzo Sella

i | naufragio dei migranti

L'orrore nel racconto dei superstiti "In balia del mare per cinque giorni"

Si sono salvati in 4 alla partenza da Sfax erano in 45 "Gli altri sono spariti tra le onde"

di Claudia Brunetto Per qualche ora hanno pensato davvero di farcela. Poi sono stati travolti dalla tempesta e la loro barca si è rovesciata. Erano in 45, fra cui tre bambini, partiti da Sfax in Tunisia come decine e decine di migranti che hanno tentato il viaggio verso l'Italia nei giorni scorsi, nonostante le condizioni meteo avverse. Si sono aggrappati ai salvagenti ricavati dalle camere d'aria delle gomme delle auto che avevano con loro e hanno cercato con tutte le loro forze di restare uniti. A poco a poco, però, le onde alte tre metri li hanno allontanati e in 41 sono spariti in fondo al mare.

Soltanto in quattro giovanissimi — un diciottenne e tre fra i 15 e i 17 anni fra cui una ragazza, originari della Guinea e della Costa d'Avorio — sono riusciti a raggiungere a un certo punto una barca avvistata in mezzo al mare. Senza motore. Sono saliti a bordo e da allora, per cinque giorni, sono rimasti alla deriva fra le onde. Tanto è vero che quando sono stati avvistati per la prima volta si trovavano nelle acque di Zuwara in Libia. Ieri mattina sono stati trasferiti a Lampedusa. A denti stretti e ancora sotto choc hanno raccontato agli psicologi e ai mediatori della Croce rossa che gestisce l'hotspot di Lampedusa.

« Ci siamo aggrappati alle camere d'aria — hanno detto in modo confuso e con diversi vuoti di memoria — Lo hanno fatto anche tanti altri dopo che il barchino si è capovolto a causa di una violentissima onda. Ma con il passare del tempo, forse ore, abbiamo visto i nostri compagni di viaggio prima allontanarsi, trasportati dalle forti correnti del mare, e poi sparire. Alcuni li abbiamo visti venire inghiottiti dalle onde ». Gli agenti della squadra mobile di Agrigento li ascolteranno di nuovo nei prossimi giorni per andare a fondo al loro racconto e chiarire tutti i punti ancora oscuri. « Abbiamo visto una barca di ferro vuota e l'abbiamo raggiunta — hanno aggiunto — Eravamo in dieci».

Che fine abbiamo fatto gli altri sei non è affatto chiaro. «Hanno bisogno di riposo, li stiamo sostenendo in tutti i modi », dice Ignazio Schintu, vicesegretario generale della Croce rossa italiana. Secondo Save the children sono oltre 2 mila le persone morte o disperse nel tentativo di attraversare il mediterraneo dall'inizio del 2023. Numeri che rischiano di far diventare quest'anno il peggiore in termini di vittime dal 2016. Prima dei 41 di ieri, di un'altra trentina si sono perse le tracce dopo i due naufragi del fine settimana. Sempre migranti di origine subsahariana partiti dalla Tunisia.

Intanto l'hotspot che aveva raggiunto presenze da record nel fine settimana con 2400 persone si sta svuotando. Al momento ci sono 650 ospiti e si prevede di svuotarlo completamente nei prossimi giorni. Ieri a Lampedusa sono arrivati anche 18 tunisini, fra cui 4 donne e 3 minori. Erano a brodo di un barchino di sei metri quando sono stati agganciati dalla motovedetta 127 della guardia di finanza che ha condotto il gruppo al molo Favaro. « L'ennesima tragedia — dice Filippo Mannino, sindaco di Lampedusa — Nonostante tutti i proclami e i buoni auspici dell'Europa, nel Mediterraneo le persone continuano a morire e lo fanno quasi nell'indifferenza delle istituzioni. A Lampedusa si susseguono le visite dei eurodeputati, ognuno promette interventi, ma in concreto non è cambiato nulla».

Sono stati trasferiti a Lampedusa e affidati alla Croce rossa "Devono riposare"

k **Alla deriva il barchino in avaria fotografato dall'aereo Seabird di Sea Watch, sotto il mercantile intervenuto**

L'intervista

Il procuratore Salvatore Vella

“Il barchino un guscio fatiscente Li hanno mandati a morire”

«È stato criminale farli partire in quella finestra di tre giorni con il mare pessimo. Li hanno presi in giro, li hanno assicurati perché l'acqua attorno a Sfax era calma.

Ma li hanno mandati a morire».

Salvatore Vella, procuratore capo reggente di Agrigento, non riesce a rifiatore. Gli sbarchi a Lampedusa, i naufragi, i dispersi e quindi i morti si moltiplicano. E il mese di agosto continuerà con questi ritmi.

Ieri, dopo i 41 migranti spariti in fondo al mare al largo della Libia, ha aperto l'ennesima inchiesta con l'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte quale conseguenza di altro reato. Martedì era in visita alla sala operativa della guardia costiera a Roma quando dopo pranzo sul monitor è apparsa l'immagine della barca alla deriva senza motore, scattata dal velivolo di Frontex. Lo zoom ha rivelato la tragedia che era sotto i loro occhi.

Vella, cosa ha pensato in quel momento?

«Ci siamo subito accorti che era anomalo che un barchino del genere si trovasse al largo della Libia. Sono gusci di metallo fatiscenti che partono da Sfax e poco fuori dalle acque tunisine vanno alla deriva. Non si erano mai viste prima di quest'estate, possiamo parlare di veri sciame di barchini per la massiccia quantità che arriva sulle nostre coste».

Di che imbarcazioni si tratta?

«Non sono imbarcazioni, sono barchini costruiti fai-da-te in casa, per partire dalla Tunisia con scarsissime speranze di arrivare a destinazione. Possono contenere al massimo 70 persone, hanno delle saldature pessime, soltanto in alcuni punti, quindi imbarcano acqua, non galleggiano».

Ancora un salvataggio della guardia costiera italiana...

«Quando ci siamo accorti che il barchino senza motore era più vicino alla Libia che all'Italia abbiamo subito allertato la guardia costiera libica che, però, ha risposto che non poteva intervenire per le condizioni del mare. Un mercantile di passaggio li ha raggiunti e poi la guardia costiera li ha portati fino a Lampedusa. Gli equipaggi sono stremati, fanno i turni, ma sotto pressione sono anche i mezzi di salvataggio che hanno bisogno di manutenzione e di riposo per essere efficienti. Fino alla scorsa estate arrivavano gommoni con trecento persone a bordo, adesso arrivano questi barchini con meno gente e in modo continuo.

Gli interventi, quindi, sono senza sosta. Questa ennesima tragedia, inoltre, sottolinea quanto siano importanti i controlli del mare via aerea, se non ci fosse stato il velivolo Frontex il barchino senza motore l'avremmo perso come tantissimi altri di cui non c'è traccia».

È possibile fare una stima di chi è partito dalla Tunisia ma non c'è l'ha fatta?

«No. È incalcolabile. Non sappiamo quanti siano i morti di queste partenze folli, impossibile fare soltanto una stima. Anche in questo ultimo caso solo in quattro si sono salvati grazie all'avvistamento aereo e all'intervento della guardia costiera italiana. È probabile che in quelle terribili giornate di maltempo e mare grosso ne siano partiti tanti altri di barchini, ma non hanno avuto superstiti che hanno potuto raccontare il viaggio come è accaduto ieri». — c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La guardia costiera libica ha detto che non poteva intervenire per le condizioni meteo

fg

kAgrigentoSalvatore Vella

L'interrogatorio

Messina Denaro il duello con i pm “Sapevo dov'erano le vostre telecamere”

di Salvo Palazzolo Ripete più volte: « Non mi pentirò mai ». Ma i pm di Palermo continuano a riempirlo di domande. Per farlo cadere in contraddizione, per cogliere le sfumature delle sue parole, piene di sfide. Perché la verità sta nelle cose che non dice. Quando i magistrati gli chiedono di altri covi nascosti, lui risponde in modo sibillino: « Qualora li avessi, non lo direi mai ». Fa una pausa e spiega: « Non ha senso per il mio tipo di mentalità ». Ma, intanto, ha lanciato il suo ultimo rompicapo: « Qualora li avessi altri covi ».

Sa benissimo che nell'appartamento di via Cb 1, a Campobello di Mazara, i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale hanno trovato tante chiavi. Cosa aprono? Per gli investigatori è un vero giallo, che sta impegnando le migliori risorse di “Crimor”, la prima sezione del primo reparto del Ros. Ma non è davvero facile risalire al bandolo della matassa. Da un primo esame, non sarebbero chiavi di cassette di sicurezza, piuttosto di porte. Quali? Dove?

Di certo, i segreti di Messina Denaro li conosce qualcuno di sua fiducia. Come Laura Bonafede, una delle sue amanti, oggi in carcere. Al boss scriveva di un luogo, il 22 maggio 2022: « Il tugurio, stavamo bene in quel posto; sì ero felice di trascorrere quel tempo insieme, penso che lo sapevi che era così ».

« Sa cosa manca a noi? », dice il procuratore Maurizio de Lucia durante l'interrogatorio? « Manca il computer ». E il boss rilancia: « Perché le manca il computer? Le posso rispondere se vuole ». Il procuratore rilancia a tono: « Se io glielo chiedo e lei mi fa la gentilezza di rispondere ». E lui: « Sì, però le posso rispondere con le mie verità. Se io poi dall'altra parte non sono mai creduto... ». Il procuratore rilancia ancora: « Allora, lei mi dice le cose. E io come faccio sempre in tutti i casi, le... ». Messina Denaro interrompe il magistrato: « Con la sua logica... ». De Lucia corregge: « Io non è che sto dicendo che lei sta mentendo ». È una partita di fioretto, un faccia a faccia senza esclusione di colpi. « Se mento, me lo lasci passare — rilancia il padrino — significa che io non le voglio rispondere ». Il procuratore non gli dà tregua: « Noi lavoriamo in altro modo: lei ci dice una cosa, ce ne può dire cinque false ed una vera, noi le verifichiamo tutte e sei. Poi può essere pure che ci convinciamo che sono false quelle cinque e che la sesta che era vera non riusciamo a provarla ed allora per noi non va bene neanche la sesta, ma questo non vuol dire che lei ci abbia mentito sulla sesta. Questo è il metodo ». Ed è a quel punto che il boss, messo alle strette, prova a prendersi una rivincita: « Allora ascolti non voglio essere... non voglio fare il superuomo e nemmeno arrogante: voi mi avete preso per la malattia, senza la malattia non mi prendevate ». Ma de Lucia lo blocca: « Intanto, l'abbiamo presa ».

E il computer? Messina Denaro sostiene: « A un certo punto ho dovuto prendere il telefonino perché ne avevo bisogno, quando fissavo gli appuntamenti alla Maddalena loro mi chiedevano il numero di cellulare. Ma del computer non c'era motivo, non l'ho mai preso ». Aggiunge: « Una volta me lo regalarono, e non mi interessava ». Ma mente. I pizzini che inviava a Provenzano erano tutti scritti al computer, e in un biglietto annota va: « Il rigo scritto a mano sul foglionon era un mio appunto, ora le spiego: quando ho scritto la lettera nel computer ho saltato un rigo, me ne sono accorto quando ho riletto la lettera ». Sono ancora tanti i misteri di Matteo Messina Denaro.

Dice anche: « Tutte le telecamere di Campobello di Mazara e Castelvetro le so... ». Spavaldo nel suo narcisismo, Matteo Messina Denaro fa anche altre allusioni. Parlando del fiancheggiatore, Andrea Bonafede, il geometra che gli prestò l'identità racconta: « Io ci sono andato al posto di lavoro, anche perché se ci andavo a casa mi arrestavate, perché c'era la telecamera che guardava a casa sua ». Chiede il procuratore de Lucia: « E lei lo sapeva? ». Risposta: « Tutte le telecamere di Campobello e Castelvetro le so, primo perché ho l'aggeggio che le cercava, che non l'avete trovato e poi perché le riconosco ». Ma nella sua abitazione non è stato trovato alcun rilevatore di microspie o telecamere. « Lo tenevo in un altro posto — aggiunge — E poi perché le riconosco? Le telecamere come funziona: c'era pure un'altra cosa. Molte di queste telecamere quando le piazzavano, perché all'inizio quando iniziarono erano tutte di notte, poi anche di giorno, c'era un segnale: il maresciallo dei Ros (dice un cognome, ndr), c'era sempre lui appena si vedeva... con due, tre fermi in un angolo già stavano mettendo una telecamera, anche se ancora non avevano messo mano ». I pm cercano di capire meglio: « Vabbé, ma lei non è che era sempre in giro ». Risposta: « No, me lo dicevano ». Chi? « Amici miei che non dico ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualora avessi altri covi non ve li direi di certo Non ha senso per il tipo di mentalità che ho io Non avevo un computer perchè non mi serviva Una volta me l'hanno regalato ma non l'ho utilizzato So anche il nome del maresciallo del Ros che veniva ad installare le telecamere a Campobello o a Castelvetrano

fg

L'Aquila Il padrino in terapia intensiva dopo l'intervento “ È vigile e attivo. Uno staff si occupa di lui”

«Matteo Messina Denaro si è risvegliato dall'operazione che è andata molto bene, è vigile e attivo. È in terapia intensiva solo per prassi dopo interventi del genere». Così spiega il garante dei detenuti in Abruzzo, Gianmarco Cifaldi dopo l'intervento a cui è stato sottoposto all'ospedale dell'Aquila il boss mafioso, che è al quarto stadio di un tumore. «La degenza in ospedale dipende dalla combinazione tra il consulto sanitario e gli approfondimenti del Dap che deve valutare le azioni per garantire la sicurezza interna ed esterna - afferma ancora Cifaldi - Tutte le azioni vanno a garantire i diritti costituzionali sia per il boss sia per tutte le persone libere». Quanto alla richiesta di scarcerazione annunciata dai difensori di Messina Denaro in quanto il regime del 41 bis sarebbe incompatibile con le condizioni di salute di Messina Denaro, Cifaldi sottolinea: «Garantiamo il diritto alla salute con personale medico qualificato e tutte le agenzie dello Stato stanno operando nel rispetto del dettato costituzionale, me compreso».

Il reportage

Cinquantenni nel limbo che hanno perso il Rdc “Andremo a dormire in mezzo alla strada”

Una giornata allo sportello nell'ex Centro per l'impiego: “Riuscivo a pagare l'affitto col sussidio, adesso non so come fare”

diGiada Lo PortoDi trentenni non c'è traccia, sono tutti cinquantenni disperati in cerca di risposte. Chi si presenta al Centro per l'impiego di via Praga, dove da lunedì la Regione ha attivato uno sportello informativo per gli ex percettori del Reddito di cittadinanza, ha tra i 50 e i 59 anni. Oltre un centinaio i palermitani giunti nell'ufficio nei primi giorni. Perlopiù uomini e donne separati, o single che vivevano ancora con i genitori anziani e che adesso non ci sono più.

Dicono di non potere più pagare l'affitto, le bollette, la benzina per l'auto e di avere difficoltà ad acquistare anche i beni di prima necessità. Sono arrabbiati, disillusi. Non chiedono un lavoro, vogliono sapere come ottenere un'estensione del sussidio almeno fino a dicembre. «Non prendiamoci in giro, chi vuole che assuma un over 50?» domandano agli impiegati. «Ci troviamo in un limbo — dice Francesca De Lisi, 57 anni — non abbiamo più 30 anni e non siamo over 65 come prevede la nuova normativa. Siamo comunque esclusi, la nostra età si avvicina più alla pensione che all'occupabilità. O dobbiamo metterci a fare a gara con i ragazzi?».

Sono oltre 37mila le famiglie siciliane beneficiarie del sussidio che hanno ricevuto dall'Inps il messaggio di sospensione dal primo agosto, di cui 11.500 a Palermo, in quanto considerati nuclei occupabili nei quali non ci sono componenti disabili, minori o over 65. In via Praga le storie si sommano, molte si assomigliano, tutte tristi in egual misura. Giusy Mazzara ha 58 anni, è separata, esclusa dal Reddito perché per lo Stato riceve l'assegno di mantenimento dall'ex marito. «Che in realtà non mi viene erogato da 8 mesi e sto pensando di ricorrere alle vie legali — dice — Sono rimasta senza mantenimento e senza Reddito. Ho le utenze e l'affitto da pagare, mi aiutano mia figlia e mia sorella quando possono. Non voglio essere un peso per loro. Sono venuta qui per provare a entrare in un corso di formazione per poi trovare lavoro. Bisogna vedere chi mi assume a 58 anni. Sono diplomata in Ragioneria e dopo il matrimonio non ho più lavorato. Questo governo deve andare a casa. Avrebbero dovuto prima cercare di impiegare le persone che erano abili al lavoro e togliere dopo il Reddito». Giovanna Russo vive da sola con un barboncino bianco, ha un Isee a zero e un appartamento in affitto, 400 euro al mese utenze escluse. «Se verrò sfrattata non saprò dove andare, non ho nemmeno un'auto, il cane dovrò regalarlo», dice. Questa è la sua paura più grande, perdere Audrey (come la Hepburn, «perché Colazione da Tiffany è il mio film preferito»). Racconta che la madre è morta un anno fa, il padre è andato via quando era piccola. «Mia sorella, con cui non siamo in buoni rapporti, ha deciso di vendere l'appartamento in cui stavo con mia madre. Mi ha detto di trovare una soluzione e così ho fatto. Riuscivo a pagare l'affitto col sussidio, adesso non so come fare».

Allo sportello si presentano più donne che uomini. Renata Pistone prendeva un sussidio mensile di circa 790 euro. «L'ultimo mi è arrivato a fine luglio, poi la comunicazione della sospensione — racconta — adesso a 59 anni devo seguire un corso di formazione assieme ai ventenni per poi sentirmi dire “signora è troppo anziana”. No grazie». Fanno tutti le stesse domande, un infinito girotondo di frasi: che futuro abbiamo, cosa dico al padrone di casa.

Lo sportello è aperto al pubblico tutti i giorni dalle 9 alle 12 e ha il compito di fornire informazioni. «Parlate di aria fritta, cerco lavoro da 20 anni e i centri per l'impiego non sono serviti a nulla» urla una signora all'impiegata. «La prima domanda che fanno è come fare a ottenere l'estensione del reddito fino a dicembre — intervieni Emanuela Salvo, funzionaria del centro — Chiediamo loro se pensano che ci sia stato qualche errore di valutazione da parte dell'Inps. Se nel frattempo è nato un bambino in casa, o ci sono profili di fragilità. Poi li dirottiamo ai servizi sociali. Inoltre è attivo un canale Telegram (ido.cppalermo, incontro domanda offerta) gestito da nostri impiegati dove vengono inserite le offerte di lavoro presenti su Palermo». Tra settembre e ottobre inizieranno i corsi di formazione, a cui potranno prendere parte gli occupabili tra i 18 e i 59 anni che hanno fatto domanda tramite Inps o Caf. Al centro per l'impiego il compito di convocarli.

«Il provvedimento sul Rdc danneggia anche il nostro tessuto economico — sottolinea Alfio Mannino, segretario della Cgil regionale — Il governo non ha preparato nulla e oggi si dimostra che non è nemmeno in grado di offrire un'opportunità di lavoro e scaricano sui Comuni e le istituzioni locali la rabbia sociale». Secondo uno studio dell'osservatorio dello Spi Cgil Sicilia curato da Pippo Di Natale il taglio sul Reddito equivale a quasi 300 milioni di euro. Che in un'economia asfittica quale la siciliana

«rappresentano una boccata di ossigeno per il commercio di prossimità e per coloro che hanno locato immobili ai percettori del Reddito. Soprattutto segnano il confine tra dignità e vergogna».

“Se verrò sfrattata non saprò dove andare, non ho nemmeno un’auto” “Non prendiamoci in giro, chi vuole che assuma un over 50?”

Il colloquioLo sportello informativo della Regione per chi ha perso il Reddito

Il caso

Sindaco e giunta si raddoppiano lo stipendio mensile

Lagalla guadagnerà quasi 14mila euro La sua vice 10.350 8.970 gli assessori

di Tullio Filippone Dal primo settembre il sindaco di Palermo Roberto Lagalla guadagnerà quasi il doppio rispetto a quanto percepisce adesso: 13.800 euro di indennità contro i 7.798 di oggi. E lo stesso avverrà per il vicesindaco (10.350 euro), anche se l'attuale numero due di Palazzo delle Aquile, Carolina Varchi, deputata nazionale di Fratelli D'Italia, continuerà a percepire solo l'indennità di parlamentare. Saranno pagati di più anche gli assessori (8.970 euro). Mentre raddoppia il gettone di presenza dei consiglieri, che passeranno da 1.200 a 2.400 euro al mese. Alla vigilia di Ferragosto, una delibera approvata dalla giunta di centrodestra ha recepito un norma della legge di stabilità regionale votata l'anno scorso dall'Ars, per adeguare gli stipendi agli indici dell'Istat.

Il sindaco della città metropolitana di Palermo viene equiparato così al presidente della Regione, come stabilito dall'assessorato regionale alle Autonomie locali e alla funzione pubblica e il vicesindaco guadagnerà il 75 per cento del primo cittadino. Una decisione presa l'anno scorso dal governo regionale e molto contestata che prevede questo tipo di trattamento per i sindaci delle tre città metropolitane siciliane, quindi oltre a Palermo anche Catania e Messina. Peccato che pagare è il Comune, anche sei conti di Palermo traballano. Perché la Sicilia è l'unica regione d'Italia dove ogni municipio deve prendersi carico degli aumenti nel proprio bilancio. Per questo è stato previsto un apposito capitolo nel rendiconto del Comune 2023/ 2025, approvato alcune settimane fa. Aumentano anche i compensi dei 40 consiglieri comunali, che con la presenza in 23 sedute si potranno portare a casa non più 1.200 euro, ma 2.400. E gli aumenti riguarderanno anche le 8 circoscrizioni, dove i presidenti potranno raggiungere i 3.300 euro mensili e i consiglieri 1.600 euro.

In piazza Pretoria il sindaco di Palermo Roberto Lagalla fotografato da Mike Palazzotto

LA PREVIDENZA

Pensioni, allarme under 35 “Al lavoro fino a 74 anni”

DI ROSARIA AMATO

ROMA — Una vita tra lavoro discontinuo e salari bassi, e alla fine una pensione che arriva oltre i 70 anni e con importi di poco superiori all'assegno sociale: è il futuro di molti dei giovani che adesso hanno meno di 35 anni, disegnato dall'indagine del Consiglio Nazionale dei Giovani e di Eures. Se dalle stime Ocse si arriva a un'età pensionabile di 71 anni per i giovani entrati nel mondo del lavoro a 22 anni nel 2020, dato che è già il più alto tra i Paesi europei, a molti lavoratori, secondo le stime del Cng, potrebbe andare anche peggio. Tanto che persino tirando fino a quasi 74 anni le pensioni medie nette che si prospettano arriverebbero a circa 1099 euro per i lavoratori dipendenti.

Una prospettiva che riguarda soprattutto chi già ora guadagna poco: «Nel 2021 i lavoratori under 25 hanno ricevuto in media 8.824 euro — afferma la presidente del Cng Maria Cristina Pisani — il 40% della retribuzione media complessiva, mentre i lavoratori tra i 25 e i 34 anni hanno ricevuto in media 17.076 euro, il 78% della retribuzione media. Per di più, uno scarto retributivo consistente si manifesta tra le donne e gli uomini giovani lavoratori, con un divario che si amplia nel tempo». Più di un under 35 su quattro ha percepito una retribuzione annua inferiore ai 5.000 euro. E arriva al 16,3% la quota di under 35 con una retribuzione compresa tra 5.000 e 9.999 euro, contro il 12,3% osservato tra il totale dei lavoratori. L'indagine segnala un processo di polarizzazione tra salari bassi e salari alti anche tra i giovani, con un peggioramento verso il basso, anche perché in dieci anni, tra il 2011 e il 2021, la quota di giovani con contratto a tempo indeterminato è passata dal 70,3% al 60,1%. Ecco perché sarà necessario lavorare molto più a lungo, soprattutto per chi guadagna di meno. Senza che, nel frattempo, l'aspettativa di vita aumenti in misura corrispondente. E quindi, mentre l'80% dei nati nel 1945 ha ottenuto la pensione prima del compimento dei 65 anni di età, grazie ai meccanismi premiali del pensionamento anticipato, solo il 39% dei nati nel 1980 riuscirà a ricevere la pensione prima dei 70 anni (e si tratterà comunque di anticipo!). In media i nati nel 1980 andranno in pensione 5 anni dopo rispetto ai loro genitori, mentre la speranza di vita a 65 anni crescerà solo di due anni e mezzo.

L'indagine calcola anche il valore medio delle pensioni atteso nei prossimi decenni per i lavoratori dipendenti che oggi hanno meno di 35 anni: per chi riuscirà a lavorare fino al 2057, andando in pensione a quasi 74 anni, l'importo dell'assegno pensionistico ammonterà a 1.577 euro lordi mensili (1.099 al netto dell'Irpef), valore che equivale a 3,1 volte l'importo dell'assegno sociale. Andrà un po' meglio ai lavoratori in partita Iva (sempre con permanenza fino al 2057 e un ritiro a 73,6 anni): l'assegno pensionistico mensile sarà di 1.650 euro lordi (1.128 netti). Ecco perché non sono più rinviabili le pensioni di garanzia a sostegno dei lavoratori che già adesso guadagnano poco, ribadisce il Cng. Una richiesta sostenuta anche dai sindacati, ma che per ora appare lontana dal concretizzarsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime del Consiglio nazionale dei giovani

E l'assegno sarà più basso rispetto a quello dei genitori. Effetto della precarietà e dei salari. Le donne più penalizzate

Ferragosto, ordinanza del sindaco: niente picnic, falò e alcol alla Favorita e in spiaggia

I divieti scatteranno già da domenica. Servizi di viabilità e vigilanza affidati alla polizia municipale. Per i trasgressori sanzioni da 25 a 500 euro. Lagalla: "Provvedimento necessario per la sicurezza delle persone e dell'ambiente". Ecco i dettagli



Redazione

09 agosto 2023 16:00



Il sindaco di Palermo Roberto Lagalla ha firmato l'ordinanza che dispone una serie di misure e divieti per il Ferragosto. Nello specifico, dalla mezzanotte del 13 agosto alle 7 del 16 agosto è vietato lo stazionamento all'interno del parco della Favorita e nell'area della Riserva naturale orientata di Monte Pellegrino per allestire picnic con tavoli e sedie, accendere fuochi o fare uso di fornelli e montare tende.

Inoltre, dalle 19 del 13 agosto alle 7 del 14 agosto, dalle 19 del 14 agosto alle 7 del 15 agosto 2023 e dalle 19 del 15 agosto alle 7 del 16 agosto è vietato in aree demaniali e, quindi, anche nelle spiagge, lo svolgimento di manifestazioni pubbliche o eventi aggregativi, l'accatastamento di legname e ogni altro materiale simile infiammabile, accendere fuochi e montare tende. Nelle stesse aree è vietata la vendita e il consumo di bevande alcoliche dalle 19 del 14 alle 7 del 15 agosto ed è vietato, inoltre, per le bevande non alcoliche, la somministrazione e la vendita per asporto delle stesse in bottiglie di vetro o altri materiali il cui utilizzo potrebbe risultare nocivo per l'incolumità personale (sono incluse anche quelle dispensate dai distributori automatici).

Nei luoghi, nei giorni e nelle fasce orarie sopra indicate, anche per il tramite della polizia municipale, saranno attivi idonei servizi di viabilità e vigilanza sui divieti imposti, con il posizionamento di dispositivi che impediscano l'accesso di autovetture e/o altri mezzi alle zone interdette. I trasgressori saranno puniti con sanzioni da 25 a 500 euro.

"Si tratta di disposizioni e divieti volti a prevenire situazioni di degrado e incuria del territorio. Il provvedimento è necessario per la tutela della sicurezza delle persone e dell'ambiente", afferma il sindaco Lagalla. Il provvedimento arriva anche a seguito del Comitato di ordine e sicurezza che si è tenuto oggi in prefettura durante il quale è emerso "l'intendimento del Comune di inibire l'ingresso in spiaggia per le ore serali e notturne per Ferragosto e di limitare ogni possibile evento che possa procurare pregiudizio della sicurezza, del decoro pubblico e della incolumità pubblica e/o configurare o costituire rischio di grave preoccupazione per la tutela e la conservazione del patrimonio di fauna e flora della città che potrebbe subire anche danneggiamenti permanenti e che, su tale intendimento, si è riscontrata la piena e unanime condivisione dello stesso comitato".

© Riproduzione riservata

Comuni in dissesto, nel Sud sembra un'epidemia e in Sicilia la crisi diventa "strutturale"

Carmelo Lazzaro Danzuso | giovedì 10 Agosto 2023



Record negativo in Sicilia, Calabria e Campania. La Corte dei Conti: "Occorre rivedere le procedure di legge".

I **Comuni italiani sono in crisi**, lo abbiamo detto più volte e lo abbiamo evidenziato anche nei giorni scorsi con un approfondimento dedicato all'ennesimo rinvio della data per l'approvazione dei **Bilanci** di previsione 2023 al prossimo 15 settembre. Una situazione difficile ma, come sottolineato dalla Corte dei Conti – che nei giorni scorsi ha pubblicato la “**Relazione sulla gestione finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane per gli esercizi 2020-2022**” – comunque in lieve miglioramento rispetto agli anni difficili della pandemia.

Come evidenziato dai magistrati contabili, infatti, i numeri a livello nazionale “evidenziano una tenuta dei bilanci dei Comuni malgrado il calo dei finanziamenti, che restano elevati ma in discesa sul 2021. Il permanere dei trasferimenti correnti e il riavvio delle riscossioni determinano il miglioramento delle entrate tributarie, contributive e di natura perequativa, con un saldo positivo di cassa che conferma l'impulso alla ripresa

Eppure, non tutti riescono a mantenere la barra dritta in questo mare in tempesta e il fenomeno dei dissesti e dei Comuni che elaborano un Piano di rientro per evitare il default continua a manifestarsi: “Anche il 2022 – ha scritto la Corte dei Conti – registra una forte dinamica del fenomeno”.

Crisi dei Comuni e bilanci, 70 Comuni in dissesto

“Dall’1 gennaio al 31 dicembre – è stato evidenziato dai magistrati contabili – hanno deliberato la dichiarazione di dissesto o attivato una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale **70 Comuni** (44 nuovi riequilibri e 26 nuovi dissesti). In tre casi si è trattato di una ‘falsa partenza’: **tre Comuni siciliani** che, nel corso dell’anno avevano intrapreso la strada del riequilibrio finanziario non sono riusciti ad approvare il Piano, passando al dissesto. In un caso, in Emilia-Romagna, un Comune ha revocato in autotutela la procedura entro i novanta giorni in cui, data di esecutività della delibera di attivazione, avrebbe dovuto approvare il Piano”.

In base ai dati raccolti dalla Corte dei Conti, su dissesti e Piani di riequilibrio “si registra una crescita nell’ultimo triennio, che non ha ancora raggiunto i livelli del 2019, anno precedente la pandemia. La tendenza alla **crescita della criticità finanziaria** potrebbe indicare, con l’esaurimento di questi effetti, un ritorno alla ‘normalità’. È cessata infatti (e si sono esaurite le code) l’erogazione straordinaria agli enti di prossimità per contrastare il fenomeno pandemico che, soprattutto nei Comuni con maggiori difficoltà, hanno svolto anche una funzione di ausilio al conseguimento degli equilibri di bilancio”.

Da dove nascono le criticità

Questa condizione, comunque, ha origini lontane e molto precise, secondo quanto si legge nella relazione: “La dinamica del fenomeno è diventata più sostenuta **a partire dal 2012**, anno di introduzione della procedura di riequilibrio nell’ordinamento, fattispecie individuata dal legislatore per limitare la ripresa dei dissesti finanziari di molti Comuni, alimentati dalla grande crisi finanziaria e dalle conseguenti manovre restrittive sul comparto che hanno caratterizzato la politica fiscale fino al 2017. Altro elemento che ha scoperto disequilibri finanziari è stata l’entrata a regime, nel 2015, della **nuova contabilità armonizzata** che, con i nuovi accantonamenti obbligatori, ha inciso significativamente sulla possibilità elusiva del decisore locale e, richiedendo una serie di accantonamenti, ha messo in tensione i bilanci degli Enti”.

Comuni, la situazione economica non è omogenea

Ma **la situazione non è omogenea** in tutto il Paese: “La criticità finanziaria – hanno evidenziato i magistrati contabili – come è stato più volte rilevato nei precedenti referti, ha una forte connotazione territoriale. Si può affermare che in tre Regioni italiane, **Sicilia, Calabria e Campania** (la prima a statuto speciale e le altre due a statuto ordinario), il fenomeno presenta caratteristiche strutturali, che investono la tenuta stessa del sistema multilivello. In altre Regioni del Centro-Sud coinvolge molte Città e centri di grandi dimensioni. Nel resto del Paese è un fenomeno marginale”.

Le procedure attivate dal 1989, anno di istituzione del dissesto finanziario – solo nel 2012 però è stata introdotta la procedura di riequilibrio sono, al 31 dicembre 2022, 1.243 (732 dissesti e 511 riequilibri), di cui 931 riguardano Comuni. Per quanto riguarda le tre regioni maggiormente in difficoltà, essi sono inoltre così distribuiti: 201 in Sicilia, 307 in Calabria e 266 in Campania. Il valore medio nazionale Relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali 112 è del 12%, regioni in cui, come ha scritto la Corte dei Conti “la **strutturalità** emerge con evidenza: Calabria il 51% dei Comuni ha attivato una delle due procedure contro lo squilibrio finanziario, in Campania il 36% e in **Sicilia il 35%**. Le altre quattro Regioni, in cui il fenomeno ha assunto un certo rilievo, sono la Puglia (28%), il Molise (24%), la Basilicata (23%) e il Lazio (21%), con una forte accelerazione dei casi di criticità finanziaria in quest’ultima Regione. Nel resto dei territori è un problema marginale”.

Ci sono dunque **numerose e importanti città del Meridione interessate dal fenomeno**. Come si legge nel dossier dei magistrati contabili, 2022 a un elenco già lungo si sono aggiunte “Potenza, in Basilicata che, da poco uscita da un lungo dissesto, proprio per il peso che la gestione liquidatoria ha trasferito sul Comune in bonis, è stata costretta ad attivare una procedura di riequilibrio (delibera n. 11 del 28/02/2022); Cosenza, in Calabria che, in presenza di un dissesto ancora aperto ha attivato una procedura di riequilibrio (delibera n. 30 del 18/10/2022); Afragola in Campania, ha dichiarato il dissesto (delibera n. 62 del 14/06/2022); Cava dei Tirreni, in Toscana, ha dichiarato il dissesto (delibera n. 113 del 14/06/2022); Cava dei Tirreni, in Campania, ha attivato la procedura di riequilibrio (delibera n. 11 del 21/04/2022); Aversa, in Campania, che ha attivato la procedura di riequilibrio (delibera n. 72 del 19/12/2022); e infine Vasto, in Abruzzo, che ha attivato una procedura di riequilibrio (delibera n. 11 del 28/02/2022)”.

Comuni in crisi e dissesto: il rapporto tra criticità e dimensione

“Permane – hanno aggiunto – il rapporto diretto tra criticità finanziaria e dimensione del Comune. Il numero dei piccoli Comuni coinvolti prevale in valore assoluto ma, se si rapporta il dato alla classe di popolazione di appartenenza, si può notare la maggiore incidenza della crisi finanziaria in quelli più grandi. Si va dal 7% per i Comuni al di sotto dei 2mila abitanti al 10-12% per quelli al di sotto dei 20mila, sino ad arrivare al 15-17% per le classi di popolazione superiore (dai 20mila abitanti in su). Pesa, sicuramente, la crescente complessità amministrativa e questo aspetto è molto rilevante, perché nella riorganizzazione dello strumento normativo, le attenzioni maggiori vanno indirizzate proprio verso questa dimensione, mentre le criticità dei piccoli Comuni possono essere risolte con limitate risorse finanziarie e una tempestiva azione di affiancamento”.

Come invertire la rotta: si cercano soluzioni

Servono dunque **soluzioni** per cercare di invertire un fenomeno che, soprattutto nel Mezzogiorno, rischia di sfuggire di mano e diventare sempre più pericoloso per la finanza pubblica. Per la Corte dei Conti, “le considerazioni sviluppate e i dati forniti mostrano con evidenza la necessità di mettere a sistema le recenti innovazioni normative in una procedura di risanamento unificata, che preveda affiancamento e supporto, capace anche di condizionare le scelte dell’ente in difficoltà che riceve aiuto, per tutelare l’interesse della Comunità amministrata. Il ruolo del controllo esterno può incidere sulle condizioni di ingresso nel meccanismo di risanamento (indicando il Comune in difficoltà) e sulla garanzia del processo, attraverso l’analisi dei documenti di bilancio. La procedura del dissesto, risalente e oggetto di molteplici interventi di manutenzione

mostra i suoi limiti comportando un procedimento farraginoso e presentando vari aspetti critici quali: il dualismo tra Organismo straordinario liquidazione (Osl) e decisore che resta in carica per gestire il bilancio riequilibrato, l'opacità dei confini tra Osl e amministrazione ordinaria (rispetto al tempo e alla ripartizione), l'aleatorietà della massa attiva (residui attivi inconsistenti), la rilevanza delle partite passive trasferite a Comune in bonis, che spesso lo fanno ripiombare nella criticità (il rendiconto di gestione rende il Comune nuovamente aggredibile). Altre incongruenze derivano dal fatto che la procedura mutuata sul fallimento viene applicata a Enti che non possono fallire, trascinando il percorso risanamento in un periodo di durata eccessiva. Tutte queste vicende dimostrano l'esigenza di uno studio approfondito per rivedere e razionalizzare l'intera disciplina del Titolo VIII del Tuel, nell'intento di semplificare la complessa normativa oggetto di stratificazioni succesce e di risolvere il tema di fondo della inefficacia delle procedure a fronte di situazioni di conclamata fragilità strutturale dell'Ente".

Inoltre, come hanno scritto i magistrati contabili, "le norme di cui all'art. 268-bis del Tuel non hanno mai trovato applicazione nella prassi. Si tratta di norme di chiusura con un forte grado di indeterminazione. Tant'è che si riscontrano, sebbene non numerosi, sia casi di doppio dissesto sia casi di procedure di riequilibrio attivate in presenza di dissesto. È anche da considerare che l'intero Titolo VIII è antecedente alla introduzione della contabilità armonizzata (2015) che non è stata priva di effetti nel fare emergere situazioni di criticità. Oggi il disavanzo è dovuto in prevalenza ad accantonamenti e Fondi rischi, mentre le norme sul dissesto sono state pensate per debiti effettivi. Ciò comporta che Osl impostano il risanamento in termini di cassa, mentre il disavanzo da accantonamenti opera sul piano della competenza. Il risultato è, specie il rilascio di un avanzo calcolato con criteri di cassa, che corrisponde a un disavanzo in termini di contabilità armonizzata. L'attuazione della contabilità armonizzata ha fatto emergere nuove situazioni che vanno oltre il deficit di cassa che è presupposto del dissesto, in quanto la previsione di fondi prudenziali se da un lato ha messo in sicurezza i bilanci dall'altro ha creato maggiori esigenze di accantonamento, mettendo in crisi l'erogazione di spesa di competenza".

"Tutto questo – ha concluso la Magistratura contabile – comporta, pertanto, la necessità di trovare un **punto di equilibrio** tra l'attuazione degli istituti dell'armonizzazione e le disposizioni che presidiano la criticità finanziaria. In questo modo si potrà spezzare l'attuale corto circuito e tutelare davvero il bene pubblico 'bilancio'".

Tag:

CORTE DEI CONTI DISSESTO

Articoli correlati

Comuni: estate senza i Bilanci di previsione 2023 Di proroga in proroga, tutti rinviati a settembre

Catania è tra le 6 Città metropolitane in disavanzo, l'avviso della Corte dei Conti

0 COMMENTI

Lascia un commento

Commenta

LEGGI ANCHE

Catania è tra le 6 Città metropolitane in disavanzo, l'avviso della Corte dei Conti

Salvatore Rocca | mercoledì 09 Agosto 2023 - 11:59



La crisi del commercio in Sicilia, in 5 anni chiuse 32.716 attività, le cause che hanno messo il settore in ginocchio

IL RAPPORTO DELL'UFFICIO STUDI DI ASSOESERCENTI SICILIA



di Ignazio Marchese | 10/08/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il rapporto dell'Ufficio studi di Assoesercenti Sicilia ha delineato un quadro preciso, analizzando la situazione del settore imprenditoriale ed evidenziando i dati su tutto il territorio siciliano.

Imprese aperte e chiuse negli anni

In Sicilia, le iscrizioni di imprese, pari a 116.899 unità, per il periodo 2018-2022 hanno registrato un andamento decrescente. Il calo maggiore risulta proprio nell'ultimo anno in cui le iscrizioni, influenzate prima dalla recessione dovuta alla

diffusione del Covid-19 e poi, soprattutto, dalla crisi economica europea a seguito della guerra Russo-Ucraina, hanno registrato una variazione tendenziale pari al -5,7% su base annua.

Iscrizioni e Cessazioni

Le cessazioni, pari a 100.701 unità, per il periodo 2018-2022, hanno avuto, invece, una tendenza decrescente fino all'anno 2021 per poi registrare un aumento significativo nel 2022, con un +31,8% rispetto al 2021. Contrariamente alle aspettative, nell'anno 2020 non si è verificato l'eccesso di mortalità di impresa atteso a seguito della pandemia, dato che in verità si è palesato nel 2022 con il conflitto che ha coinvolto l'Ucraina.

Nelle provincie siciliane le iscrizioni di imprese hanno riscontrato un andamento decrescente nell'arco temporale considerato, con Catania che ha mostrato la medesima flessione palesata a livello regionale e Palermo, che però nel 2021 ha registrato un +6,7% di iscrizioni rispetto al precedente anno. Le cessazioni – comprensive anche di quelle d'ufficio – invece, hanno mostrato complessivamente una tendenza decrescente fino al 2021, salvo un aumento nel 2022, con capofila le provincie di Trapani (+68.3%), Palermo (+33,7%) e Catania (+23.8%).

Il tasso di natalità delle imprese siciliane negli anni 2018-2022 risulta in flessione. Nello specifico, nel 2018 era pari al 7,00% mentre nel 2022 registra il 5,27%.

Il tasso di mortalità ha registrato, anch'esso, un andamento complessivamente decrescente nell'arco temporale considerato, riportando però un lieve aumento nel 2022 attestandosi al 5,25%, rispetto al 6,43% del 2018.



Le Province

Nella provincia di Palermo il tasso di natalità ha avuto una tendenza complessivamente negativa negli anni 2018-2022, fatta eccezione per un lieve aumento nel 2021. Il tasso di mortalità, invece, ha registrato un andamento grossomodo discendente, fatta l'eccezione nel 2022, dove l'aumento è stato quasi di un punto percentuale.

A Catania il tasso di natalità ha avuto, invece, una tendenza negativa e costante negli anni 2018- 2022. Il tasso di mortalità, come da trend regionale, ha registrato un andamento grossomodo discendente, fatta l'eccezione per l'anno 2022.

I settori economici

Analizzando i dati dei principali settori economici si osserva, in generale, un calo delle iscrizioni per l'anno 2022 (manifatturiero, costruzioni, commercio), con il settore del turismo che, in controtendenza, segna un +8,35% nel 2022 rispetto al precedente anno, segnale di risveglio di un settore che nel triennio 2019-2021 ha subito più di tutti la crisi economica derivante dal lockdown per il Covid-19. Nel periodo 2018-2021 l'unico settore a mostrare un costante aumento delle iscrizioni è stato quello delle costruzioni, con un incremento medio annuo del 17.94%.

Osservando i dati sulle cessazioni, in Sicilia, dopo un trend in calo negli anni dal 2018 al 2021 per i maggiori settori economici, si osserva nel 2022 una impennata delle imprese che hanno cessato l'attività. L'aumento maggiore, in parametri percentuale, è quello del settore "Alloggio e ristorazione" che ha registrato un +39,3%, a seguire il settore del Commercio con un +31,6%.

L'intervista

SCARPINATO: "L'ISOLA DELLA CULTURA POGGIA SU UN BRAND VINCENTE"

Maria Calabrese

giovedì 10 Agosto 2023



Assessore ai Beni culturali e dell'Identità siciliana, Francesco Scarpinato, la Sicilia della cultura sta risentendo dello "stress test" della lunga e difficile estate 2023, tra incendi e problemi a Fontanarossa. Fruizione e presenze come vanno?

"Per fortuna, a parte questi ultimi drammatici episodi legati agli incendi, che hanno interessato tutta la Sicilia e che ci hanno visto coinvolti in prima linea con l'incendio divampato nel parco archeologico di Segesta, dove non si sono registrati danni ai siti monumentali (tempio, teatro, casa del Navarca) grazie ad un'attenta programmazione e alle opere di pulitura, scerbatura e potatura che abbiamo avviato con l'inizio della stagione, i siti monumentali e archeologici non stanno registrando cali di affluenza né di presenze. Questo grazie anche alle numerose iniziative culturali messe in campo un po' ovunque, che accanto alle naturali bellezze dei siti, hanno funto da attrattori e da amplificatori per l'offerta turistica e per i tanti giovani che quest'estate si stanno recando nei diversi luoghi di cultura dell'Isola. In parecchi siti, come il museo Salinas di Palermo, la Valle dei Templi di Agrigento o il Teatro Antico di Taormina,

solo per citarne alcuni, abbiamo inoltre reso possibile effettuare le visite serali, per vivere l'esperienza di visita sotto le stelle e con temperature più fresche".

L'archeologia è, mi pare, uno degli elementi su cui state insistendo. Quali sono i principali motivi?

"Siamo di fronte ad una stagione d'oro per l'archeologia tutta e in particolare per quella subacquea. Lavoriamo senza sosta per restituire alla Sicilia momenti di storia che le appartengono. Basti pensare alla scoperta della strada lastricata e di una preziosa pavimentazione dell'antica Segesta che conduceva alla strada del Navarca, che permetterà di riscrivere l'ampiezza dell'abitato di età ellenistica. O ancora al ritrovamento di un altare ellenistico che conferma l'inestimabile valore storico dei siti di cui il nostro territorio è ricco. Per non parlare dei recenti ritrovamenti nel centro di Catania, durante i lavori di riqualificazione, dove sono venute alla luce le strutture di un grande edificio rettangolare, una galleria costruita con mura robuste e volte a botte ed altri reperti che potranno delineare aspetti fino ad ora poco noti della storia di Catania. Anche il mare continua a regalarci emozioni straordinarie ma soprattutto frammenti della nostra storia grazie al recupero del relitto di una nave oneraria del IV secolo d.c. al largo di Marsala, denominato "Marausa 2", gemello di quello scoperto nello stesso luogo nel 1999 o il recupero dai fondali di Pantelleria di un aereo della seconda guerra mondiale inabissatosi nel 1943, ed ancora il rimorchiatore Curzola affondato 90 anni fa al largo delle coste di Brucoli, nel Siracusano, fino ai più recenti cannoni e ancora recuperati ad Agrigento, nei fondali di San Leone, che costituiscono i resti di una nave commerciale armata, presumibilmente di epoca tardo rinascimentale. Un'attività intensa, messa a frutto grazie all'operatività dei parchi archeologici e della Soprintendenza del Mare, che oggi giova alla Sicilia ben 26 itinerari subacquei visitabili da sub muniti di brevetto e, in qualche caso, da appassionati di snorkeling con il semplice utilizzo di maschera e pinne".

I numeri dei Parchi del recente passato vi danno conforto o sono solo uno step da cui ripartire?

"Abbiamo registrato ovunque un incremento di presenze nel 2023 rispetto ai sei mesi analoghi del 2022. Per citare alcuni esempi, sono cresciute del +46,7 % le presenze nei siti del Parco Naxos Taormina che da gennaio a giugno 2023 al Teatro antico e nel Museo e area archeologica di Naxos ha registrato 463.421 visitatori. Oltre 147mila unità in più rispetto allo stesso periodo 2022, quando le presenze erano state 315.811. Si segnala l'exploit di Naxos con + 68% di presenze. Il semestre in questione, poi, consegna uno storico record: i quasi 7000 visitatori del Teatro antico di Taormina del 4 giugno (6934, numero mai registrato prima). Rispetto al primo semestre 2019, ultimo anno di riferimento prima della pandemia, il primo semestre 2023 registra una crescita del +11,2%. Sono cresciute altresì del +35 % le presenze nei siti principali del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi. Questa del 2023 è veramente la stagione della ripresa. Tra gennaio e giugno il parco ha accolto 506.997 visitatori (tra valle dei templi, museo archeologico Griffo e Eraclea minoa, senza contare i 60 siti minori che fanno parte del Parco), il 35 % in più rispetto al 2022 quando erano stati 327.082. Tra le giornate clou, quella di domenica 4 giugno (prima domenica del mese a ingresso gratuito) quando il Parco ha registrato 8735 presenze di cui 7400 solo alla Valle. Ma è il dato di luglio e agosto ad essere veramente straordinario: soltanto questo ultimo weekend, il primo di agosto (5 e 6) , sono stati oltre 23400 visitatori a varcare i cancelli della Valle, numeri più alti di sempre, un vero record, che fa ben sperare sul raggiungimento dell'agognato milione di visite per il 2023".



Il binomio turismo e cultura, a suo avviso, si è integrato al meglio, o si può fare ancora di più?

"Ritengo che cultura e turismo siano un binomio imprescindibile al quale si sta alacremente lavorando per metterlo a sistema nel miglior modo possibile. È chiaro che ancora tanto c'è da fare e che questo percorso debba necessariamente passare da un'infrastrutturazione dell'Isola, che consenta di raggiungere in maniera veloce e agevole siti e località di interesse turistico. Va da sé che la Sicilia, da sempre crocevia di popoli, razze ed etnie, culla della civiltà mediterranea, ha un patrimonio archeologico e monumentale a cielo aperto, che tutto il mondo ci invidia e che da solo costituisce un volano di sviluppo per l'intera economia dell'Isola. Abbiamo altresì in cantiere una serie di progetti ed iniziative per dare ulteriore impulso alla valorizzazione dei nostri siti, che costituiscono un potenziale inestimabile di attrazione turistica".

Zona industriale, un nuovo polo logistico dai Caruso a Eurospin



Dalla Primosole srl alla Ecoin spa, passando attraverso un'altra delle società di famiglia e fino ad arrivare al colosso dei supermercati

CATANIA di Luisa Santangelo

10 AGOSTO 2023, 05:01

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – Per risalire all'origine del **polo logistico Eurospin** che sta per sorgere alla zona industriale di Catania bisogna **tornare indietro di quattro anni e diverse società**. Perché ciò che, adesso, è dichiaratamente di **Eurospin Sicilia spa**, fino a qualche giorno fa era di **Ecoin spa**. E prima ancora di **Hub Service srl**. E prima ancora di **Primosole srl**. In una serie di **passaggi di proprietà** che parte nel **2019** con il dichiarato scopo di costruire **sette grandi capannoni**, poi diventati **due macro-comparti**. E che finisce al **termine di luglio 2023**, con la voltura del permesso di costruire dalla **società della galassia Caruso** a Eurospin Sicilia.

Di proprietà in proprietà

La storia del maxi polo logistico della zona industriale di Catania comincia nel **2019**. La **Primosole** srl ha il nome del famoso ponte a Sud del capoluogo etneo, ma ha **sede legale a Padova** e si interessa alla "realizzazione di **un comparto industriale** costituito da numero **sette capannoni** destinati ad attività di logistica" sullo stradale Primosole, cioè la parte della **strada statale 114** che guarda verso la provincia di Siracusa.

L'area è individuata da otto particelle catastali che ben presto, nella prima variante di progetto – **datata 2020** – diventano **19**, con la suddivisione in "due macro-comparti industriali destinati ad attività di logistica integrata e relativi servizi". I metri quadrati di cui si parla sono **425mila**, di cui **104mila di superficie coperta** tra il **fiume Simeto e la tangenziale di Catania**. Una zona che rientra nel perimetro dell'Asi, cioè dell'**Area di sviluppo industriale**.

Un anno dopo il rilascio del permesso di costruire alla Primosole srl, a portare avanti il progetto è già un'altra società: la **Hub service** srl. Che con la precedente condivide l'amministratrice unica: **Giovanna Gagliano**. Nel frattempo il progetto è cambiato: da sette capannoni che dovevano essere, si immaginano due macro-comparti. Uno dei quali, il **macro-comparto B**, attirerà l'attenzione di **Eurospin Sicilia spa**. Nel 2021, trascorso un altro anno, Hub service chiede al Comune di Catania la voltura del permesso di costruire a una nuova società: la Ecoin spa, alla quale "**unità e porzioni immobiliari**" erano già state trasferite con un atto notarile.

La galassia dei Caruso

Rappresentante legale di Ecoin spa è **Gaetano Caruso**, fratello di **Emanuele**, già socio unico della stessa Hub service srl. Riepilogando: la Primosole srl, con sede a Padova, è amministrata da Giovanna Gagliano. A dicembre 2019 la società viene fusa con la Hub service srl, di cui Gagliano diventa amministratrice, mentre Gaetano Caruso è socio. Nel 2020, quindi, il grande polo logistico della zona industriale di Catania è di interesse di Hub service. Società che, nel 2021, passa l'affare a Ecoin spa, la **società ammiraglia della famiglia Caruso che, da Paternò, ha conquistato ampie porzioni di mercato nella zona industriale di Catania**.

I lavori vanno avanti, la chiusura del cantiere è prevista per gli **ultimi mesi del 2023** (ma potrebbe essere chiesta una proroga per arrivare fino al 2024). Alla fine di luglio 2023, arriva un'altra voltura: **da Ecoin spa a Eurospin Sicilia spa**. Il meccanismo vale per i singoli supermercati e vale per gli spazi che serviranno a rifornirli: di terreni, progetti e permessi si occupano le aziende locali; quando è tutto fatto, arriva Eurospin e compra. Così è accaduto, anche stavolta, con Ecoin.

L'ex cementificio di via Tempio

Della famiglia Caruso e degli interessi all'ombra dell'Etna si è ricominciato a parlare di recente. Quando, cioè, **LiveSicilia** ha reso noti i progetti di riqualificazione dell'ex cementificio Italcementi di via Domenico Tempio, di fronte al porto di Catania. Un affare che, nelle idee di chi l'ha proposto – con la consulenza del commercialista **Antonio Pogliese**, padre dell'ex sindaco e oggi senatore **Salvo Pogliese** -, dovrebbe coinvolgere anche l'**Autorità di Sistema portuale della Sicilia orientale**.

Come per il polo logistico di Eurospin, anche l'ex cementificio è passato da una società all'altra sempre di riferimento della famiglia Caruso. Emanuele Caruso è, insieme alla compagna **Daniela Pisasale**, sotto **processo a Palermo** con l'accusa di **corruzione**. I due sono stati condannati in primo grado, col rito abbreviato, per una questione di **mazzette alla discarica di Bellolampo**, nel capoluogo regionale.

Non si tratta dei primi problemi con la giustizia di Emanuele Caruso. Nel **2004** viene accusato di **associazione a delinquere di stampo mafioso**: sarebbe un **uomo del clan Santapaola**. Nel **2013** la Cassazione conferma il **proscioglimento** già avvenuto in Appello: per i giudici è **vittima di estorsione** da parte di **Cosa nostra, altro che partecipe**. In quella stessa inchiesta, viene **assolto con formula piena** anche suo fratello, Gaetano Caruso.

L'opposizione della Cgil

“Noi non siamo contro lo sviluppo. Tuttavia ci opponiamo **all'idea di una nuova cementificazione dell'area dell'ex Italcementi**. Aldilà di quanto bella possa essere la riqualificazione dell'area, riteniamo che essa **non restituisca degli spazi ai cittadini**. Sarà una nuova cementificazione e sappiamo i danni che le cementificazioni hanno prodotto a Catania”, ha detto il segretario regionale della Fillea Cgil **Giovanni Pistorio**.

Negli stessi giorni, la segreteria provinciale del sindacato, guidata da **Vincenzo Cubito**, ha contribuito a organizzare una conferenza stampa proprio in via Domenico Tempio. La città, ha detto Cubito, “**non ha bisogno di nuovo cemento** e le conseguenze di quello già in eccesso versato nei decenni scorsi le vediamo ogni qualvolta **non si riesce a gestire una ordinaria giornata di maltempo**. Si è già costruito troppo e male. Non ci convince neppure la tesi secondo la quale, **la nuova cubatura da costruire sostituirebbe tale e quale la precedente**”.

Dalla 'caverna' all'ospedale: la via obbligata di Messina Denaro



Nel verbale del febbraio scorso tanti i riferimenti ad un archivio segreto

L'INTERROGATORIO di Riccardo Lo Verso

9 AGOSTO 2023, 18:09

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Riscrivere la storia. Negare le verità processuali. Ad esempio quella raggiunta sul fallito attentato al commissario Rino Germanà. Matteo Messina Denaro assieme a Leoluca Bagarella e Giuseppe Graviano faceva parte del commando entrato in azione il 14 settembre 1992, sul lungomare “Fata Morgana” di Mazara del Vallo. Fecero fuoco con i kalashnikov.

“Non gli sparai anche perché con il mio occhio così – mette a verbale il padrino lo scorso febbraio – se gli sparavo io lo prendevo. Da quello che dicono le carte eravamo in tre... anche le carte dicono che guidavo la macchina... certo che ci hanno sparato ma a criterio mio non se lo meritava”. Fa diverse volte riferimento alle carte, infine Messina Denaro taglia corto: “Non c’ero, non c’ero, ero nascosto, non ero nemmeno ero a Mazara io”.

Messina Denaro: “lo criminale onesto, latitante a Palermo”

Dopo l'arresto dal gennaio scorso è stata trovata una montagna di documenti nel covo di Messina Denaro e a casa dei parenti. Gli investigatori sono certi che ci sia da qualche parte un archivio segreto. La risposta del capomafia è ambigua: “Ma la mia vita non è che era solo a Campobello, ma queste cose io qualora ce le avessi non le darei mai, non ha senso per il mio tipo di mentalità”.

Mentalità mafiosa di cui si vanta: “Allora ascolti non voglio fare il superuomo e nemmeno arrogante, voi mi avete preso per la malattia senza la malattia non mi prendevate... sono solo, voi avete una tecnologia inimmaginabile e come mi devo difendere. Dissi allora facciamo una cosa... la tecnologia con la caverna veda che non si potranno mai incontrare e vivo da caverna... telefonini non ne avevo non avevo niente e non ne avevo per davvero perché sapevo che... se mi metto con la modernità vado a sbattere... anche perché la nostra generazione non è che aveva il telefonino da giovane, quindi sapevamo vivere anche senza il telefonino”.

Ad un certo punto della vita Messina Denaro fu costretto a usare un cellulare, aveva necessità di essere contattato dalle strutture sanitarie per le cure mediche: “Mi sono fatto il telefonino però soltanto per la malattia infatti sapevo ora vado a sbattere, lo sapevo che andavo a sbattere non sapevo quando ma lo sapevo perché ho abbassato di molto le mie difese. La Maddalena veda che a me mi telefonava decine di volte durante la settimana per curarmi anche da casa come si fa senza telefonino ma poi nemmeno t'accettano... ma computer non c'era motivo e non ne presi mai”.

Niente pc, Messina Denaro preferiva usare carta e penna. Tanti gli scritti destinati alla figlia: “... lei deve notare una cosa quando lei apre la prima copertina quella grigia nel frontespizio c'è messo 3... però gli altri due mia figlia non ce li ha non li ha mai avuti li ho conservati io ma lei non li ha mai avuti perché aspettavo che fosse grande”. Dove li ha conservati? “In un posto”. In altri luoghi? “E certo”. Ed ecco il mistero dell'archivio segreto che, per stessa ammissione di Matteo Messina Denaro, esiste ed è nascosto chissà dove. Non sembra essere una fantasia creata ad arte dal padrino per alimentare il mistero sulla sua latitanza.

Tags: Mafia · Matteo Messina Denaro

9 AGOSTO 2023, 18:09

0 Commenti Condividi



AD

AD

AD

L'ufficio Statistica del Comune: "A luglio prezzi stabili, in un anno inflazione aumentata del 6,7%"

E' quanto si legge nel consueto report mensile. Il primo ottobre scatta il piano del governo nazionale, che prevede prezzi calmierati sui prodotti di più largo e generale consumo, compresi quelli per l'infanzia



Redazione

10 agosto 2023 10:08

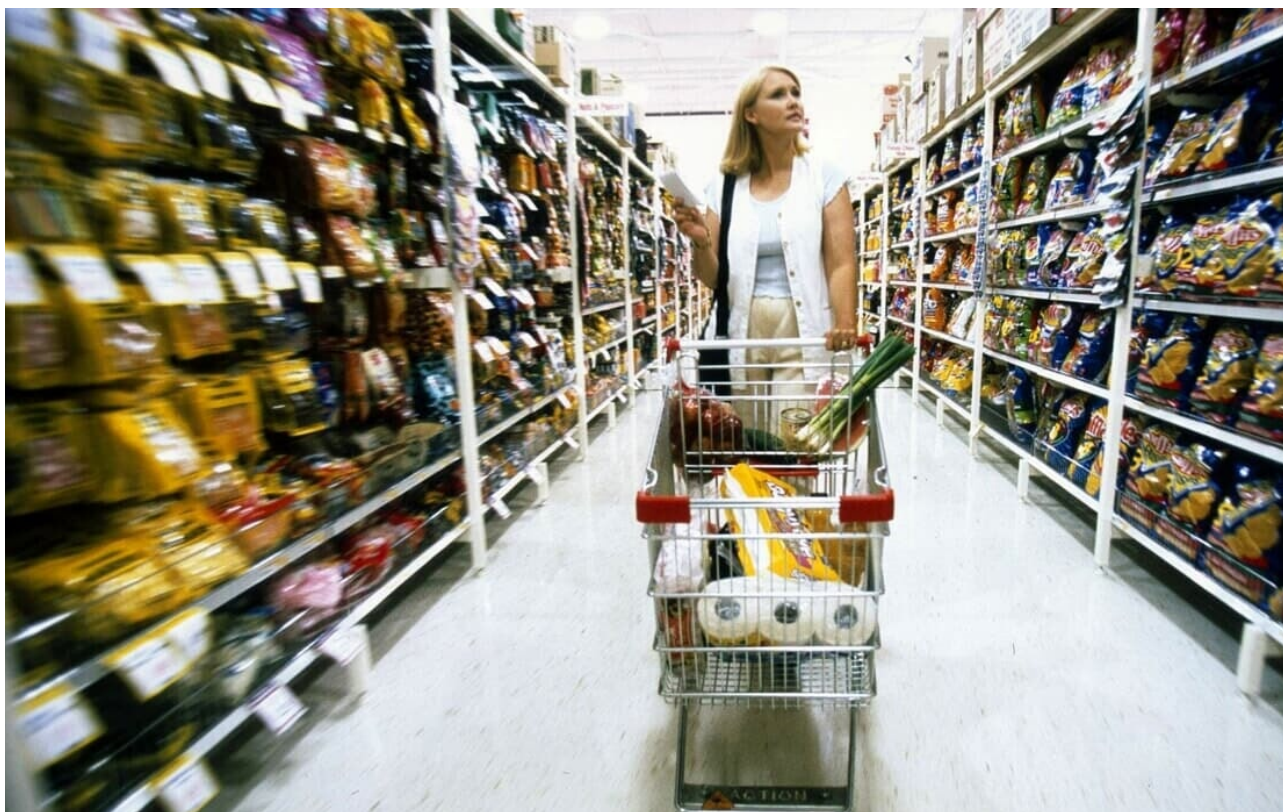


Foto archivio Lapresse

A Palermo nel mese di luglio l'indice dei prezzi al consumo è rimasto stabile, ma rispetto allo scorso anno l'inflazione è aumentata del 6,7% (a giugno era +7,2%). A renderlo noto è l'ufficio Statistica del Comune.

"A Palermo - si legge nel report - l'indice dei prezzi al consumo relativo ai beni ha fatto registrare una variazione tendenziale pari a +8,1% (come il mese precedente); l'indice relativo ai servizi ha fatto registrare una variazione annua pari a +3,5% (+4,6% il mese precedente)".

Per frenare la corsa dell'inflazione, il governo nazionale ha predisposto un piano che scatterà il prossimo primo ottobre, giorno in cui avrà inizio il trimestre anti-inflazione per il carrello della spesa: tre mesi in cui ci saranno i prezzi calmierati sui prodotti di più largo e generale consumo, compresi quelli per l'infanzia.

Lo prevede il protocollo di intesa sottoscritto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dai rappresentanti delle associazioni della distribuzione moderna e del commercio tradizionale. "Con il paniere calmierato - ha spiegato il ministro - siamo convinti di poter dare un definitivo colpo all'inflazione riconducendola a livelli naturali".

© Riproduzione riservata

Quasi 100 mila migranti arrivati in Sicilia nel 2023, più del doppio rispetto al 2022



di Redazione | 10/08/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

In Sicilia nel 2023 sono arrivati in Sicilia quasi 100 mila migranti. Più del doppio del 2022 quando si gridava all'invasione dei profughi nel paese.

La quota adesso è di 94mila sbarcati in Italia dall'inizio del 2023, un flusso costante che potrebbe portare a sfondare quota 100 mila già entro la fine del mese di agosto. In base ai dati diffusi dal Viminale, il numero delle persone che hanno raggiunto il nostro Paese fino ad oggi è oltre il doppio rispetto a 12 mesi fa: al 9 agosto sono sbarcate 93.754 (di cui 9.857 minori non accompagnati) rispetto alle 44.951 dello stesso giorno del 2022. Un aumento che sfiora il +110%. Analizzando i dati,

dall'entrata in vigore del decreto Ong emerge che da marzo ad oggi sono sbarcati, complessivamente, 79.327 i migranti. Nello stesso periodo, lo scorso anno, erano stati 52.783: un aumento di 26.544 unità.

Il peso delle stragi

Pesante anche il bilancio in termini di perdite di vite umane. La rotta del Mediterraneo centrale si conferma la più pericolosa con oltre 22 mila morti dal 2014 secondi i dati diffusi dal Missing migrants project dell'Oim e circa 2mila dall'inizio dell'anno.

Sicilia terra di approdo

Per quanto riguarda le statistiche che analizzano le principali località di sbarco, sempre secondo i dati del ministero dell'Interno, al 7 agosto la regione con il numero più alto è la Sicilia con 78.122 arrivi (35.126 nel 2022), seguita da Calabria con 9.084, Puglia (2.510) e Toscana (962).

Tunisia Sicilia la rotta preferita

Altro discorso riguarda le nazioni di partenza dei natanti: i dati confermano che la rotta più utilizzata dai migranti per attraversare il quadrante sud della Mediterraneo è quella che parte dalle coste tunisine. Nei primi otto mesi dell'anno sono stati 58.488 i mezzi partiti dalla Tunisia, in netta crescita rispetto al 2022 quando erano stati 12.237. Dall'inizio dell'anno dalla Libia sono partiti 30.495 mezzi (24.382 nel 2022) mentre dalla Turchia sono stati 4.315, in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando erano stati 6.828. I dati del Viminale fotografano anche le nazionalità «dichiarate al momento dello sbarco». Nel 2023 il maggior numero di

migranti è arrivato dalla Guinea (11.637), seguita dalla Costa d'Avorio (11.572), poi Egitto (7.814) e Tunisia (7.022). In termini di accoglienza attualmente sul territorio italiano sono presenti complessivamente 128.902 immigrati di cui 92.555 in «centri di accoglienza» e 35.075 in quelli Sai. La regione con il maggior numero di presenze nelle strutture è la Lombardia (16.232) pari al 13% seguita dall'Emilia-Romagna (12.458) e dal Lazio (11.217). Intanto sul fronte espulsioni degli irregolari, in particolare di quei soggetti tra loro problematici e pericolosi, martedì è emerso che a settembre verrà portato un decreto che punterà a snellire le procedure e rendere più rapido l'allontanamento. L'obiettivo del Viminale è quindi quello di aumentare la presenza sul territorio di Centri per il rimpatrio (Cpr).

La Questura di Agrigento: hotspot non è al collasso

«Siamo stanchi e stupefatti di sentire e leggere hotspot di Lampedusa al collasso. Grazie all'impegno organizzativo di questura e prefettura l'hotspot, gestito dalla Croce Rossa italiana, non è in sofferenza. E' pieno, ma ordinato. La Croce Rossa riesce a governare tranquillamente la situazione, mentre la polizia sta effettuando le operazioni di identificazione e fotosegnalamento con ritmi altissimi e con ordine esaurendo gli oltre mille arrivi al giorno». Lo scrivono, cercando di fare chiarezza su quelle che sono le reali condizioni della struttura di contrada Imbriacola di Lampedusa, dalla Questura di Agrigento. I ritmi altissimi di pre-identificazione della polizia, che ha fatto segnare dei record rispetto al passato, consentono, grazie al pieno coordinamento con la prefettura di Agrigento, il trasferimento di un migliaio di persone al giorno: ieri sono stati 1.100 i migranti spostati da Lampedusa e oggi saranno almeno 600, dicono i poliziotti.

Messina, ecco come nasce la “regione dello Stretto”

Gli interventi normativi e le opere infrastrutturali programmate dal Governo nel contesto degli scenari euromediterranei

di Lucio D'Amico

10 AGOSTO 2023



La premier Giorgia Meloni ha dato il via ufficiale alla Zes unica del Sud. Cosa cambierà per Messina e l'Area dello Stretto? Molto, anzi moltissimo, se poi si pensa

si inquadra questa decisione all'interno dello scenario che prevede la realizzazione del collegamento stabile tra l'Isola e il Continente. È proprio l'Area dello Stretto che, tra Zes unica e Ponte, potrà avere i benefici più grandi dagli investimenti che verranno messi in moto nei prossimi anni. **Di fatto, sta nascendo quella che è stata definita nel passato la "mini-Regione dello Stretto",** cioè un'Area sospesa tra due Regioni già esistenti (Sicilia e Calabria) ma con le proprie assolute specificità, anche dal punto di vista normativo. Facciamo il punto su questo aspetto, di fondamentale importanza per gli sviluppi futuri, legati ovviamente anche all'attuazione di una legge dello Stato, che è quella approvata nel maggio scorso dal Parlamento con la quale si sancisce la necessità e l'urgenza di realizzare il collegamento stabile. Finora esiste un provvedimento normativo, che è quello del maggio 2019, cioè l'Accordo tra Regioni per l'istituzione dell'Area integrata dello Stretto. Lo firmano i vertici delle Giunte siciliana e calabrese, insieme con le Città metropolitane di Messina e di Reggio Calabria e con i rappresentanti della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto. Ma veniamo adesso all'impatto che potrebbe avere la Zes unica in questo nuovo scenario dell'Area dello Stretto, integrata anche dalla prospettiva del collegamento stabile. Ricordiamo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha destinato – ma è solo il primo "budget" – 630 milioni di euro, da dividere tra le 8 aree individuate come Zes (Messina rientra nella Zona economica speciale della Sicilia Orientale), per investimenti infrastrutturali «volti ad assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti delle aree Zes con la Rete nazionale dei trasporti, in particolare con le Reti trans-europee (Ten-T) per rendere efficace l'attuazione delle stesse Zes». E, dunque, **si può già capire l'importanza di un'opera come il Ponte che, facendo parte integrante delle Reti Ten-T, è considerato dall'Europa "l'anello mancante", il tassello per completare il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. Tutto è destinato a intrecciarsi e a integrarsi.** A quelle risorse si aggiungono ulteriori fondi, pari a 1,2 miliardi di euro, che il Pnrr ha riservato a interventi sui principali porti del Mezzogiorno, oltre ai 250 milioni di euro sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione destinati ad appositi Contratti di sviluppo finalizzati a semplificare e ridurre i tempi degli interventi. «Un Piano di 2 miliardi di euro – quello delineato dal Governo italiano –, destinato al miglioramento del trasporto delle merci e delle mobilità delle persone, all'aumento della connessione verso le

principali reti europee e alla modernizzazione delle infrastrutture che rappresenta un fattore abilitante per lo sviluppo dell'ecosistema delle Zes».